

### 267<sup>a</sup> SEDUTA PUBBLICA

## RESOCONTO STENOGRAFICO

VENERDÌ 7 NOVEMBRE 1997

(Pomeridiana)

Presidenza della vice presidente SALVATO,  
indi del vice presidente ROGNONI

### INDICE

|  |        |  |
|--|--------|--|
| CONGEDI E MISSIONI .....   | Pag. 3 | <i>triennio 1998-2000, e bilancio programmatico per gli anni finanziari 1998-2000</i>  |
| PREANNUNZIO DI VOTAZIONI MEDIANTE PROCEDIMENTO ELETTRONICO .....   | 3      | <i>(2792) Disposizioni per la formazione del bilancio annuale e pluriennale dello Stato (legge finanziaria 1998) (Votazione finale qualificata, ai sensi dell'articolo 120, comma 3, del Regolamento):</i> |
| DISEGNI DI LEGGE   |        |  |
| Seguito della discussione congiunta:   |        |  |
| <i>(2793) Misure per la stabilizzazione della finanza pubblica (Collegato alla manovra finanziaria) (Votazione finale qualificata, ai sensi dell'articolo 120, comma 3, del Regolamento)</i>                       |        | PINGGERA (Misto) ..... Pag. 4  |
| <i>(2739) Bilancio di previsione dello Stato per l'anno finanziario 1998 e bilancio pluriennale per il triennio 1998-2000 (Votazione finale qualificata, ai sensi dell'articolo 120, comma 3, del Regolamento)</i> |        | TURINI (AN) ..... 6  |
| <i>(2739-bis) Nota di variazioni del bilancio di previsione dello Stato per l'anno finanziario 1998 e bilancio pluriennale per il</i>  |        | BRUNI (Rin.Ital. e Ind.) ..... 10  |
|  |        | BIANCO (Lega Nord-Per la Padania indep.) .. 11   |
|  |        | RUSSO SPENA (Rifond. Com.-Progr.) ..... 12   |
|  |        | RECCIA (AN) ..... 14   |
|  |        | D'URSO (Rin.Ital. e Ind.) ..... 17   |
|  |        | VENTUCCI (Forza Italia) ..... 18   |
|  |        | MANCA (Forza Italia) ..... 23  |
|  |        | * DE CAROLIS (Misto) ..... 26  |
|  |        | JACCHIA (Lega Nord-Per la Padania indep.) .. 29  |
|  |        | TAROLLI (CCD) ..... 31   |
|  |        | MARINO (Rifond. Com.-Progr.) ..... 35  |
|  |        | * RIPAMONTI (Verdi-L'Ulivo) ..... 40   |

|  |         |  |         |
|--|---------|--|---------|
| MONTAGNINO (PPI) .....   | Pag. 46 | <b>PARLAMENTO EUROPEO</b>  |         |
| PELLICINI (AN) .....   | 47      |  |         |
| MARINI (Misto), relatore .....   | 50      | Trasmissione di documenti .....  | Pag. 62 |
| MORANDO (Sin. Dem.-L'Ulivo), relatore ...  | 51      |  |         |
| GIARETTA (PPI), relatore .....   | 54      | <b>INTERROGAZIONI</b>  |         |
| CIAMPI, ministro del tesoro e del bilancio e<br>della programmazione economica ..... | 55      | Apposizione di nuove firme .....   | 63      |
| <b>ORDINE DEL GIORNO PER LA SEDU-<br/>TA DI SABATO 8 NOVEMBRE 1997</b>               | 60      | Annunzio .....   | 63      |
| <i>ALLEGATO</i>  |         | Da svolgere in Commissione .....   | 106     |
| <b>DISEGNI DI LEGGE</b>  |         |  |         |
| Approvazione da parte di Commissioni<br>permanenti .....                             | 62      | <hr/> N. B. - <i>L'asterisco indica che il testo del discor-<br/>so non è stato restituito corretto dall'oratore</i> |         |

## **Presidenza della vice presidente SALVATO**

PRESIDENTE. La seduta è aperta (*ore 16,30*).  
Si dia lettura del processo verbale.

MEDURI, *segretario*, dà lettura del processo verbale della seduta del giorno precedente.

PRESIDENTE. Non essendovi osservazioni, il processo verbale è approvato.

### **Congedi e missioni**

PRESIDENTE. Sono in congedo i senatori: Agnelli, Besostri, Bo, Bobbio, Borroni, Bruno Ganeri, Castellani Pierluigi, Cecchi Gori, Crippa, Daniele Galdi, De Martino Francesco, De Zulueta, Fanfani, Giorgianni, Guerzoni, Lauria Michele, Leone, Manconi, Sartori, Smuraglia, Staniscia, Taviani, Toia, Valiani, Valletta.

Sono assenti per incarico avuto dal Senato i senatori: Contestabile, a Strasburgo, per attività dell'Assemblea parlamentare del Consiglio d'Europa; Biscardi, a Campobasso, per l'inaugurazione dell'anno accademico 1997-1998 dell'Università del Molise.

### **Comunicazioni della Presidenza**

PRESIDENTE. Le comunicazioni all'Assemblea saranno pubblicate in allegato ai Resoconti della seduta odierna.

### **Preannuncio di votazioni mediante procedimento elettronico**

PRESIDENTE. Avverto che nel corso della seduta odierna potranno essere effettuate votazioni qualificate mediante il procedimento elettronico.

Pertanto decorre da questo momento il termine di venti minuti dal preavviso previsto dall'articolo 119, comma 1, del Regolamento.

**Seguito della discussione congiunta dei disegni di legge:**

**(2793) Misure per la stabilizzazione della finanza pubblica** (Collegato alla manovra finanziaria) (Votazione finale qualificata ai sensi dell'articolo 120, comma 3, del Regolamento)

**(2739) Bilancio di previsione dello Stato per l'anno finanziario 1998 e bilancio pluriennale per il triennio 1998-2000** (Votazione finale qualificata ai sensi dell'articolo 120, comma 3, del Regolamento)

**(2739-bis) Nota di variazioni del bilancio di previsione dello Stato per l'anno finanziario 1998 e bilancio pluriennale per il triennio 1998-2000, e bilancio programmatico per gli anni finanziari 1998-2000**

**(2792) Disposizioni per la formazione del bilancio annuale e pluriennale dello Stato (legge finanziaria 1998)** (Votazione finale qualificata ai sensi dell'articolo 120, comma 3, del Regolamento)

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca il seguito della discussione congiunta dei disegni di legge nn. 2793, 2739, e 2739-bis e 2792.

Riprendiamo la discussione generale congiunta.

È iscritto a parlare il senatore Pinggera. Ne ha facoltà.

PINGGERA. Onorevole Presidente, premetto che noi senatori della *Südtiroler Volkspartei* consideriamo in linea di massima la legge finanziaria e il disegno di legge collegato come un passo positivo nella direzione di un cammino dell'Italia verso l'Europa unita e la moneta unica europea.

Il raggiungimento di tali obiettivi viene reso molto probabile dai sacrifici passati che il paese ha sostenuto e sopportato. Anche l'attuale disegno di legge collegato alla finanziaria prevede ulteriori gravi sacrifici, come l'aumento delle aliquote IVA e l'introduzione dell'IRAP, per citarne soltanto alcuni; essi però sono resi sopportabili, almeno lo spero, dal raggiungimento dei cosiddetti obiettivi europei. Tale meta europea è di estrema importanza proprio per noi sudtirolesi; l'Europa unita rende permeabili i confini, li rende molto meno percepibili e ciò è di grande importanza per la nostra minoranza etnica, che per tale via è meno ostacolata dai confini nei contatti con l'area culturale di naturale provenienza. Proprio per questo l'Europa è per noi così importante e siamo quindi degli europeisti molto convinti, come peraltro la posizione geografica del Sud Tirolo rende direi naturale.

Vi è poi un ulteriore motivo che rende comprensibile l'imposizione dei suddetti sacrifici. L'Italia per decenni ha speso più di quanto la propria produzione avesse consigliato e ha accumulato un debito pubblico di gran lunga eccessivo, per non dire spaventoso; visto nell'ottica della gioventù, si tratta di un debito pubblico al di fuori di tutto ciò che era giustificabile, che la nostra generazione ha posto sulle spalle dei giovani. È anche troppo evidente che un tale fare debiti sulle spalle delle future generazioni non è più nè sopportabile, nè accettabile.

Il provvedimento collegato alla legge finanziaria, anche se va valutato in prevalenza positivamente, presenta pur tuttavia degli aspetti anche negativi. È stata persa l'occasione per incentivare l'economia con riduzione del peso fiscale sulle piccole e medie imprese di tutto il territorio e sulle professioni libere. Ciò avrebbe incentivato il ciclo produttivo e con ciò anche comportato un aumento del gettito fiscale. Su tale versante una larga parte della popolazione si attende degli interventi di una certa rilevanza.

Inoltre, il disegno di legge collegato non tiene conto nella debita misura del nuovo corso di decentramento intrapreso da questo Governo, corso che potrà trasformare questo Stato in uno Stato moderno nel giro di qualche anno. Gli effetti potrebbero essere così rilevanti che l'attuale amministrazione statale non si riconoscerà più in quella nuova. Dal punto di vista dell'effettivo decentramento, infatti, la legge finanziaria e il provvedimento collegato sono rimasti al vecchio sistema centralista e diffidente delle autonomie locali. I vincoli imposti alle autonomie locali, come per esempio quello in materia di flussi finanziari, non lasciano la possibilità di decidere con la necessaria responsabilità e libertà sugli investimenti.

Siamo ancora lontani dal dare attuazione alle norme della legge n. 59 di quest'anno, la cosiddetta legge Bassanini, che presuppone una flessibilità responsabile anche sul versante finanziario.

Per quanto riguarda invece la nostra provincia autonoma di Bolzano, dobbiamo riconoscere che nelle Commissioni siamo riusciti ad ottenere alcune importanti modifiche. Infatti diamo atto al Governo della sua disponibilità a riconoscere che le disposizioni in materia sanitaria contenute nel provvedimento collegato alla legge finanziaria non sono da applicare alla provincia autonoma di Bolzano, giacché tale provincia provvede ai relativi finanziamenti con propri mezzi, che non provengono dal Fondo sanitario nazionale, ma dalla provincia di Bolzano e dal bilancio della provincia stessa. Era però errato in partenza prevedere che le dette disposizioni in materia sanitaria si dovessero applicare anche alla provincia di Bolzano. Con la necessaria oculatezza tale previsione poteva essere evitata fin dall'inizio, come anche il relativo lavoro parlamentare necessario per correggere detta estensione alla nostra provincia. Spero quindi che non tutti gli anni si ripeta questo errore.

Preoccupante era anche la previsione originaria sul flusso di cassa laddove si prevedeva la quasi indiscriminata applicazione anche alla provincia autonoma di Bolzano. Orbene, tale disposizione è stata modificata e fortemente migliorata. Infatti, il comma 2 dell'articolo 34 del provvedimento collegato richiama le norme statutarie e le relative norme di attuazione e con ciò richiama anche, e soprattutto, la normativa di cui all'articolo 10 del decreto legislativo 16 marzo 1992, n. 268, come modificato dall'articolo 5 del decreto legislativo n. 432 del 24 luglio 1996, con cui venne rafforzata l'autonomia finanziaria della provincia di Bolzano.

Devo però rilevare che il comma 5 dell'articolo 34, nell'attuale dizione del collegato, come emendato in Commissione, dovrà essere modificato sopprimendo le parole: «nonchè delle intese di cui all'ultimo

periodo del comma 2». Infatti non è accettabile che la provincia autonoma di Bolzano, che deve provvedere ad esigenze e compiti molto estesi, debba sospendere i pagamenti ad eccezione di quelli che possono arrecare danni economici. Tale conseguenza non dovrà e non potrà dipendere dal raggiungimento o meno dell'intesa di cui al comma 2 dell'articolo 34 del collegato. Ciò non è fattibile perchè l'intesa può essere bloccata per fatti a noi non imputabili. Tale conseguenza quindi dovrà essere evitata se non si vuole cadere in grave e profonda contraddizione con la linea guida seguita da questo Governo nel campo dei rapporti con gli enti locali, le regioni e le province. Verrebbe smentita proprio l'impostazione di fondo su cui sono basate le leggi Bassanini. Non voglio credere che questa sia la volontà dei Ministri che hanno presentato ed elaborato il provvedimento collegato alla legge finanziaria. Mi aspetto pertanto dal Governo una risposta positiva, che preannunci la cancellazione della frase «nonchè delle intese di cui all'ultimo periodo del comma 2» dal testo del comma 5 dell'articolo 34 del collegato.

Confermo, del resto, che in futuro sarà necessario, e non solo opportuno, che le leggi finanziarie siano rispettose delle autonomie locali e delle loro attribuzioni. Infatti la via intrapresa verso il federalismo, nel rispetto del principio della sussidiarietà, non potrà e non dovrà essere smentita dalle leggi finanziarie, per importanti che esse siano. (*Applausi del senatore Morante*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore Turini. Ne ha facoltà.

TURINI. Signora Presidente, onorevoli rappresentanti del Governo, colleghi, la posizione di Alleanza Nazionale nei confronti di questa finanziaria è di denuncia, non solo per l'inconsistenza socio-economica ma anche per i metodi, i comportamenti e l'interpretazione delle regole che hanno caratterizzato l'andamento della discussione in Commissione bilancio dove, nonostante la buona volontà del relatore Morando, la maggioranza governativa non ha permesso, tranne un'eccezione, l'approvazione di emendamenti che avrebbero sicuramente migliorato la finanziaria stessa senza stravolgerla.

Chi lo scorso anno seguì il dibattito sulla legge finanziaria 1997, ricorderà quale fu la posizione del Polo per le libertà di fronte alla proposta governativa. Credo non convenga a nessuno riproporre gli spunti polemici che caratterizzarono le varie posizioni; tuttavia è doveroso ricordare con obiettività quali essi furono per capire oggi, alla luce di ciò che sta avvenendo, la debolezza di una proposta del Governo che abbiamo tenacemente avversato perchè secondo noi inidonea, non tanto a garantirci l'ingresso nella prima fase della moneta unica, che con il sacrificio di 100.000 miliardi era quasi accertato, ma a garantirci come ci saremmo arrivati e se saremmo stati capaci di restarci. Se ci pensiamo bene, la crisi del primo Governo Prodi, un mese fa, è la risposta. Sembra paradossale ma è così. L'onorevole Prodi e i maggiori esponenti dell'Ulivo, a forza di ripetere ogni giorno il tam-tam del «tutto va bene», hanno messo in condizione l'onorevole Bertinotti di chiedere la ra-

gione del ridimensionamento dello Stato sociale: se tutto andava bene e l'Italia era già in Europa, perchè si richiedevano circa 5.000 miliardi di tagli sociali? Naturalmente la verità è ben altra e il ritorno di Bertinotti alla casa madre con 1.000 miliardi circa di tagli in meno ne è la dimostrazione palese.

Per l'Ulivo, comunque, continua a essere «tutto va bene». Ma oggi, dopo cinquant'anni, ci hanno escluso dall'UNESCO e il «Corriere della Sera», cita il settimanale «The Economist», in particolare uno speciale intitolato: «Molte montagne ancora da scalare», «con ovvio riferimento alla passione di Romano Prodi per il ciclismo» (dice sempre il «Corriere della Sera»). «Ma il periodico inglese» (riassume sempre il «Corriere della Sera») «fa precedere il buon auspicio da un "se" grande come una casa. L'Italia farà il sorpasso» (sulla Germania) «se riuscirà a darsi un governo stabile che duri un'intera legislatura» (stava per cadere un mese fa) «necessario per continuare nella politica di rigore, per proseguire nella riforma dello Stato sociale» (quindi non è arrivata questa riforma), «per rendere più flessibile il mercato del lavoro, per combattere la criminalità al Sud e soddisfare le aspettative del Nord sulla riforma fiscale e il federalismo». Io non so se l'onorevole Prodi e i suoi Ministri non ritengano di essere presi in giro, perchè questa è la verità.

Per tornare con serietà alla finanziaria, noi abbiamo sempre sostenuto, fin dal luglio del 1994, con il Governo Berlusconi, che per entrare nel sistema economico europeo, e soprattutto per restarci, occorreva in primo luogo diminuire la pressione fiscale rispetto alle attività produttive e perseguire la riforma di uno Stato sociale dispendioso e iniquo, che protegge privilegi particolari di settore, sicuramente consolidati, che nulla hanno a che vedere con quella solidarietà proclamata dai rappresentanti dell'Ulivo.

Il cosiddetto Stato sociale, in gran parte, non è uno strumento di protezione dei deboli e di giusta redistribuzione dei redditi: così come è (e poi vedremo le nuove proposte) è un grosso equivoco, oltre ad un inganno che sarà svelato entro il 2005, quando la spesa pensionistica incomincerà a crescere più rapidamente del prodotto interno lordo. Così pure la cosiddetta concertazione sociale fra le parti, che è purtroppo una superprotezione di particolari gruppi, una specie di santa alleanza fra sindacati di regime, grande industria protetta e potentati posti in chiave strategica a scapito dei settori produttivi non protetti: mi riferisco alle piccole e medie imprese, all'artigianato, alla piccola imprenditoria commerciale, turistica e – perchè no? – anche agricola, perchè anche in agricoltura vi sono moltissime piccole imprenditorialità.

Questo mondo, che in genere costituisce indubbiamente il cardine dell'economia nazionale, è il mondo da cui proviene la maggior parte del reddito prodotto dal paese. La manovra finanziaria all'esame in Aula, riguardante questo importante settore produttivo, di fatto, come ho detto prima, non appare idonea nel suo impianto complessivo a valorizzare il ruolo svolto da queste realtà imprenditoriali. Per avere conferma di ciò, basta pensare, ad esempio, a misure come la proroga dell'imposta patrimoniale che continua ad essere rinnovata ogni anno, nonostante la temporaneità o la voluta soppressione della cosiddetta legge Tremonti.

ti, la cui applicazione ha consentito il rilancio dell'economia industriale negli scorsi anni e una ripresa occupazionale, o al decreto sull'aumento dell'IVA, che innalzerà l'inflazione reale, non quella programmata dall'ISTAT, su cui io ho sempre avuto qualcosa da dire, ma come l'ha ben definita nel suo intervento il senatore Sella di Monteluca stamattina.

Poca attenzione è stata rivolta al superamento di problemi come quello del difficile accesso al credito delle piccole e medie imprese e dell'artigianato o, ancora, quello persistente di vincoli di natura sindacale ormai non più al passo con le nuove realtà dell'economia globalizzata: intendo quella flessibilità aziendale ormai attuata in gran parte dei paesi europei.

Anche per il fiscalismo delle imprese valgono le stesse riflessioni. La pressione è oltre ogni limite, siamo ai massimi mondiali – questo sì è un triste primato – nella speranza che a primavera non vi sia la solita manovrina, per restare in Europa, di 25.000 miliardi che ormai tutti si aspettano.

Cosa dire dell'IRAP, nuovo prelievo regionale, già in vigore per i bilanci addirittura in corso d'anno? Infatti l'IRAP è in vigore con un periodo di imposta che è iniziato dal 30 settembre 1997, quindi già in corso.

Non è presente, ma vorrei chiedere al ministro Visco: è a conoscenza che le aziende preparano i programmi produttivi e di vendita in anni precedenti, per cui ora si trovano nella posizione dell'«inseguimento» di questo tributo? Il governatore della Banca d'Italia, dottor Fazio, nell'audizione tenuta il 21 ottobre scorso sulla legge di bilancio per il 1998, ha affermato la necessità di ridurre la tassazione diretta ed indiretta per favorire il rilancio economico ed occupazionale e conseguire così gli obiettivi della manovra finanziaria. L'autorevole appello del Governatore è, ancora una volta, caduto nel nulla.

La legge finanziaria non prevede la riduzione della pressione fiscale, ma contiene i presupposti per un ennesimo aumento della tassazione sul mondo delle piccole e medie imprese di ogni genere.

Mi riferisco, oltre all'IRAP, – cui ho già accennato – in modo particolare all'aumento dei contributi previdenziali sul lavoro indipendente uscito dal cappello della riforma pensionistica contrattata fra le cosiddette parti sociali rappresentate esclusivamente da una minoranza delle rappresentanze del mondo del lavoro.

È anche inaccettabile l'intendimento contenuto all'articolo 26, comma 10, del provvedimento collegato che intende limitare al 20 per cento le vigenti agevolazioni contributive sugli apprendisti occupati nelle piccole e medie imprese e nell'artigianato.

Trattasi di una misura irrazionale perchè provoca un aumento del costo del lavoro alle aziende sane, nel momento in cui si destinano migliaia di miliardi per creare illusioni di lavoro a termine nel Sud.

Il fatto che nell'ultimo trimestre vi sia stato un saldo positivo fra le nuove iscrizioni di aziende e quelle, purtroppo, in chiusura, non può essere considerato ripresa produttiva, perchè le aziende che chiudono i battenti sono sicuramente posti occupazionali consolidati nel tempo che



vengono a mancare, mentre le nuove aperture sono tutte economicamente da dimostrare. Per fare un esempio dimostrativo, nella provincia di Grosseto, cioè il mio collegio, situata nel Centro Italia, quasi al Nord, e non al Sud, nonostante siano state aperte nuove imprese, e quindi il *trend* sia positivo, il tasso di disoccupazione è aumentato nell'ultimo anno del 2,1 per cento! A Grosseto, Centro Italia!

Non è credibile che il programma finanziario possa soddisfare le attese occupazionali in quanto vi è assenza di iniziative concrete che possano ridisegnare la politica industriale italiana e il modo di raccordare il tessuto industriale con il territorio.

I patti territoriali, tanto declamati, sono tutti da sperimentare: poi vedremo.

È altrettanto vana la speranza che una spinta significativa occupazionale possa derivare dai grandi gruppi industriali.

Non sfugge la necessità che questi debbano procedere in tempi brevi ad una nuova fase organizzativa in modo da poter accrescere la loro reattività alle multinazionali dello scenario europeo e mondiale.

I dati sulla ripresa industriale, declamati dal Governo in questo terzo trimestre, sono tutti da dimostrare concretamente.

Sta di fatto che dal febbraio 1996 al giugno 1997 – cioè il periodo del Governo Prodi – si è registrato per l'industria un saldo negativo complessivo di produzione del 10,3 per cento, nonostante l'effetto positivo della legge di rottamazione (che ha favorito solo i produttori d'automobili, FIAT e guarda caso anche aziende straniere) e facendo perdere lavoro ed occupazione alle imprese artigianali che lavorano nella riparazione auto e ricambi dovuti.

Il senatore Agnelli porta a casa, ringrazia e contraccambia politicamente come emerge dai giornali di oggi. Gli artigiani no, sono disperati! (*Applausi della senatrice Scopelliti*).

Quindi, signori del Governo, non basta avere a disposizione una stampa ultra favorevole ed una televisione conformista che stravolge la realtà della situazione socio-economica italiana (dal punto di vista della produzione, dell'inflazione, dello Stato sociale e di quant'altro). Per dirlo come Montanelli sul «Corriere della Sera» di ieri, 6 novembre: «Più che di “svolte”, più o meno storiche, ci sembra si dovrebbe parlare di “pezze” o “pecette”. Questa è un'affermazione autorevole ed autenticamente vera.

Concludendo, signori del Governo e colleghi, cosa rimane per le piccole e medie imprese produttive operanti nei vasti settori dell'industria, artigianato, commercio, turismo e agricoltura? Cosa riescono a scorgere in questa finanziaria? Praticamente, quasi nulla.

Noi per loro chiedemmo e richiediamo ancora una volta: una politica fiscale ridotta e semplificata (le 35 ore settimanali per legge aggravano questa situazione per l'aumento del costo del lavoro); una trasformazione radicale della pubblica amministrazione, per ora ipotizzata ma non ancora attuata; una politica industriale aderente alle nuove realtà imprenditoriali. Mi riferisco, cioè, all'aiuto allo sviluppo, alla tecnologia e alla modernizzazione di un sistema che deve essere in grado di operare con l'Europa e con il resto del mondo.

Insomma, occorre che la politica per le attività produttive non sia programmata esclusivamente dal Ministero del tesoro come è avvenuto fino ad oggi, capace solo di portare avanti un vecchio sistema clientelare ormai superato e non più proponibile, ma diventi invece l'asse portante dell'economia nazionale. (*Applausi dai Gruppi Alleanza Nazionale, Forza Italia e del senatore Calvi*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore Bruni. Ne ha facoltà.

BRUNI. Signora Presidente, onorevole Ministro, onorevoli colleghi, il complesso della manovra finanziaria può essere valutato in modo positivo per quanto attiene la sanità. Le scelte sono razionali e soddisfacenti anche per quanto riguarda la riorganizzazione e la riqualificazione del Servizio sanitario nazionale.

Per quel che concerne la spesa sanitaria, la manovra incide in maniera non eccessiva, anche se individua nuove modalità per l'accesso ai servizi pubblici gratuiti. Il cosiddetto «riccometro», che a partire dal 1° luglio 1998 subordina l'utilizzazione dei servizi pubblici ad una autocertificazione che sarà sottoposta a controlli incrociati, è un meccanismo che assicura le cure gratuite a chi ne ha veramente necessità, evitando di penalizzare le fasce più deboli. Inoltre, l'obbligo del pareggio di bilancio dei presidi ospedalieri favorirà una razionalizzazione della spesa ai fini della prevenzione e dell'assistenza territoriale. Tale obbligo, insieme con la prevenzione dei tetti di spesa regionali e del taglio dell'1,5 per cento sulla spesa per beni e servizi, porterà ad un ulteriore risparmio di circa 300 miliardi.

Nell'ottica della prevenzione, Rinnovamento Italiano si è impegnato da tempo per l'istituzione delle unità ospedaliere di cure antalgiche e palliative a favore di malati terminali.

L'attuale situazione italiana, concernente il ricovero di pazienti terminali nell'ultimo mese di vita presso le strutture apposite, riguarda il 50 per cento dei casi, circa 80.000 l'anno, con una degenza media di 20 giorni. Ciò comporta una spesa di 600 miliardi l'anno da parte del Fondo sanitario nazionale, tenuto conto che, dove sono operanti le suddette unità di cura, con l'attività coordinata e continuativa domiciliare integrata alle strutture ospedaliere, il tasso di ricovero cala a circa il 20 per cento di casi e che, applicando tale tasso al totale di ricoveri dei soli pazienti neoplastici terminali, il numero dei ricoveri si ridurrebbe da 80.000 a 32.000. Quindi, si può ipotizzare un risparmio dei rimborsi agli ospedali di circa 360 miliardi di lire l'anno, nonchè un miglioramento qualitativo dell'intervento sanitario di cui si avvantaggerebbero anche le famiglie dei pazienti.

L'ordine del giorno del Gruppo Rinnovamento Italiano e Indipendenti, che riproduce l'emendamento presentato in Commissione, chiede che il Governo detti le linee guida per le regioni sulla problematica dell'assistenza più idonea ai malati terminali, anche ai fini della razionalizzazione della spesa pubblica in ambito sanitario.

A tale proposito vorrei citare che lo stesso Presidente del Consiglio, intervenendo nel dibattito sulla fiducia, aveva evidenziato che tra gli investimenti previsti dalla finanziaria vi sono le risorse per la creazione di un Fondo diretto a realizzare i servizi alternativi al ricovero ospedaliero, per qualificare e migliorare l'assistenza ai non autosufficienti, ai malati cronici e, soprattutto, come ho detto prima, ai malati terminali.

È importante inoltre, sempre come ha ricordato lo stesso onorevole Prodi, che si chiuda una volta per tutte la lunga stagione del precariato del personale sanitario medico e paramedico, che coinvolge una parte consistente delle risorse del Servizio sanitario nazionale.

Voglio infine sottolineare che Rinnovamento Italiano, in Commissione sanità, si è impegnato per un più funzionale avvio delle linee guida attinenti l'incompatibilità tra attività pubblica e privata del personale medico, puntando l'accento sulla necessità di mettere a disposizione strutture pubbliche adeguate per non privare la sanità pubblica di valide e qualificate competenze. (*Applausi dal Gruppo Rinnovamento Italiano e Indipendenti*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore Bianco. Ne ha facoltà.

BIANCO. Signora Presidente, signori rappresentanti del Governo, colleghi senatori, sappiamo tutti che il Regolamento consente ad un parlamentare che lo richieda di poter intervenire nella discussione generale dei provvedimenti in esame, ma vediamo che l'Aula in questi casi si svuota. Allora mi domando a cosa serva la discussione generale sui provvedimenti.

Tuttavia un breve intervento da parte del sottoscritto, impegnato in Commissione agricoltura, credo sia necessario, visto che il Governo in questa manovra finanziaria ha completamente ignorato il settore agricolo. Ha ignorato il settore agricolo, ma non il suo Ministero, al quale invece ha assegnato una dotazione di competenza di ben 1.331 miliardi che sono destinati pressochè totalmente a coprire le spese per il mantenimento in vita della struttura ministeriale. Per circa due terzi le risorse sono destinate al pagamento delle multe sul latte all'Unione europea relative al periodo 1989-1993 e poi alla liquidazione dei crediti, che sono vecchi di quasi quarant'anni e sono detenuti dai consorzi agrari; poi, alle calamità naturali e ai consorzi di difesa, ma queste, colleghi senatori, sono spese che non hanno nulla a che vedere con l'attuazione di interventi di politica agraria.

Il rimanente terzo delle risorse finanziarie, poi, va a finire in finanziamenti per strutture decotte come la Ribs, gli enti irrigui ed istituti che da anni dovrebbero essere riformati come l'Irsa, l'Inea, l'Ismea, l'Aima e l'Agecontrol, che avrà anche quest'anno dieci miliardi.

È per questo, quindi, che posso tranquillamente affermare che il Ministero per le politiche agricole ha una struttura fine a se stessa, chiusa alle dotazioni finanziarie che restano a sua disposizione

solo per mantenere in vita le proprie strutture e tutto ciò che ruota intorno ad esse.

La cosa più grave, comunque, è che questo Governo ha trascurato e trascura di favorire l'agricoltura nella stessa misura in cui si interessa di operare a favore dell'intera economia nazionale. Tutto ciò perchè non ha una politica economica credibile, una politica impostata in base ad un programma di lungo periodo che miri ad affrontare e risolvere i problemi strutturali del paese.

Ho concluso il mio intervento perchè volevo essere breve e lasciare il tempo ai colleghi del mio Gruppo che intervengono dopo di me.

Per tutti questi motivi e per quanto contenuto nell'intera manovra finanziaria annuncio fin d'ora il mio voto contrario a questa manovra. *(Applausi dal Gruppo Lega Nord-Per la Padania indipendente).*

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore Russo Spina. Ne ha facoltà.

RUSSO SPINA. Signora Presidente, vorrei intervenire su un tema che rappresenta per noi e per larga parte dell'associazionismo pacifista il punto di maggiore sofferenza nella finanziaria al nostro esame. Mentre, infatti, è in pieno corso l'operazione di risanamento finanziario per l'Europa, che colpisce anche in maniera aspra soprattutto le spese sociali, il bilancio della difesa – peraltro sempre più illeggibile e poco trasparente – è sostanzialmente intatto. Anzi, nel bilancio i risparmi sulle spese generali sono posti in funzione di maggiori fondi per le armi, mentre crescono gli sprechi e le inefficienze. Sono oltre 13.000 i miliardi di residui passivi accumulati, senza contare che alcune spese militari sono fuori bilancio e il costo delle missioni all'estero, ad esempio, sono state finanziate con l'8 per mille destinato allo Stato, come quella in Albania, o con le entrate derivanti dall'aumento della benzina verde, come quella in Bosnia.

Per questo motivo abbiamo presentato alcuni determinanti e mirati emendamenti, pochi ma mirati. Infatti, uno dei settori nei quali si può intervenire con risparmi consistenti e con una riduzione concreta è proprio quello della spesa militare.

Mentre il Governo francese da alcuni mesi ha annunciato un taglio del 9 per cento delle spese militari, il nostro bilancio della difesa rimane più o meno immutato, mentre l'industria bellica italiana ha ripreso a produrre e ad esportare armi. Dai dati ufficiali risulta che solo lo scorso anno vi è stato in aumento di oltre il 45 per cento della produzione di sistemi d'arma venduti ai paesi del Sud del mondo. Bisogna cambiare strada e costruire un modello di difesa di pace e sostenibile.

Ridurre le spese militari per una riforma della difesa che contribuisca alla costruzione della sicurezza comune è il nostro obiettivo di fondo. L'investimento, quest'anno, è nel programma di adeguamento tecnologico dello strumento, che ha un aumento di 448 miliardi, con l'acquisizione di materiali peraltro già obsoleti, i cui costi continuano a lievitare, o di nuovi materiali. Per esempio, per l'aeronautica rimane invariato il piano dell'acquisizione dell'EFA (130 velivoli entro il 2014), il futuro

caccia europeo, osteggiato dall'SPD (i socialdemocratici tedeschi), con grossi dubbi anche da parte del Governo francese. Si pensi che l'importo destinato a questo programma passa dai 450 miliardi del 1997 a 1.169 miliardi nel 1998.

Colleghi, i 130 caccia europei, figli dell'epoca della guerra fredda, progettati otto anni fa, verranno a costarci 16.000 miliardi, cioè più o meno la cifra che nel bilancio del nostro paese è prevista per l'intera cooperazione allo sviluppo dei cosiddetti - una volta - «paesi in via di sviluppo». Ora sono paesi che vedono, dai meccanismi internazionali, impedito il proprio sviluppo.

Non si comprende neppure la previsione di 24 miliardi, circa 10 miliardi in più rispetto allo scorso anno, per il programma MEADS, il missile antimissili balistici di teatro, un programma sovrapponibile a quello missilistico italo-francese FSAF.

Inoltre, ci domandiamo: perchè il Ministro chiede l'aggancio al PIL delle spese militari e perchè le missioni devono essere sempre, per così dire, pagate a parte, come fossero interventi per catastrofi naturali? Invece le spese militari si possono ridurre, comportandosi appunto come la Francia, riducendo le spese per le armi oltre che gli sprechi.

Avremmo potuto risparmiare i 4.500 miliardi inseriti in questa finanziaria come tagli alle spese sociali basandoci su alcune scelte di fondo, che sono anche scelte di civiltà e di nuova visione dei rapporti internazionali, fondando sulle Nazioni unite e su un sistema di sicurezza cooperativo e non sulle spedizioni militari, dando finalmente il via, da parte del Parlamento, all'approvazione della legge sull'obiezione di coscienza, senza nessun allargamento dei criteri e allentamento dei controlli sull'*export* delle armi (penso alla legge 9 luglio 1990, n.185), criteri e controlli che anzi vanno rivisti con procedure e modalità più stringenti per impedire, come accade, che si continui a vendere armi a paesi che ogni giorno violano diritti umani, senza nessuna maggiore discrezionalità al Ministro della difesa in materia di sistemi d'arma. Così come vanno tagliati, a nostro avviso, 500 miliardi dai capitali di spesa e dai provvedimenti legati all'aumento di personale militare e di volontari in ferma prolungata nelle Forze armate.

Abbiamo da anni presentato proposte alternative che qui non ripeto; lo facciamo anche quest'anno, puntigliosamente, all'interno della campagna «Venti di pace», che ci vede impegnati, insieme a forze e culture diverse, associazionismo di Sinistra, ambientalisti, cattolici, settori del Partito democratico della Sinistra, Verdi e Popolari, al fine di batterci per una politica di sicurezza comune che veda al primo posto la cooperazione e il ruolo delle Nazioni unite.

Un secondo e ultimo punto che voglio ricordare, sul quale parimenti la nostra sofferenza è grande, riguarda il rapporto tra la cooperazione e la SACE, cioè tra la cooperazione ed il commercio estero. Ci allarma il fatto che la finanziaria predetermini un punto (ricollegando in qualche modo la cooperazione al commercio estero, cioè allo sfondamento di mercato delle imprese italiane) che il Parlamento dovrà discutere in maniera approfondita nei prossimi mesi nel corso del dibattito in merito alla nuova legge sulla cooperazione internazionale. Vogliamo una discus-

sione libera da condizionamenti e da anguste visioni provincialistiche e mercantili. È per questo che il punto della finanziaria che riguarda cooperazione e commercio suscita perplessità, criticità oltre che di tipo politico, anche di tipo etico. (*Applausi dal Gruppo Rifondazione Comunista-Progressisti. Congratulazioni.*)

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore Reccia. Ne ha facoltà.

RECCIA. Signora Presidente, signori del Governo, onorevoli colleghi, l'agricoltura italiana è in estrema crisi, ma non per motivi di tecnologia, non certo per l'impegno degli agricoltori, nè per i mercati interni, ma perchè c'è un Governo che lavora in tale direzione. È un Governo che, non si dimentica dell'agricoltura – diciamoci la verità, forse era meglio quando ci si dimenticava dell'agricoltura – perchè se ne ricorda abbastanza introducendo tagli talmente forti in questo settore, che già era al collasso, da decretarne ormai la certa fine.

La nostra economia è basata su tre grandi settori: quello dell'industria, quello del terziario e quello dell'agricoltura. Una volta il primo settore era quello dell'agricoltura, poi c'era l'industria e quindi i servizi; oggi l'agricoltura è ormai una cenerentola, avviata verso la fine. Non si fanno provvedimenti per incentivare l'attività dei settori agricoli; si parla di disoccupazione in senso lato, si parla del lavoro senza conoscerne il significato, forse nel senso di politica sindacale ma non certo del lavoro vero e proprio: il lavoro è quella complessità, quell'insieme di fattori che determinano non solo la produzione ma la vita, la partecipazione, l'essere ed il credere in quello che si fa.

Diciamoci allora la verità: questo Governo non è altro che la continuazione del passato Governo Dini, ed anzi ne è un'applicazione ancora più forte. Una volta c'era l'ibrido della Lega, oggi c'è l'ibrido di Rifondazione comunista, che piange, si dispera, esprime delle critiche, però ha già annunciato nel corso della discussione il suo voto favorevole a questo disegno di legge collegato ed a questa finanziaria, come ci sono stati voti di Rifondazione comunista agli altri provvedimenti collegati, alla legge finanziaria e agli altri Documenti di programmazione economico-finanziaria.

E allora noi dobbiamo sapere, per amore di chiarezza e non per amore di polemica, chi sta da una parte e chi sta dall'altra. Dobbiamo fare un salto qualitativo per ristabilire le regole della democrazia, che si basano soprattutto sulla trasparenza, per far capire, nel gioco delle alternanze, chi ha la responsabilità di governo, chi quella di controllo, chi quella di opposizione.

Mi sono molto meravigliato quando, leggendo la tabella 13 sullo stato di previsione del Ministero per le politiche agricole (Ministero che prima si chiamava Ministero dell'agricoltura e delle foreste, poi delle risorse agricole e forestali e ora ha cambiato di nuovo denominazione, ma non trova una «etichettatura» definitiva), ho notato che tutte le voci vengono sistematicamente tagliate; non vi è un solo segno positivo. E quindi alla fine le risorse che negli anni passati erano già state abbondante-

mente tagliate subiscono un'ulteriore decurtazione per quasi 3.000 miliardi. Ed allora, vogliamo parlare di incentivazioni? Vogliamo parlare di occupazione? Facendo cosa? Espellendo ancora di più la gente dai campi? Affossando ancora di più l'economia agricola? Impedendo ai giovani di accedervi, e quindi ostacolando il ricambio generazionale? Oppure vogliamo parlare di agricoltura solamente in termini di letteratura? Forse, i grandi economisti di quest'Aula e del Governo, o quelli che stanno fuori e che determinano la politica italiana (perchè molte volte non siamo noi, ma quelli che stanno nelle altre stanze, che hanno altri interessi o fanno altri giochi, a determinare la politica nazionale) l'agricoltura l'hanno vista solamente nei libri e quindi spesso ne hanno un quadro quasi pittorico di attività da tempo libero, di possibilità di potersi recare chi sa in quale parte di quale campagna, mettersi seduti sotto un albero e guardare un agricoltore intento a portare avanti la sua opera.

Ebbene, diciamoci la verità, se fosse ancora questa la realtà, danni all'agricoltura non ce ne sarebbero tanti, perchè l'agricoltore sarebbe abituato a guardare il tempo, a valutare le cause frenanti del proprio sviluppo. Certamente l'agricoltore non sa che, grazie a quello che lo sta guardando, con gli accordi bilaterali, con gli accordi con i paesi terzi, il suo prodotto lo dovrà lasciare in quel campo, perchè non lo potrà portare mai in alcun altro luogo, e accadrà che questo Governo, attraverso questi incontri con i paesi terzi, con i paesi mediterranei, per dirla in breve con il Marocco, importerà in Italia come controfferta prodotti agricoli realizzati con tecniche di coltivazione differenti dalle nostre, con rischi anche per la salute dei nostri consumatori, a prezzi inferiori a quelli dei nostri prodotti, anche di quelli tipici.

Ci si dice di non lamentarci perchè è vero che noi importiamo e che in questo modo si stanno favorendo i paesi in via di sviluppo, però è anche vero che in questo modo noi abbiamo dei grossi guadagni che sono quantificabili in quindici volte le perdite che potremo accusare in agricoltura. Valutiamo allora quali sono questi grandi guadagni: sono guadagni per la grande industria, per le tecnologie avanzate, per tutti gli altri settori.

Ho fatto questo discorso perchè quando noi chiediamo un incentivo per l'agricoltura non chiediamo interventi di carattere assistenziale; quando diciamo che bisogna promuovere lo sviluppo agricolo, non lo facciamo perchè l'agricoltura è qualcosa di estraneo; non è tanto per arricchire il panorama economico o, se volete, quello delle attività che occorre dare una mano all'agricoltura. Se noi chiediamo questo è perchè vi è una volontà penalizzante nei confronti dell'agricoltura. Allora, a parziale risarcimento è necessario che vengano ripristinate le agevolazioni in materia di carburanti agricoli, che venga ripristinata la cassa per l'orientamento della proprietà fondiaria, che vengano riassegnati i fondi ai consorzi di bonifica e soprattutto che venga data sostanza alla politica per la montagna. Certo, la politica per la montagna non piace; non piace perchè il 70 per cento del territorio nazionale è di montagna ma – ahimè! – su quel territorio c'è una popolazione di appena 6 milioni di persone, mentre nel resto del paese vi sono 50 milioni di abitanti. Il rapporto di forza quindi è abbastanza povero e difficile. Poi però ci si la-

menta delle inondazioni, della distruzione del territorio e si porta avanti una politica ambientalista senza preoccuparsi di valorizzare la montagna con tecniche nuove (cosa che non abbiamo più trovato nei provvedimenti in materia). Non è stato proposto nulla per la valorizzazione della montagna all'interno dello stato di previsione del Ministero per le politiche agricole; registriamo invece un'ulteriore penalizzazione, una cancellazione di stanziamenti che una volta, almeno in prospettiva, venivano attribuiti a favore della politica per la montagna.

Si dice che le nostre produzioni non sono competitive. Ripeto, se non lo sono è perchè il nostro Governo non è competitivo; perchè noi non siamo competitivi a livello europeo, non siamo credibili a livello internazionale; perchè noi ci presentiamo ai tavoli non dei Governi ma dei comitati di affari. Ci presentiamo ai tavoli per dare soddisfazione, per soddisfare un bisogno o i bisogni di uomini che non hanno nulla a che vedere con l'interesse generale del paese.

Pertanto, proprio per fare chiarezza, Alleanza Nazionale, attraverso gli interventi dei suoi parlamentari, il Polo per le libertà...

BERTONI. Signora Presidente, ma il Gruppo Alleanza Nazionale non ha finito il tempo?

RECCIA. Senatore Bertoni, Alleanza Nazionale è sempre viva e forte; non si preoccupi.

PRESIDENTE. Senatore Reccia, continui il suo intervento.

BERTONI. Hanno parlato di più!

RECCIA. E parleremo ancora; ringraziando Iddio, questo ci è ancora concesso, mentre in altre parti di Italia a volte ci è stato negato perfino questo. Questi sono i grandi passi della democrazia e, ringraziando sempre la democrazia, abbiamo la possibilità di offrire questo scambio cortese e amicale in Aula con gli avversari del Partito democratico della sinistra.

Concludendo, esprimo parere di contrarietà a questa manovra che certamente non dà soddisfazione agli agricoltori, ma che non darà certamente soddisfazione ai ferrovieri, nè al settore dei trasporti, se è vero che sono previsti 6.500 miliardi di tagli; non dà certamente soddisfazione ai consumi, se un riallineamento delle aliquote Iva comporterà a livello strutturale un ulteriore introito da parte delle casse dello Stato di oltre 6.000 miliardi annui.

Quindi, come vedete, da una parte c'è un taglio estremamente significativo perchè sui trasporti ci giochiamo la partita, la possibilità di rinascita, di crescita del nostro paese. Noi non abbiamo creato nessuna linea di avvicinamento dei mari, Adriatico e Tirreno, Ionio e Tirreno. Non abbiamo creato nessun interporto in nessuna parte dell'Italia meridionale. Questo Governo non è stato in grado di porre in essere provvedimenti volti alla realizzazione di aeroporti. Ma l'Italia



come intende avvicinarsi ai mercati dell'Oriente, dell'America latina senza avere lo strumento di collegamento?

Questo allora non è solo un atteggiamento di contrarietà nei confronti di un provvedimento che potrebbe essere anche di natura tecnica: è una contrarietà ai comportamenti, alla visione, alla filosofia del Governo e della maggioranza che lo supporta. (*Applausi dal Gruppo Alleanza Nazionale. Congratulazioni*).

PRESIDENTE È iscritto a parlare il senatore D'Urso. Ne ha facoltà.

D'URSO. Signora Presidente, onorevoli senatrici e senatori, signori rappresentanti del Governo, la collega Mazzuca Poggiolini stamattina ha dettagliatamente esposto le posizioni di Rinnovamento Italiano sulla manovra di bilancio, che è l'ultimo adempimento di quest'anno per la strategia economica del Governo. Il fine di questa manovra rimane sempre quello del risanamento dei conti pubblici, dell'aumento dell'occupazione, del rilancio del Mezzogiorno, del mantenimento o eventuale ulteriore riduzione del tasso di inflazione: il tutto affinché l'Italia partecipi attivamente all'integrazione europea rispettando i fondamentali principi del patto di stabilità.

La situazione politica ed economica del paese è mutata negli ultimi anni, le regole del gioco finalmente diventano un pò meno aleatorie. L'Unione monetaria europea rappresenta la *condicio sine qua non* per operare nel quadro della globalizzazione dell'economia attraverso la creazione di un vero mercato europeo, in grado di competere con gli Stati Uniti e i paesi asiatici.

Questo risanamento finanziario non può e non deve essere fine a se stesso, ma deve rappresentare un mezzo per liberare risorse da porre al servizio dello sviluppo e, quindi, un punto di partenza per la risoluzione dei problemi del lavoro e degli squilibri sociali e territoriali del nostro paese.

La finanziaria presentata dal Governo a questo Parlamento rappresenta, per noi di Rinnovamento Italiano, una base minima che consente, sì, di entrare in Europa, ma che dovrà essere supportata da altri futuri provvedimenti che, ci auguriamo, il Governo adotterà sul piano della razionalizzazione della spesa pubblica.

Il Governo non può scordare che ha fatto della propria professione, del proprio mestiere la ragione del proprio agire. Mi riferisco alla grande risorsa del lavoro autonomo che, un pò per necessità ma molto per virtù, ha assorbito in pieno le lezioni di adeguamento e di modernità.

Nel tentativo comprensibile da parte governativa di tutelare le fasce più deboli, rappresentate dal mondo dei lavoratori a reddito fisso e dei pensionati, l'Esecutivo rischia di trascurare una componente fortemente dinamica e produttiva rappresentata dalle piccole e medie imprese che, se adeguatamente sostenuta nelle sue potenzialità, potrà essere, come sempre in passato, un forte stimolo al processo innovativo di adeguamento alla globalizzazione dei mercati.

Occorre quindi non penalizzare ulteriormente le componenti più vitali dei ceti medi, a cominciare dai lavoratori autonomi e dalle piccole e medie imprese.

Il sistema Italia, con la nuova realtà competitiva europea ormai alle porte, con il passaggio all'euro e con uno scenario molto concorrenziale a bassa inflazione e senza più possibilità di modifiche del tasso di cambio, ha il dovere di favorire lo sviluppo di imprese efficienti e competitive, stimolando flessibilità e adattabilità nel mercato.

L'Unione monetaria europea, attraverso la stabilità finanziaria, crea le condizioni per la crescita economica nel medio e lungo termine, ma di per sè non genera crescita; la crescita deve essere assicurata dai provvedimenti adottati dall'Esecutivo, che garantiscono non solo l'ingresso nell'Unione monetaria ma anche un solido radicamento del mercato.

Alla Schengen dei cittadini deve corrispondere una Schengen delle imprese, ed è in quest'ottica che ci aspettiamo dal Governo provvedimenti futuri che rafforzino ancora di più le riforme strutturali. Ci rendiamo perfettamente conto che questa manovra di bilancio è il massimo che potesse essere fatto data l'attuale situazione politica, economica e sindacale del paese, ma da qui in poi il Governo dovrà operare per introdurre nuovi e ulteriori elementi di flessibilità e competitività dei mercati. (*Applausi dai Gruppi Rinnovamento Italiano e Indipendenti e Sinistra Democratica-L'Ulivo. Congratulazioni*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore Ventucci. Ne ha facoltà.

VENTUCCI. Signora Presidente, onorevoli colleghi, signori rappresentanti del Governo, secondo le dichiarazioni governative l'entità complessiva della manovra preannunciata dagli impegni assunti con il Documento di programmazione economico-finanziaria è resa necessaria dall'obiettivo di conseguire nel 1998 la riduzione al 2,8 per cento del rapporto *deficit* pubblico-PIL.

In termini di interesse generale, l'opposizione parlamentare può condividere una linea di tendenza economica volta a finanziare l'indebitamento pubblico con quote decrescenti del prodotto interno lordo. Non può, infatti, sottacersi l'esigenza di adottare strumenti concreti e coerenti con i vincoli del Trattato di Maastricht, posto che tra alcuni mesi occorrerà verificare con i *partners* comunitari la sussistenza dei punti finanziari interni di almeno tre dei parametri previsti.

Ciò di cui l'opposizione vuole discutere è, invece, l'attendibilità dell'affermazione contenuta nella relazione al disegno di legge finanziaria, secondo cui, per conseguire nel 1998 l'obiettivo di ridurre al 2,8 per cento il rapporto fra *deficit* pubblico e prodotto interno lordo, si rende necessario attuare una manovra finanziaria di 25.000 miliardi di lire.

In altri termini, ci si domanda se la manovra finanziaria soffra di una valutazione previsionale volutamente sotto stimata dalla maggioranza parlamentare, all'evidente scopo politico di controllare, nel momento della richiesta, il dissenso pubblico organizzato, salvo poi vantare meriti all'azione politica svolta sulla base dei migliori risultati conseguiti.

Tale dubbio deriva dalla considerazione che la manovra di 100.000 miliardi di lire per il 1997 è stata impostata al fine di ottenere un tasso di riduzione del rapporto fra *deficit* pubblico-PIL del 3,2 per cento,

mentre in corso di esercizio finanziario si sono rese dichiarazioni governative ottimistiche di riuscire, a fine esercizio, a conseguire la minore percentuale del 3 per cento; ciò senza che l'incremento dell'andamento del PIL, rilevato nel medio periodo della gestione, autorizzasse la stima a consuntivo di un'ulteriore riduzione dello 0,2 per cento.

Riteniamo che non si sia trattato di un giustificabile errore previsionale, ma di una precisa scelta di attuare una politica economica tesa a nascondere agli utenti la reale portata dei sacrifici chiesti, posto che per quelli già sopportati non si è ingenerata alcuna protesta sindacale.

Si chiede allora se, con la proposta manovra per il 1998, il rapporto in termini di prodotto interno lordo sarà del 2,8 per cento oppure si assesterà su di una misura inferiore risultante dalla sottovalutazione degli effetti finanziari delle norme scritte. Siamo all'opposizione ed è nostro compito controllare che l'applicazione di un indice di scostamento nella stima previsionale dei conti pubblici non si traduca in una occulta richiesta di sacrifici maggiori di quelli necessari per il raggiungimento della scelta programmata di politica economica, anche perchè si tratta di sacrifici e non di riforme che si invocano ma che non si realizzano.

L'insieme virtuale formato dalla maggioranza dell'Ulivo non ha intenzione alcuna di procedere alle riforme, come è anche dimostrato dallo svolgimento dei lavori della Bicamerale, i cui risultati, appena accettabili, rappresentano quanto l'ostinazione del capo dell'opposizione sia riuscita ad ottenere da un sentire politico perlomeno scettico. Ciò consente al partito di maggioranza di restare al potere nell'inerzia decisionale, dove ancora è presente il ruolo politico sindacale, ormai avviato dalla storia verso una rappresentanza sempre più impropria. Ci troviamo di fronte ad una confusione economica e finanziaria tale che la sua drammatizzazione è funzionale al rinvio di qualsiasi chiarimento. Appare evidente in questa situazione, che la ripresa, come crescita generalizzata e diffusa dell'attività economica, non ci sia. Abbiamo invece alcuni indicatori sapientemente amministrati dall'ISTAT, come l'aumento del PIL nel secondo trimestre inficiato dal calcolo a parità delle giornate lavorative della produzione industriale, ma non del PIL.

Questo Governo, grazie al calo dei tassi d'interesse ed al pesante inasprimento della pressione fiscale degli ultimi due anni, avrebbe potuto approfittarne per attuare riforme strutturali, per ridurre il ruolo dello Stato nell'economia, riqualificare la spesa dello Stato sociale e ridurre il carico tributario sui cittadini e sulle imprese. Scelte di questo tipo avrebbero posto le premesse per un futuro sviluppo del sistema economico nazionale e fornito al nostro paese gli strumenti per competere adeguatamente in un mercato europeo fortemente integrato, dove la concorrenza sarà sempre più accesa.

Sfortunatamente per le imprese e per i cittadini, l'Ulivo ha preferito dare ascolto alle sirene ideologiche di un passato che credevamo ormai superato per sempre in Europa, ma che invece riemerge, e non dalle paure esistenziali dei rifondati comunisti, ma dalle stesse viscere del PDS, il partito di maggioranza relativa, con la riproposizione del vecchio «trasformismo» di sinistra che ci auguriamo non instauri un secondo «regime». Il Governo invece di approfittare di una situazione che

permetteva margini di manovra per alleggerire la pressione fiscale, è intervenuto pesantemente per creare nuovi flussi di spesa, dove il reale equilibrio tra entrate e spese non è quello dichiarato, ma è totalmente sbilanciato a favore degli aumenti d'entrata. Nè è valida la scelta del risparmio, come proposto nel campo sanitario, limitando le prestazioni o diminuendo la qualità del servizio. Occorre, invece, approntare funzionali meccanismi di controllo e di sanzione, al fine di evitare gli sprechi strettamente connessi alle truffe nella gestione della spesa.

Le conseguenze di tale impostazione generano nuovi inasprimenti fiscali soprattutto nella piccola e media impresa, la più tartassata di questa manovra finanziaria. L'illogico aumento dell'aliquota IVA su alcuni prodotti di largo consumo popolare ha lasciato indenni i prezzi per il mese di ottobre, in quanto i commercianti, avendo contezza della contrazione delle vendite, hanno scelto di assorbire nei loro margini di guadagno l'aumento delle quote dell'IVA per non gelare i consumi. Ciò significa che l'inflazione aumenterà nei prossimi mesi, incidendo sugli acquisti delle famiglie.

Il Governatore della Banca d'Italia, contrariamente al Ministro delle finanze, assertore della assorbibilità della maggiore imposta senza ripercussioni negative sull'economia, è consapevole della minaccia inflattiva ed è timoroso di un rapido aumento del costo del lavoro. Infatti, i rapporti economici delle agenzie specializzate mostrano una previsione di sensibile aumento delle quotazioni in dollari dei prezzi internazionali, da cui deriva una inflazione importata in lire, a causa degli acquisti di materie prime dall'estero, che si aggiungerà a quella interna programmata.

La reale capacità del Governo di ridurre la spesa pubblica è da escludersi, soprattutto per due motivi: il primo, dopo aver preso nota della riflessione del Governatore davanti alla Commissione bilancio del Senato, il quale ha constatato che per il bilancio del 1997 – cito le sue parole testuali – «il contributo fornito da misure di natura strutturale è finora limitato». Il secondo, dopo aver visto l'irresponsabile conclusione della concertazione sulle pensioni, e non entro in contraddizione con me stesso, con buona pace del senatore Morando, che delle finanziarie ha delle visioni ottimiste, ma le visioni le lasciamo ai santi. Quando il relatore sostiene che la Democrazia Cristiana, nel lontano 1982, propose un riordino dei contributi dei lavoratori autonomi, inesorabilmente bocciato da chi oggi ci governa – gli stessi che nel 1994 impedirono l'unica riforma razionale possibile dopo i Governi Amato e Ciampi – viene voglia di pensare a come possa coniugarsi il concetto di libertà e quello di democrazia, considerato che nella realtà l'uno non è necessariamente correlato all'altro.

Anche nelle previsioni per il 1998 c'è l'assenza di misure strutturali per riequilibrare la spesa sociale, che oggi favorisce gli elementi meno deboli della società italiana. Come è stato rilevato negli ambienti più diversi e dalla stessa Commissione Onofri, di nomina governativa, il nostro Stato sociale protegge troppo i rischi della vecchiaia, della disoccupazione parziale e temporanea e dell'as-

senza per malattia; mentre protegge troppo poco i rischi collegati ai carichi familiari, alla mancanza totale di lavoro e di reddito.

Esiste uno squilibrio generazionale, per cui la nostra spesa previdenziale è superiore di cinque punti percentuali sul PIL rispetto alla media europea, mentre le prestazioni per non anziani sono sotto la media europea d'altrettanti punti.

Esiste poi uno squilibrio tra chi è protetto dentro il sistema, chi ha come referenza un sindacato e chi è tagliato fuori del tutto. Un padre di famiglia senza lavoro non ha, ad esempio, diritto agli assegni familiari. Se si aggiunge poi che il mercato del lavoro è del tutto ingessato e non permette ai giovani di competere su un piano di parità, allora si ha la misura di quanto può essere iniquo un sistema che si basa sui cosiddetti diritti acquisiti.

Di fronte a gravi squilibri è inutile introdurre qualche piccola misura di facciata che non altera sostanzialmente le ingiustizie di cui è permeato il sistema di protezione sociale italiano. È evidente che la disattenzione verso chi ha realmente bisogno e la pervicacia con la quale il Centro-Sinistra difende i privilegi delle categorie protette dai sindacati non sono casuali. Dietro vi è il vecchio vizio di chi vuole preservare e rafforzare il controllo sociale da parte dello Stato e delle burocrazie sindacali. In quest'ottica le pensioni di anzianità vanno tutelate; la disoccupazione si combatte con le agenzie statali che creano posti di lavoro assistito ed improduttivo, e lo Stato complessivamente aumenta le interferenze nell'economia di mercato.

Si arriva al punto di prevedere l'ingresso dello Stato in attività fino ad ora svolte esclusivamente da privati. Nell'articolo 30 del collegato si autorizza l'Ente poste a vendere biglietti di viaggio, determinando così una forma di concorrenza sleale da parte di un ente pubblico che non è tenuto agli stessi adempimenti degli operatori privati.

Analogamente, con gli articoli 23 e 24 del collegato, il Governo vuole consentire agli enti locali di sviluppare iniziative imprenditoriali sotto diverse forme. Sono proposte norme che avranno l'effetto di ritardare le privatizzazioni delle municipalizzate, in quanto prevedono un lungo periodo di compartecipazione tra amministrazioni pubbliche e società private in attività di servizi pubblici non essenziali, che possono durare fino a cinque anni prima della completa privatizzazione.

Com'è stato osservato di recente anche da chi è vicino alla sinistra, nel settore dei servizi di pubblica utilità, fonte di posti di lavoro se gestito bene, si sta assistendo all'espandersi delle società pubbliche, che pur meno efficienti che quelle private, sbarrano loro la strada utilizzando privilegi legislativi ed i benefici fiscali di cui godono. Al naturale processo di ridimensionamento del ruolo dello Stato nell'economia favorito dalla nostra appartenenza all'Europa e dalla globalizzazione, il Governo oppone una scelta ambigua per la quale il mercato va bene quando è utilizzato a favore delle cooperative, degli enti pubblici e delle associazioni di categoria; al contrario, quando il mercato obbliga scelte che comportano l'indebolimento dei meccanismi di potere, come il controllo sindacale del mercato del lavoro, il Governo tende ad ostacolarle, anche a scapito dello sviluppo complessivo della nostra economia e

dell'occupazione. Il risultato delle poche incisive scelte governative sarà, purtroppo, un ulteriore indebolimento delle capacità d'aggiustamento strutturale del nostro sistema paese e la globalizzazione potrà essere una grande opportunità, ma certamente amplifica violentemente gli effetti negativi prodotti da politiche economiche sbagliate. La filosofia statalista del Governo ha come naturale conseguenza di affidare l'equilibrio di bilancio quasi esclusivamente alle entrate, senza curarsi più di tanto delle conseguenze, così come nel caso del settore dell'abbigliamento e delle calzature, comparto che occupa ben due milioni di lavoratori, appesantito anche dalla generalizzata abrogazione della fatturazione differita, che anticipa in pratica di ben trenta giorni il versamento dell'imposta con tutti i problemi per la liquidità delle imprese.

Certo, il Governo inserisce, in questa manovra, una lunga serie d'incentivi di varia natura. Ma anche qui la forte selettività e la discrezionalità con la quale un'autorità centrale decide quale settore deve essere favorito rispetto ad altri, ci fa supporre che è convinzione del Centro-Sinistra che le decisioni dell'amministrazione devono prevalere sui meccanismi di mercato. L'Ulivo sembra ignorare che questi sono molto più efficienti nell'allocazione delle risorse, se soltanto le imprese fossero liberate dalle regolamentazioni e da eccessivo carico fiscale. Considerazioni che sono ovvie in tutti i paesi avanzati fuorchè da noi ed in Francia, dove peraltro, in quel paese, un'elevatissima efficienza della burocrazia permette una gestione degli incentivi non del tutto disastrosa.

Anche dove gli incentivi potrebbero essere giustificati, per via delle difficili condizioni economiche, come nel Meridione, questi, così come formulati nell'articolo 2, del collegato, suscitano notevoli perplessità trattandosi di misure territorialmente circoscritte alle sole aree interessate dai patti territoriali, e produrranno effetti molto limitati se non irrisori.

Le norme d'applicazione sono poi spesso oscure ed il richiamo al rispetto dei contratti collettivi, contraddice la possibilità di forme di flessibilità già introdotte nei patti territoriali. Questo sebbene tutte le autorevoli istituzioni internazionali, ormai da anni, predichino che non sono gli incentivi a creare occupazione, ma una reale deregolamentazione e flessibilità del mercato del lavoro.

Per una forza come la nostra che ritiene lo sviluppo determinato dalla stabilità finanziaria e macroeconomica di lungo periodo e da condizioni favorevoli per l'operare dell'iniziativa privata, questa manovra non è accettabile.

È necessario affrontare i nodi strutturali della spesa ed allo stesso tempo evitare di blandire alcuni settori imprenditoriali con concessioni ed incentivi. Solo allora si può manifestare la volontà di creare, nel nostro paese, le condizioni dove la concorrenza ed il mercato possano operare pienamente per tutti i settori e produrre sviluppo ed occupazione. *(Applausi dai Gruppi Forza Italia, Federazione Cristiano Democratica-CCD e Alleanza Nazionale).*

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore Manca. Ne ha facoltà.

MANCA. Signora Presidente, onorevoli rappresentanti del Governo, onorevoli colleghi, il mio intervento ha come oggetto in particolare lo stato di previsione della spesa del Ministero della difesa per l'anno finanziario 1998, così come è indicato nelle Tabelle 12 e 12-bis, nonché nei documenti che accompagnano tali tabelle. Obiettività vuole che si debba esprimere preliminarmente una valutazione positiva sia riguardo alla nuova struttura sia riguardo all'aspetto formale che presenta lo stato di previsione di cui ci stiamo occupando, potendo e dovendo rilevare che detto stato di previsione risulta, in realtà, più leggibile rispetto al passato.

Però, si deve aggiungere subito che tale valutazione è temperata dai contenuti e dai dati concreti, elementi questi che fanno sorgere non solo serie perplessità, ma anche valutazioni e considerazioni negative: queste ultime, però, vanno in senso del tutto opposto a quello rivendicato dal collega Russo Spina nel suo intervento di pochi minuti fa, il quale ancora non riesce a considerare che le Forze armate devono essere mantenute efficienti o è meglio non averle affatto, assumendosi però, subito dopo, i relativi rischi e pericoli.

Per quanto attiene alle cifre, in primo luogo occorre osservare che le previsioni assestate per l'anno in corso ammontano a circa 31.600 miliardi mentre le previsioni per l'anno 1998 ammontano a solo 31.500 miliardi, con un risultato contabile che si dimostra ben al di sotto dei dati relativi al 1997.

Tutto ciò senza considerare la Nota di variazione al bilancio, la quale contribuisce (indicandoci un taglio di ben 434 miliardi in termini di competenza) ad offuscare del tutto il quadro previsionale del 1998, dovendo anche considerare che le iniziali previsioni di spesa (ammontanti a circa 3.600 miliardi) erano ritenute, dagli organi responsabili della Difesa, appena capaci di soddisfare le esigenze minime di funzionamento e di investimento.

Quindi, c'è da chiedersi se, tagliati oltre 600 miliardi, si possono effettivamente perseguire gli obiettivi indicati dalla Difesa, con la conseguente considerazione finale, secondo cui si continua, purtroppo, a riempire i documenti, con grande sfoggio di parole e di aggettivazioni, che poi finiscono con il suonare prive di ogni fondamento e di significati concreti.

Pari apprezzamento, inoltre, deve essere riservato alle affermazioni circa i vantaggi dell'attuale unicità del vertice tecnico-militare e delle tanto conclamate razionalizzazioni della spesa.

Nulla, infatti, è di per sé sufficiente a realizzare gli obiettivi, se non si forniscono risorse finanziarie caratterizzate da una pur minima adeguatezza. A questo riguardo, penso a quando e come sarà affrontato il grave problema del finanziamento del settore relativo alla ricerca e sviluppo o quello dell'Eurofighter 2000, per non parlare degli altri programmi di ammodernamento e di rinnovamento.

Il tutto poi assume contorni di puro nominalismo quando si argomenta con enfasi che si è abbandonato il criterio della cosiddetta spesa storica o percentualistica.

A ben guardare, per la distribuzione delle risorse tra le tre Forze armate, tutto si è fatto meno che assegnarle in base alle esigenze specifiche di una Forza armata, che presuppongono nel concreto l'abbandono delle classiche percentuali: cosa, questa, che nella sostanza non è ancora avvenuta e basta leggere le cifre per accorgersi subito che vengono fatte affermazioni non vere.

Un'osservazione specifica merita, poi, l'area dei residui. Al 1° gennaio 1998, il loro ammontare è stimato in circa 13.800 miliardi, di cui ben 13 400 miliardi di parte corrente, che è poi la parte che contraddistingue di più la spesa per la Difesa.

Rispetto ancora al volume dei residui passivi al 1° gennaio 1997 emerge un incremento di ben 3.400 miliardi solo per quest'anno. Si tratta pertanto di un fenomeno che non può essere passato sotto silenzio, anche perchè se uno Stato assume obbligazioni e non le soddisfa, ciò è segno di ritardi nei pagamenti e nelle procedure, con conseguenze non auspicabili anche sul fronte del costo del materiale.

Sappiamo che le cause di questo fenomeno sono varie, ma viene spontaneo chiedersi cosa si è fatto per conferire maggiore funzionalità agli uffici e quindi maggiore capacità di spesa da parte del Ministero della difesa.

Avviandomi alla conclusione, signora Presidente, non posso in definitiva non lamentare che ancora una volta deve essere data una valutazione negativa al bilancio della Difesa, non solo in materia di quantità di risorse ma anche e soprattutto di metodologia di gestione.

Se si continuerà così, purtroppo, daremo, onorevoli colleghi, ulteriori ed inarrestabili prove di profonda «distrazione» nei riguardi della importante ed insostituibile funzione Difesa del nostro paese, funzione questa che, al pari di poche altre, può dare prestigio internazionale, forza decisionale, rafforzamento del ruolo che l'Italia può rivestire in ambito degli «alti consessi», in quei consessi, cioè, che sono deputati a regolare le vicende del mondo e quindi le vicende attinenti alla pace e alla sicurezza.

Ma non posso finire il mio intervento senza aver ricordato a tutti noi che se è vero che l'adeguatezza delle spese per la Difesa è indispensabile per poter disporre di uno strumento militare concretamente capace di «incidere» sul mantenimento della sicurezza e della pace, è altrettanto vero che tutto può essere vanificato se il Parlamento, il Governo e con essi il Paese, non sentono e dimostrano (con i fatti) attenzione, apprezzamento, fiducia e stima nei confronti degli uomini con le stellette, il cui rendimento e la cui fede nell'istituzione risentono enormemente del calore che, sincero e forte, non deve mai mancare intorno, appunto, a questo mondo.

L'ambiente militare, infatti, si nutre soprattutto di valori e di sentimenti: elementi questi che, spesso, latitano nella società che circonda questo ambiente, a motivo quasi sempre di un falso senso di pacifismo, di demagogia dalla facile presa, di stupido populismo e di aberranti mode pseudo-intellettuali.

La crisi che, in questi giorni, attanaglia le categorie più specializzate delle nostre Forze armate (e che portano ad esodi di massa) non sono



da attribuire solo a retribuzioni insufficienti o ad altri fattori di matrice economico-finanziaria.

Detta crisi nasce e si alimenta soprattutto in un certo senso di «distacco», quasi di fastidio e a volte anche di «rifiuto» che i giovani militari avvertono intorno a loro, pur in presenza di attività utili per la pace nel mondo, come sono quelle che, tuttora, si compiono volando sul cielo della Bosnia.

La società, quella italiana in particolare, non può «leggere» gli avvenimenti della storia solo in virtù di spinte di comodo e di disaffezione verso chi non fa altro che compiere il proprio dovere: dovere duro, faticoso e spesso compiuto a costo anche della propria vita.

Il Parlamento ed il Governo devono evitare tutto ciò se si vuole essere degni delle istituzioni stesse e se si vuole meritare la stima dei propri figli che hanno scelto la strada militare, la stima, cioè, di coloro che tanto danno, chiedendo poco e avendo soprattutto bisogno di solidarietà e di giusto apprezzamento.

Questa, onorevoli colleghi, non è retorica!

Sono considerazioni che rispondono ad esperienze vissute, a situazioni analizzate e soprattutto alla volontà di dire la verità, anche se questa va in senso contrario alla moda e non porta al consenso di un sempre infausto populismo.

Finora i giovani alle armi hanno sofferto tacendo.

In questi giorni, i *media* riportano allarmanti dichiarazioni pertinenti alla disaffezione che chi rischia la vita, per la pace della sua terra e delle terre altrui, sente intorno a sé.

È questo un livello di guardia che va conosciuto dal Parlamento, chiamando ciascuno di noi alle proprie responsabilità, senza dimenticare che è il Governo che si deve muovere per primo, per evitare eventi ancor più gravi.

Un'ultima parola, infine, merita la vicenda «autonomia ordinativa» dell'Arma dei carabinieri.

In questa sede non è il caso di discutere del merito del problema, che, peraltro, non può non veder confermata l'esigenza anzi l'urgenza di pervenire a detta autonomia.

Se è vero ciò, è altrettanto vero, tuttavia, che il Governo, nella sua interezza, non ha dato prova di serietà, di accettabile pratica dell'istituto del «coordinamento» e soprattutto non ha dato prova di volontà e capacità di preferire il giusto ed il necessario al timore delle critiche e degli interessi di parte.

I militari, ed in particolare gli appartenenti alla «Benemerita», non hanno certamente ricevuto, nell'intera vicenda, messaggi di coerenza e di serietà.

È questo, onorevoli rappresentanti del Governo, ha i suoi riflessi, anche e soprattutto sul morale degli uomini con le stellette e tutto questo va nella direzione opposta a quella di cui questi uomini hanno ora bisogno. (*Applausi dai Gruppi Forza Italia e Alleanza Nazionale. Congratulazioni.*)

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore De Carolis. Ne ha facoltà.

\* DE CAROLIS. Signora Presidente, rappresentanti del Governo, colleghi, mi sia consentito anzitutto esprimere a nome del Gruppo misto un sentito ringraziamento al Presidente della Commissione bilancio e a tutti i componenti e ai relatori per aver dato a noi tutti l'opportunità e l'occasione di intervenire in Aula in maniera dettagliata e – ci auguriamo – anche approfondita sull'atto più importante e fondamentale del Governo che è la legge finanziaria per il 1998.

Stamane gli italiani, leggendo i maggiori organi di informazione, hanno letto una notizia insperata: per la prima volta da molti anni non sarà necessaria alcuna manovra correttiva della legge finanziaria 1998.

PELLICINI. Per ora!

DE CAROLIS. Però, nonostante queste dichiarazioni, sono varie e non prive di fantasia le argomentazioni che abbiamo sentito da più parti per dissentire sulla manovra economica del Governo: «una finanziaria dalle scatole vuote», «un ceto medio assediato», accuse di dirigismo e di statalismo di sinistra.

Certamente l'obiettivo principale di maggioranza e opposizione sarebbe quello di rendere più semplice e più neutrale il fisco italiano, perchè ogni manovra finanziaria attiene soprattutto alle scelte che vengono fatte dal Ministero delle finanze. Occorrerà allora – me lo lascerete dire – ripercorrere i venti mesi di attività del Governo in carica, che non si è discostato mai da quello che è stato il programma elettorale della coalizione dell'Ulivo, che in materia fiscale aveva promesso ai cittadini italiani equità e semplicità, da perseguire attraverso tre direttrici: introduzione del federalismo fiscale, decentrando a regioni e comuni la riscossione ed il controllo delle imposte; semplificazione del sistema, riducendo il numero delle tasse e delle aliquote; utilizzazione del fisco a sostegno delle famiglie, soprattutto quelle monoreddito, e delle imprese. Quindi si trattava di una politica fiscale credibile, senza follie, coerente, chiara, semplificata, senza radicalismi e lungi da forme vecchie e nuove di dirigismo statalista.

Bisogna ammettere che alcuni obiettivi sono stati raggiunti, e va dato atto al Governo e al ministro Visco di una coerenza esemplare; altri obiettivi però, colleghi del Governo, sono da perfezionare e, per quanto ci riguarda, occorrerà perfezionarli in fretta.

Nelle 1.500 norme che regolano la materia fiscale e nelle 18 deleghe parlamentari che noi abbiamo approvato quali sono le novità più sostanziali? Innanzitutto, la riduzione delle aliquote Irpef da sette a cinque, l'introduzione di una nuova imposizione (l'Irap) che ne sostituisce ben otto delle vecchie, il fatto di aver reso meno conveniente l'indebitarsi che il ricorrere a capitale di rischio (gli interessi passivi pagati sui debiti non sono deducibili dalla base imponibile dell'IVA), l'agevolare inoltre le imprese che investono o accantonano fondi rispetto a quelle che distribuiscono profitti. Una chiave di lettura della riforma, comples-

sa ma condivisibile, presentata da un Ministro che si mostra sempre di fronte agli italiani con lo stesso volto, che si tratti di una serata di gala o di un funerale. Tuttavia è un Ministro che ha inciso con grande determinazione nella riforma fiscale.

Non vogliamo arrivare a quanto ha detto un collega della Camera, già Ministro delle finanze, che nominare Visco ministro delle finanze è come mettere Dracula alla Presidenza dell'Avis. Come dicevo, non vogliamo arrivare a questo; tuttavia, nonostante il piglio e la determinazione, alcune cose sono state fatte con sagacia, altre invece vanno perfezionate. I risultati che questa rivoluzione annunciata appare in grado di produrre sono infatti meno brillanti. Il lavoro autonomo, per esempio, ha subito negli ultimi tempi una pressione fiscale molto forte, perchè non dirlo. È arrivato il tempo di diminuire questa pressione, stabilendo meccanismi di rilevazione che indichino il rapporto tra quanto si paga e quanto si ottiene in cambio. Aver ottenuto, per esempio, un timido consenso da una parte molto importante di chi rischia in proprio è un fatto di rilevanza che va a merito del Governo in carica.

Certamente gli artigiani non hanno applaudito l'accordo sullo Stato sociale, ma il mondo rappresentato dagli artigiani la dice lunga su alcune scelte fatte dal Governo. Hanno dimostrato, per esempio, maggiore accortezza di quanti, grazie ai vari decreti di rottamazione possono oggi presentare la vetrina delle loro aziende molto più luccicante di quanto avveniva all'inizio della legislatura.

Colleghi, leggo sempre con grande piacere le dichiarazioni di Romiti e anche quelle del senatore Giovanni Agnelli. Vorrei ricordare, soprattutto ai colleghi senatori, che all'inizio di questa legislatura, cioè agli inizi dell'autunno 1996, la Commissione industria promosse un'udienza conoscitiva sulla Fiat. Dalle argomentazioni addotte e dai risultati cui pervenimmo sembrava di parlare di un'industria dell'India o del Medio Oriente, tale era lo stato di dissesto della maggiore azienda automobilistica italiana. Oggi, grazie a provvedimenti di rottamazione 1, rottamazione 2, di cui parleremo anche in quest'Aula, la Fiat può presentare un'azienda in grande ripresa, se è vero come è vero, che non solo sono stati mantenuti i livelli occupazionali in tutte le aziende dislocate nel territorio nazionale, ma si parla addirittura di un aumento dei livelli occupazionali stessi.

Tornando alla rivoluzione fiscale annunciata, abbiamo il timore che non tutti i risultati siano brillanti, come emerge da alcuni dati incontrovertibili contenuti nelle tabelle elaborate dal Ministero.

Quali sono le novità sulle quali occorre riflettere anche all'interno della maggioranza? La riforma dell'Irpef è quasi ininfluente nel caso di contribuenti a basso reddito senza carichi familiari; è conveniente fino a 50 milioni l'anno per chi ha due figli; è totalmente neutra per i redditi fino a 100 milioni, con o senza carichi di famiglia; penalizza molto chi guadagna tra i 100 e i 200 milioni; è infine vantaggiosa – e questo è l'assurdo – per chi supera i 250 milioni, grazie all'abolizione dell'aliquota massima al 51 per cento. Sulla base di tali risultanze nasce spontaneo il quesito se il sistema economico italiano abbia ancora bisogno di queste disparità. Per quanto ci riguarda siamo d'accordo con quanto di

recente ha affermato il presidente del Cnel, Giuseppe De Rita, il quale ha scritto che la società italiana ha bisogno di sviluppare nuove figure professionali e di aumentare la dinamicità delle classi sociali.

A questo fine, occorre non penalizzare il ceto medio professionale, cioè quello con redditi fra i 100 e i 200 milioni, che appare, signori del Governo, il più tartassato dalla riforma che stiamo approvando.

Noi concordiamo con questa impostazione, e quindi una correzione va fatta a favore di queste figure, che una volta si definivano «colletti bianchi», ai quali abbiamo dedicato le nostre battaglie giovanili memorabili in nome della difesa della professionalità e della meritocrazia.

La distribuzione del reddito è materia politica per antonomasia e, per quanto mi riguarda (lo dico soprattutto ai colleghi della Sinistra Democratica) non vorrei regalare il ceto medio agli eventuali movimenti politici, oggi virtuali, di un centro ipotetico che invece non va incoraggiato se si vuole rafforzare il bipolarismo e quindi l'attuale coalizione di Governo. Nel futuro del paese, che si appresta ad entrare nel novero delle grandi democrazie europee, la frammentazione del nostro sistema politico rappresenta un aspetto deleterio che va corretto.

Occorrerà stringere i tempi per una grande forza di Sinistra democratica, autenticamente europea, pluriculturale e moderna, che perfezioni il confronto e l'intesa con i popolari di Franco Marini e con il partito della Rifondazione Comunista, un partito che indubbiamente è stato determinante per la vittoria dell'Ulivo nel nostro paese e per la stabilità e continuità del Governo in carica.

Per quanto riguarda l'accordo sullo Stato sociale, è un accordo che ci consentirà di entrare in Europa e va quindi salutato con soddisfazione e anche senza rimpianti. Alcuni contenuti, come l'unificazione dei regimi pensionistici e l'equiparazione pubblico-privato, vanno a sanare anomalie che duravano da decenni e che venivano continuamente denunciate come tali all'opinione pubblica.

Occorrerà però, subito dopo l'approvazione della finanziaria, operare un rimodellamento dello Stato sociale, adeguandolo ai cambiamenti del mercato del lavoro, e l'adozione di strumenti per non lasciare ancora fuori, nell'emarginazione, da una parte, le donne e, dall'altra, i giovani.

Va respinta la critica generalizzata secondo cui la sinistra detiene e porta avanti un riformismo debole; in diciotto mesi il cantiere delle riforme ha conseguito risultati insperati per tutti noi sul tema delle riforme costituzionali, circa il quale bisogna dire che la Bicamerale è andata al di là di quelle che erano le più ottimistiche previsioni, in tema di riforma fiscale, con tutte le differenziazioni e le anomalie che abbiamo evidenziato, e in tema di riforma della pubblica amministrazione, con il decentramento portato avanti dai cosiddetti decreti Bassanini, che oggi rappresentano una vera novità nel paese.

E quando, nel prossimo mese di gennaio, si discuterà delle 35 ore, è opportuno che quella sia l'occasione per parlare non solamente dell'orario di lavoro ma degli orari di lavoro, dei tempi di vita, del governo possibile della flessibilità nelle imprese, e quindi tornare a discutere dello Stato sociale e della sua interrelazione con il mercato del la-

voro e con le sue regole. Senza una rivisitazione delle regole del mercato del lavoro non si garantiscono i diritti di una parte considerevole della popolazione attiva del nostro paese.

Si è molto polemizzato in questi giorni sui finanziamenti alle scuole non statali. Le polemiche a ripetizione contro i finanziamenti alle scuole non statali sono stati, a mio parere, mal posti per vari ordini di motivazioni. L'equazione rigida che si tende a fare nel nostro paese tra scuole non pubbliche e scuole cattoliche è un'equazione sbagliata. Il secondo ordine di motivazioni è l'inesistenza, in Italia, di una scuola pubblica che piaccia a tutti: perchè non dirlo? Sembra quasi che viviamo in un paese dove la scuola pubblica sia la migliore del mondo.

Il programma dell'Ulivo, colleghi senatori, prevedeva la parità e, pertanto, occorrerà accelerare tempi e modalità per l'approvazione del disegno di legge sulla materia, anche perchè coloro che si ostinano a disconoscere la realtà delle scuole non statali, sono pronti ad esaltare, oltre il dovuto, la scuola pubblica, paradiso per le case editrici che impongono con buon lucro libri di testo tanto centrali da insegnare a non leggere più nulla ed a non imparare.

Quanto è stato concesso ha rappresentato, quindi, non una minaccia alla Costituzione, ma un doveroso riconoscimento a poche migliaia di scuole private, di cui molte - credetemi - non cattoliche, esistenti nel nostro paese.

Un'ultima considerazione legata alla circostanza che altri colleghi hanno parlato dell'Arma dei carabinieri e della sua esigenza di autonomia. Non si tratta di un'esigenza nuova perchè ricordo che già all'inizio degli anni '90 il Cocer dell'Arma dei carabinieri chiedeva un autonomo contratto di lavoro che non fosse siglato dai sindacati di polizia; ha inoltre sempre chiesto che il comandante generale dell'Arma dei carabinieri provenisse dall'Arma stessa e non dall'Esercito e che venisse assegnato un abito un pò più largo di quello, sempre più stretto, contenuto ogni anno nello striminzito bilancio del Ministero della difesa.

Il Governo ha fatto bene a prendersi una pausa di riflessione, perchè queste scelte vanno sì compiute, ma con tutta l'oculatezza e la determinazione necessarie. Stiamo, del resto, parlando di un'Arma molto importante, quella dei carabinieri; vorrei ricordare ai colleghi che pochi giorni fa è stato reso noto un sondaggio molto specializzato che riportava le risposte fornite dai cittadini alla domanda: «In caso di pericolo, a chi intendete rivolgervi?». Pensate, oltre l'86 per cento degli intervistati ha dichiarato che in caso di pericolo si rivolgerebbe all'Arma dei carabinieri; questo risultato è significativo della serietà, determinazione, impegno e dedizione di un'Arma che dobbiamo tutelare anche attraverso i nostri provvedimenti. (*Applausi dai Gruppi Misto, Sinistra Democratica-L'Ulivo e Partito Popolare Italiano*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore Jacchia. Ne ha facoltà.

JACCHIA. Signora Presidente, pur parlando in discussione generale, intendo concentrare il mio intervento sul bilancio che conosco me-

glio, ossia quello del Ministero degli esteri; a tale proposito desidero compiere subito un'osservazione: la maggior parte delle voci di tale bilancio sono non emendabili; peccato, perchè sono proprio quelle sulle quali ci si poteva soffermare e divertire. Quelle che restano sono solo le meno «succose», sulle quali è difficile intervenire con una certa efficacia o ragionevolezza.

Su che cosa, infatti, si discute? In questa sede vorrei porre ai colleghi un problema relativo alla modalità dei nostri lavori in quest'Aula. Ripeto, su cosa si discute? Considerando soltanto il bilancio del Ministero degli esteri, esso è composto da centinaia di voci e mentre ne discutevamo in Commissione, il rappresentante del Governo giustamente ha detto: Questo dibattito sta diventando un mercato; togliamo 100 miliardi a una voce e li assegnamo ad un'altra, ma su che base? Proprio questo è il punto, la base sulla quale valutiamo le singole voci: bisognerebbe poterle analizzare, ma per farlo è necessario l'aiuto di apposito personale. Ciascuno dei membri del Congresso degli Stati Uniti ha a sua disposizione uno *staff* composto da circa 15 persone. Ricordo che il Presidente del potente Foreign Affairs Committee del Senato americano, che ho talvolta visitato, poteva contare su 31 persone, con a capo il direttore del Centro di studi politici dell'università di Harvard. Questo vi dà un'idea della capacità di analisi di ciascuno dei senatori quando è aiutato da un così gran numero di collaboratori.

Su questo tema, sarebbe necessario rispondere alla domanda: come fare per verificare ogni singola voce di bilancio senza cadere in una scarsa obiettività? Come possiamo valutare la correttezza di uno stanziamento compiuto dal Ministero degli esteri, giusto per fare un esempio, pari a 4 miliardi per l'acquisto di automobili (il che vuol dire da 100 a 200 automobili)? Potremmo sapere che questa decisione di bilancio è giusta solo recandoci al Ministero o mandarvi un collaboratore per discutere con i funzionari sulle ragioni di tale scelta. E lo stesso dovremmo fare per sapere, ad esempio, perchè ci sono tre rappresentanze diplomatiche a Vienna che hanno ciascuna un certo numero di automobili, e non le uniscono in un *pool*, perchè invece non danno un'automobile in più all'ambasciata in Birmania. Il bravissimo ambasciatore in quel paese, all'inizio di quest'anno, mi ha portato a vedere il Governo ed i rappresentanti dell'opposizione con la sua macchina, perchè non ne aveva un'altra a disposizione e perchè non si poteva mandare un Capogruppo della Commissione esteri del Senato nella *jeep* dell'ambasciata. Chissà cosa avrebbe poi scritto il mio biografo!

Allora, onorevoli colleghi, il punto chiave è il seguente: se vogliamo andare a fondo nell'analisi delle voci dei Ministeri, dobbiamo pensare al modo di avere uno *staff* che ci aiuti, che sia al tempo stesso sufficiente, ben preparato, e adeguatamente pagato.

Vorrei fare, inoltre, sempre in tema di bilancio degli Esteri, un breve accenno agli aiuti allo sviluppo, che sono quasi la metà del bilancio: più di 1.300 miliardi. Ebbene, nel momento di necessari sacrifici che sta attraversando il paese, probabilmente 1.300 miliardi sono tanti. E questo, in particolare, quando si vede che 15 miliardi, per esempio, sono previsti per la formazione di italiani che andranno all'estero per l'aiuto

allo sviluppo. Ma perchè non prendiamo delle persone che sono già formate, invece di approfondire miliardi per formarne altre?

Concludo il mio intervento, signora Presidente e colleghi, sollevando una questione che dovrebbe interessare tutti: mi riferisco, cioè, all'ANSA. Si è discusso in Commissione esteri ed è apparso sulla stampa che, mentre da un lato il Ministero degli affari esteri - credo molto giustamente - dà un contributo al bilancio dell'ANSA affinché possa diffondere all'estero le notizie su quelli che sono i fatti essenziali della vita nazionale, si vuole, dall'altro lato, mettere l'ANSA sul mercato. Vi rendete conto di che vaso di Pandora si apre!

Abbiamo discusso in Commissione bicamerale di vigilanza RAI fino a ieri - l'avete letto sui giornali - dell'imparzialità e dell'obiettività dell'informazione. Bene, è essenziale che l'agenzia di notizie che riporta all'estero i fatti nazionali sia imparziale ed obiettiva. Credo che nei trascorsi 50 anni nessuno abbia mai messo in dubbio seriamente l'imparzialità dell'ANSA nel riportare gli atteggiamenti delle varie forze politiche.

Concludo su questo argomento dicendo che mettere veramente sul mercato l'ANSA, vuol dire correre il rischio che un gruppo straniero o anche un importante gruppo nazionale si impadronisca del fantastico potere che conferisce la capacità di diffusione delle notizie, specie delle notizie politiche, a danno di quelle che sono state finora le caratteristiche dell'ANSA, l'imparzialità e l'obiettività. A mio giudizio ciò significherebbe aprire un vaso di Pandora. Ecco perchè, onorevoli colleghi, vi esorto a seguire con molta attenzione quello che succederà nei prossimi mesi a questo riguardo.

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore Tarolli. Ne ha facoltà.

TAROLLI. Signora Presidente, signor rappresentante del Governo, onorevoli colleghi, le questioni che l'Italia deve risolvere se vuole diventare un sistema competitivo rispetto agli altri paesi più evoluti sono le seguenti: il risanamento dei conti pubblici, non tanto per ottemperare ai parametri di Maastricht quanto per mettere ordine in casa nostra; riformare il nostro Stato sociale, sia per quanto concerne il vincolo della sostenibilità che per quanto concerne il vincolo dell'equità; migliorare il funzionamento dell'apparato pubblico, favorendo allo stesso tempo un processo di liberalizzazione dell'economia non tanto per far cassa, non tanto per introitare qualche fondo che contribuisca al risanamento, quanto per rendere più libero il nostro sistema economico; imprimere, per ultimo, un'accelerazione allo sviluppo, liberalizzando il mercato del lavoro in modo da creare nuova occupazione e nuovo benessere.

Senza queste riforme, una volta entrati nell'Euro, sarà ben difficile che si possa rispettare il patto di stabilità e reggere all'accresciuta concorrenza generata anche dalla moneta unica.

Ci siamo trovati di fronte, invece, ad una finanziaria che, già nella sua formulazione iniziale, abdicava ad alcuni di questi obiettivi. Pensiamo, ad esempio, allo sviluppo con un aumento considerevole degli inve-

stimenti. Pensiamo all'occupazione e alla liberalizzazione del mercato del lavoro; pensiamo ai processi di privatizzazione. In questi giorni, poi, abdicava ad un secondo grande obiettivo, quello di presentare un'articolata, quanto difficile e complessa, — lo riconosciamo — riforma dello Stato sociale, attestandosi invece su un risparmio di spesa di poco meno la metà di quello preventivato nel DPEF approvato a giugno.

Su questo fronte il Governo è partito da un obiettivo di risparmio di 9.000 miliardi, fissato appunto nel DPEF, e dopo l'estate il Governo si è attestato su 4.100 miliardi. Oggi, dopo 7-8 mesi di trattative la proposta è di 2.000 miliardi di risparmi o di tagli di spesa e di circa 2.100 miliardi di aumento di contributi dei lavoratori autonomi e posticipo del pensionamento degli insegnanti.

Dobbiamo dire al Governo che l'obiettivo di equiparare il sistema pensionistico italiano a quello europeo non è stato quindi centrato. Un giornale londinese l'altro ieri parlava di riforma «tappabuchi»; i critici di casa nostra sostengono che questa riforma mancata ci imporrà una nuova manovra nel corso del 1998. Io constato che ci troviamo di fronte ad una finanziaria svuotata rispetto ai suoi obiettivi iniziali, alla luce della quale il Governo dovrebbe avere il coraggio di ammettere che il DPEF andrebbe rivisto. Di certo io credo che alcune affermazioni fatte dal ministro Ciampi, oggi lo stesso ministro Ciampi senz'altro non le sosterrebbe più.

Il 22 ottobre scorso il Ministro, qui al Senato, ci ha detto testualmente: Non basta fare una manovra da 25.000 miliardi; bisogna che questa manovra dia il senso della sostenibilità dei conti pubblici e proietti le maggiori entrate e le minori spese al di là del 1998. La risposta l'ha data il ministro Treu quando si è lasciato sfuggire che tra un paio di anni occorrerà nuovamente intervenire.

Allora, corre d'obbligo una domanda: che cosa è successo fra l'elaborazione del DPEF ed oggi, tanto da modificare così strutturalmente gli orientamenti del Governo? C'è stata una crisi, seguita da un accordo tra Prodi e Bertinotti, che ha spalancato gli occhi non solo a Prodi e Ciampi, ma anche a tutti gli italiani; un accordo che ha sancito la caratterizzazione chiara, non più equivoca, non più contrabbandante che la politica di questo Governo è di sinistra, che di fatto questa politica ha impedito e impedirà la corsa al centro del PDS e del suo segretario; un accordo che ha sancito come il sistema politico italiano sia fondato su un elemento nuovo, sia caratterizzato da una dialettica aspra, conflittuale all'inverosimile, tutta interna alla sinistra, tra un partito che vorrebbe essere socialdemocratico e un partito post-comunista che si è assunto l'eredità e il compito di riconiugare il marxismo.

Quanti avevano in maniera troppo sbrigativa teorizzato che lo schema destra-sinistra fosse superato, che c'era una corsa al centro, dovranno oggi ricredersi e convenire una volta per tutte che questo scontro, questa diversità continuerà ad essere un elemento fisso della dialettica politica nazionale.

Un accordo, quello tra Prodi e Bertinotti, che ha aperto nella base sociale del sindacato assai più problemi di quanti ne abbia risolti. Formalizza infatti un conflitto pernicioso fra lavoro autonomo e lavoro di-



pendente; introduce un conflitto nuovo tra lavoratore privato e dipendente pubblico; formalizza un conflitto odioso, pericolosissimo, tra lavoro giovanile e lavoro del laureato e dello specializzato. Un accordo che è foriero più di nuove divisioni che di nuove solidarietà.

Il presidente della Commissione finanze Angius orgogliosamente ha sostenuto che, nonostante tante critiche, con la finanziaria del 1997 e con quella del 1998 la Sinistra italiana sta portando il nostro paese in Europa. Questo cos'è, a suo dire, se non un successo della Sinistra italiana? Credo che la risposta più pertinente vada ricercata nelle parole di Giuliano Amato che ha bollato come inconcludente quel socialismo che non è capace di modernizzare una volta per tutte lo Stato sociale, che non sa ridurre la disoccupazione, che è il male più grosso che caratterizza questa nostra Italia, e che non sa ristrutturare i settori produttivi; tutte questioni che abbiamo sul tappeto.

La Sinistra italiana, come lo stesso ministro Ciampi, rivendica il merito di aver praticato il metodo della concertazione che ha consentito di raggiungere significativi traguardi in un clima di sostanziale pace sociale. Su questa tesi è utile fare qualche riflessione per evitare che la concertazione possa degenerare in una distorsione sociale e – peggio – costituzionale.

Non mi soffermerò sui rischi che corre il sindacato di essere assorbito da logiche di Governo, di diventare un sindacato di Stato, burocratico, con gli evidenti rischi di svuotare e di snaturare la sua funzione.

Quando le grandi riforme socio-economiche non vengono decise in Parlamento, dove risiedono i rappresentanti del popolo, dove risiede la sovranità popolare, ma ad un tavolo dove ci sono solo alcune categorie, dove non partecipano interi corpi sociali, il risultato è, colleghi senatori, un indebolimento della democrazia.

Perchè non negare che fra la grande industria ed il sindacato, pur essendo divisi da visioni opposte, ci sono interessi convergenti che si scaricano troppo spesso sulle spalle del ceto medio, del ceto produttivo, che pur essendo forte ed essenziale allo sviluppo del paese non gode di uguale peso ed influenza nelle sedi decisionali? Perchè non gridare che la concertazione di questi ultimi tempi costituisce un grande alibi per il Governo della Sinistra italiana, che fa gravare sul ceto produttivo il peso maggiore del risanamento, che costituisce una menzogna se considerato uno strumento di democrazia, che non fa che portare acqua alla protesta, alla logica secessionista perchè vede in questo Stato non il punto di sintesi delle libertà e degli interessi, ma il luogo della mortificazione di certe classi rispetto ad altre?

Vorrei dire al ministro Ciampi, se fosse presente, che un tale modello di concertazione sta minando alla base il valore della convivenza e sta rovinando quel clima di fiducia che tutti noi riteniamo fattore essenziale al risanamento e allo sviluppo. Questo tipo di concertazione sta esaltando il valore e il ruolo del sindacato in maniera preponderante rispetto ad altre categorie, rispetto a quei gruppi sociali preponderanti numericamente ma organizzativamente sparpagliati.

Noi vogliamo ribadire con questa critica e con questo rilievo che è il Parlamento la sede entro la quale la sintesi deve avvenire, ed è perni-

cioso che ad avallare questo stato di cose sia una maggioranza di Sinistra. Noi vogliamo denunciare questo stato di cose con grande forza e con grande preoccupazione.

Non vorrei che il caricare sul sindacato una funzione che non è in grado di sopportare possa ricadere sullo stesso sindacato in termini di intolleranza verso di esso e – peggio ancora – di sfiducia verso lo Stato.

Attenzione, signori della maggioranza: questo è più che un pericolo; è un tarlo che sta già corrodendo i valori dell'unità, i valori dell'appartenenza a questa comunità ed il Parlamento ha il dovere di estirparlo e non certo di favorirlo.

### **Presidenza del vice presidente ROGNONI**

(Segue TAROLLI). Signor Presidente, l'Italia si accinge ad entrare nell'Unione monetaria con un tasso di disoccupazione, soprattutto nel Mezzogiorno, che non ha pari in Europa. L'Italia è inserita in un'area economica che negli ultimi venti anni ha creato solo 5 milioni di posti di lavoro e solo uno di questi 5 milioni nel privato, mentre nello stesso periodo gli Stati Uniti ne hanno prodotti 36 milioni di cui 31 milioni nel privato. Mentre negli Stati Uniti gli occupati tra i 15 e i 64 anni sono il 75 per cento della popolazione, in Germania il 64 per cento, in Francia il 61 per cento, in Italia sono solo il 51 per cento. Cito queste statistiche per evidenziare il problema della mancanza di opportunità di lavoro nel nostro paese. Ora, la ricetta vera, l'unica strada in grado di modificare questo quadro, è agire sulla molla dello sviluppo, puntare ad una crescita netta del prodotto interno lordo che non sia dell'1,5 dell'1,8 o del 2 per cento ma superiore al 2,5-3 per cento. Questo richiede massicci investimenti, richiede di liberare risorse e, come di continuo ci richiama il governatore della Banca d'Italia Fazio, di puntare ad una migliore qualità della spesa.

Il nostro contesto richiederebbe di investire circa 20.000 miliardi in macchine e attrezzature. Un aumento di un punto della crescita del PIL produrrebbe circa 10.000 miliardi di minor disavanzo e così si avvierebbe il tanto auspicato binomio sviluppo-risanamento. Invece, l'accordo Prodi-Bertinotti non fa che proporci le 35 ore settimanali; ciò provocherà due conseguenze: la riduzione della produttività e della competitività delle imprese, nonchè un incentivo per gli imprenditori a puntare sempre di più sull'automazione e sempre meno sul lavoro troppo caro.

L'accordo Prodi-Bertinotti ci ha proposto una riforma dello Stato sociale dove l'obiettivo della sostenibilità del sistema previdenziale non viene conseguito; si ricorre invece a rinvii e a nuove finestre, con il rischio di dover prevedere nel prossimo futuro nuove manovre o manovri-

ne. Si tratta di un accordo che ci propone lo strumento del minimo garantito, che ci farà tutti più assistiti e meno creativi, meno incentivati al lavoro e alla libera intrapresa, un accordo dove si ritiene che il lavoro usurante appartenga solo alla categoria dei metalmeccanici e non interessi invece tutti i settori dell'economia e delle produzioni, dove i lavoratori siano indifferentemente quelli dipendenti come quelli autonomi; un accordo dove non si fa decollare con apposite norme e agevolazioni i fondi integrativi.

Noi abbiamo presentato proposte alternative in ordine a questa finanziaria, quali l'introduzione di automatismi nelle agevolazioni, la dismissione delle scorte di negozio, l'estensione dei benefici previsti per la casa anche al settore delle ristrutturazioni, la revisione dell'impianto dirigitico, burocratico e antifederale del Governo in materia di sanità, l'aumento considerevole del volume degli investimenti. Non ne abbiamo ricavato nulla; ci siamo confrontati con una maggioranza e una politica che non crede allo sviluppo e non vuole porre rimedio alle distorsioni del nostro sistema.

Dobbiamo concludere, signor Presidente, che invece di una maggioranza riformista, nonostante i buoni propositi del collega Morando, questo Governo con la sua finanziaria e l'accordo Prodi-Bertinotti ci ha consegnato una politica ripiegata sul socialismo, in bilico tra velleitarismo e statalismo, con grandi tensioni e contraddizioni al suo interno, che nei prossimi mesi il paese dovrà non solo sopportare ma di cui dovrà anche portarne il peso e le distorsioni. (*Applausi dai Gruppi Forza Italia, Federazione Cristiano Democratica-CCD e Federazione Cristiano Democratica-CDU*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore Marino. Ne ha facoltà.

MARINO. Signor Presidente, la soluzione della crisi ed il punto di equilibrio raggiunto con la manovra finanziaria stanno a dimostrare, se ve ne fosse ancora bisogno, che è sui contenuti della politica, sui problemi reali del paese e sulle risposte da dare alle diverse questioni che si è aperto un confronto dialettico, aspro ed anche difficile, tra le forze politiche della maggioranza e non certo quindi su beghe interne o su spartizioni di posti, come per tanto tempo si è verificato in passato.

Lo stesso scontro, anch'esso duro, con attacchi addirittura forsennati alle posizioni di Rifondazione Comunista, che si è andato sviluppando attraverso i mezzi di comunicazione di massa non ha potuto nascondere al paese la reale materia del contendere. Davanti al paese sono venuti ad evidenziarsi i nodi veri dell'economia, quindi l'esigenza di abbandonare una politica improntata al solo rigoroso rispetto dei parametri di Maastricht.

Sino a qualche settimana fa tutta l'attenzione era rivolta alla riduzione del disavanzo dal 7 al 3 per cento nel corso del 1997. Ora invece la questione occupazione è al centro della discussione, a partire dall'impegno del Governo a presentare il disegno di legge per la riduzione dell'orario di lavoro settimanale a 35 ore (che ha già scatenato l'offensi-

va delle forze imprenditoriali più conservatrici), nonché dagli impegni esplicitamente assunti nelle dichiarazioni del Presidente del Consiglio volti a qualificare l'azione riformatrice del Governo in direzione dell'incremento dell'occupazione e di una più convinta e coerente lotta contro l'evasione e l'elusione fiscale, come ha già ricordato il senatore Albertini.

È stato pertanto raggiunto rispetto alla manovra finanziaria originaria un punto di equilibrio, sia pure faticosamente, stante il passaggio politico delicato che è stato superato. Il momento di crisi si è quindi avuto sui contenuti. Noi non abbiamo mai sottovalutato i risultati macroeconomici raggiunti dal Governo Prodi, se non altro perchè vi abbiamo concorso con il nostro voto determinante all'approvazione della stessa manovra finanziaria di 100.000 miliardi. In particolare, non sottovalutiamo i risultati raggiunti in termini di riduzione del costo del denaro, quello relativo al tasso di cambio, ma soprattutto quello relativo al tasso di inflazione, perchè la lotta all'inflazione è un obiettivo comune. Noi siamo memori della grande lezione di Antonio Pesenti, senatore comunista ed economista insigne.

L'accordo intervenuto ha quindi mutato la fisionomia della legge finanziaria in quanto sono stati introdotti in essa elementi di equità sociale, con la maggiore difesa dei soggetti più deboli; nello stesso tempo l'accordo ha consolidato la stabilità del Governo, che è una delle condizioni essenziali per consolidare i risultati raggiunti, ma anche per imprimere una svolta riformatrice in termini di progresso economico, sociale e civile del nostro paese.

Abbiamo agito quindi con la nostra azione politica sull'impianto della legge finanziaria. Il risultato raggiunto con la riduzione del taglio allo Stato sociale, ipotizzato nel Documento di programmazione economico-finanziaria in 9.000 miliardi, a circa 4.100 miliardi è anche frutto della riflessione del Governo sulla nostra iniziativa; così pure le maggiori entrate previste dalla lotta antievasione per compensare una minore riduzione delle spese sociali, o la stessa assunzione di 3.000 unità per potenziare l'attività di controllo dell'amministrazione finanziaria, dell'Inps e dell'Ispettorato del lavoro, nonché l'assunzione di 300 unità presso il Ministero per i beni culturali, l'esenzione dai *ticket* sanitari (ottenuta dopo 16 anni di continui inasprimenti) per gli affetti da malattie croniche ed invalidanti, l'esclusione delle categorie operaie ed equivalenti dall'accelerazione delle norme della legge Dini riguardante la restrizione delle pensioni di anzianità, l'impegno per un nuovo ruolo dell'Iri e soprattutto la presentazione a gennaio – come ho già ricordato – del disegno di legge sulla riduzione dell'orario di lavoro.

La riduzione dell'orario del lavoro, signor Presidente, onorevoli senatori, è un obiettivo di civiltà che ha contrassegnato tutta la lotta emancipatrice delle classi lavoratrici lungo tutto questo secolo, perchè essa significa anche salute e sicurezza sul lavoro, tempo libero per la famiglia, per l'elevazione culturale e spirituale, perchè è in una parola progresso. Contro la settimana di 35 ore invece è stato detto tutto in queste settimane dalle forze padronali e imprenditoriali più conservatrici.

«È un danno per l'economia la riduzione dell'orario di lavoro», è stato detto; compromette il quadro economico triennale, aggrava il problema della competitività dell'Italia e della stessa Europa, genera inflazione e disoccupazione, e così via delirando. Ma veramente si pensa di poter sostenere la concorrenza con paesi che hanno un costo del lavoro venti volte inferiore opponendosi così testardamente alla riduzione dell'orario? La verità è che coloro che si oppongono così rabbiosamente sono proprio quelli che hanno sempre incamerato per intero i profitti derivanti dagli incrementi di produttività e che rivelano quindi, tutto intero, il loro egoismo contrastando con tutte le forze che una parte di produttività, di incremento di produttività, torni ai lavoratori sotto forma di riduzione dell'orario.

In Italia vi è il più basso costo per ora produttiva rispetto agli altri paesi europei, come ancora recentemente ha ricordato lo stesso Presidente del Consiglio nel suo viaggio in Giappone. Insomma, le 35 ore non si possono ottenere a parità di profitti. Di qui la reazione delle forze della destra politica ed economica. In particolare la Confindustria non ha mai condiviso l'impegno del Governo italiano a fare come la Francia in tema di riduzione dell'orario, sin dall'incontro di Chambéry, ma soprattutto dopo, quando il Governo francese ha annunciato la presentazione di una legge sulle 35 ore settimanali. L'offensiva della Confindustria e delle forze più conservatrici dispiegatasi in tutto questo periodo ha avuto di mira prima la riduzione dell'orario di lavoro in sé, successivamente, dopo che la Francia ha annunciato il ricorso allo strumento legislativo, la Confindustria ha concentrato l'attacco alla riduzione realizzata con legge esaltando la pratica negoziale.

Il dottor Romiti ha parlato di invasione di campo da parte della politica. La legge «azzoppa» la concertazione, è stato detto. Lo stesso senatore Agnelli non ha esitato a parlare di «concertazione a sovranità limitata». Insomma, la legge al massimo dovrebbe sancire l'accordo tra le parti sociali e il Parlamento essere chiamato solo a ratificare. Fiat e Confindustria, in sostanza, hanno sostenuto che in una democrazia rappresentativa il Parlamento non ha il diritto di legiferare in materia di orario di lavoro, che costituisce a loro avviso una materia interdotta. Ma se la stabilità politica è fondamentale per la crescita stessa dell'economia, allora tutti i cointeressati alla stabilità sono tenuti ad assicurarla, senza drammatizzare e demonizzare i contenuti di un intervento legislativo sull'orario di lavoro che non è una soluzione ideologica, ma un provvedimento che si rende necessario per definire le regole, le scadenze temporali e gli stessi incentivi, e che costituisce anche un pungolo per le parti sociali a ricercare le soluzioni, a fissare le tappe di un traguardo temporale, esaltante alla fine del secondo millennio. Ma non ci siamo sottratti anche ad un'attività emendativa volta a introdurre miglioramenti nel testo normativo del collegato. Cito soltanto la nostra iniziativa volta a tutelare i redditi più bassi estendendo le agevolazioni per le ristrutturazioni edilizie attraverso l'allungamento del periodo di restituzione degli sgravi. Così pure all'articolo 3 ci siamo mossi per finalizzare sempre più gli interventi volti alla crescita dell'oc-

cupazione o a subordinare sempre più la concessione delle agevolazioni ad impegni di maggiore assunzione di personale.

Miglioramenti al collegato presentato dal Governo sono stati apportati anche dalle Commissioni bilancio e finanze del Senato, come è stato già ricordato dai relatori, che hanno ricevuto il voto convinto e favorevole di Rifondazione Comunista: mi riferisco agli interventi per il rilancio delle medie e piccole aziende nel settore del commercio e di quelle turistiche, agli interventi per incentivare l'acquisto di macchine agricole, agli interventi a sostegno delle imprese operanti al Sud nonchè agli interventi, sia pure ancora da rafforzare – come ha ricordato il senatore Caponi – per le zone terremotate dell'Umbria e delle Marche.

Mi si consenta, signor Presidente, di introdurre nella discussione un altro tema oltre a quelli già toccati dai senatori Albertini, Caponi, Bergonzi e Russo Spina del mio Gruppo: il tema del Sud. Per quanto concerne le risorse attivabili per le aree depresse, va rilevato che gli stanziamenti di cui alla tabella F della finanziaria si riferiscono a somme provenienti dagli anni precedenti e tra l'altro, sia pure parzialmente, utilizzate anche per far fronte ad oneri derivanti dall'attuazione di altri interventi che si riferiscono ad altre aree del territorio nazionale. Indubbiamente risorse aggiuntive possono essere attivate mediante un migliore utilizzo dei fondi comunitari; il Ministro del tesoro sostiene che la spesa, grazie al maggiore collegamento tra Ministero del bilancio e del tesoro con le regioni, è passata dal 7 per cento al 30 per cento, il che sta a significare un più sollecito utilizzo, sia pure in termini quantitativi, dei fondi del quadro comunitario di sostegno. Ma ciò che va registrato è l'assenza di un quadro programmatico, di una visione d'insieme in cui collocare i progetti cofinanziati. Spesso si tratta di microprogettualità, difficilmente riconducibili ad un'azione programmatica di più ampio respiro.

Non c'è dubbio che tutto va attivato, ad ogni livello istituzionale, per superare le carenze progettuali, accelerare le procedure e sbloccare i fondi; ma quello che occorre per il Sud – oltre a salvare l'esistente – è incentivare nuove attività, rimuovere le «diseconomie» esistenti, dal *deficit* infrastrutturale (mi riferisco sia alle infrastrutture materiali sia a quelle immateriali) alla criminalità organizzata, alla carenza di strutture di formazione permanente, allo stesso costo del denaro al Sud.

Allora, che cosa fare di più (purtroppo tanto di più) per il Sud? L'emendamento del Governo al disegno di legge collegato alla finanziaria, per evitare che la soppressione degli sgravi contributivi comporti un'ulteriore lievitazione del costo del lavoro e la conseguente penalizzazione delle imprese, ha ottenuto il consenso pressochè unanime delle forze politiche; ma questo intervento è volto solo a parare i colpi dell'accordo Pagliarini-Van Miert.

Senza sottovalutare quanto pure si è fatto sinora, quali interventi invece più incisivi vanno pensati e realizzati per evitare che il Sud resti sempre più indietro, che sia sempre più escluso dalla ripresa economica, che è un dato di fatto ormai nel Centro-Nord?

Lo stesso Governatore della Banca d'Italia ha recentemente ricordato come il Sud, allo stato, non solo non avverte la ripresa, ma non ha

aspettative a breve in questo senso. Il tasso di disoccupazione ancora nel 1996 dà al Sud il 21,7 per cento, contro il 7,7 per cento del Centro-Nord: un vero allargamento della forbice.

Di qui la nostra proposta, oltre a quella della riduzione dell'orario di lavoro e della creazione di nuovi lavori nei settori del patrimonio architettonico e culturale, dell'ambiente, della riqualificazione delle aree urbane, dei centri storici, delle periferie, la nostra proposta, dicevo, di una riconversione dell'IRI in una grande agenzia, articolata sul territorio, per la progettazione, la promozione e l'effettuazione di lavori in settori di pubblica utilità, nelle zone del Mezzogiorno e anche nelle zone di deindustrializzazione con tasso di disoccupazione superiore alla media.

Lo stesso Presidente del Consiglio, nelle comunicazioni rese al Parlamento, ha fatto riferimento, tra le importanti misure da adottare per dare una risposta concreta alla grande emergenza nazionale (la disoccupazione), ad una nuova struttura che nasca dalle ceneri dell'IRI, alla quale destinare una parte rilevante dei proventi derivanti dalle plusvalenze della privatizzazione della Telecom.

Certamente, siamo ancora in una fase di elaborazione della proposta, ma non possiamo ignorare che una riconversione dell'IRI può diventare la risposta decisiva per superare il *gap* tecnologico e l'arretratezza infrastrutturale del Sud (si pensi solo all'acqua che è al primo posto del *deficit* infrastrutturale che affligge il Sud, ai trasporti ed alle telecomunicazioni, alle reti fognarie, ai servizi, alle stesse strutture formative).

In questi ultimi tempi si sono creati nuovi strumenti: contratti d'area, patti territoriali, cabine di regia. Ma, individuati i tavoli, resta tutta intera la carenza progettuale insieme all'assenza degli strumenti operativi. Le cabine di regia, anzi la «cabina» di regia dal momento che quelle periferiche non sono ancora operative, non brillano per particolare capacità di incidere.

D'altra parte gli enti locali non hanno gli adeguati supporti per i progetti e sono privi di assistenza finanziaria.

Perchè non pensare allora ad una IRI 2 che, d'intesa con gli enti locali o in forme associative con gli stessi – in modo da evitare forme neo centralistiche di intervento –, possa svolgere anche queste funzioni, oltre alla stessa realizzazione degli interventi nei settori di pubblica utilità, nei lavori socialmente utili, nella stessa realizzazione delle infrastrutture necessarie? Mettendo a frutto le stesse potenzialità, le professionalità acquisite, le capacità di progettazione che pure esprimono società della stessa IRI e coordinando o assorbendo, sia pure gradualmente, tutte le attività che fanno capo agli enti di promozione ed in particolare all'ENI Sud, all'ex GEPI, alla INSUD, alla S.P.I., alla RIBS ed alla stessa IG, è possibile creare una IRI 2 che diventi un volano di iniziative efficaci per il rilancio del Sud.

E per finire – signor Presidente – da parte del Polo sono venuti, anche in questa discussione, attacchi a Rifondazione comunista per l'appoggio che darà a questa finanziaria che – ripeto – pure ha cambiato i connotati e l'impianto dal momento della sua presentazione ad oggi.

Ancora una volta il Polo non ha rinunciato a proporre la sua «controfinanziaria» che si basa, per quanto concerne il fisco, sul principio del «Robin Hood alla rovescia» cioè con la previsione di sole due aliquote fiscali per l'IRPEF, una del 20 per cento e l'altra del 35 per cento. Totale dell'operazione 130 mila miliardi in meno di entrate per lo Stato. Come compensarle?

La proposta della destra è la stessa di sempre: tagli indiscriminati alla spesa! Ovviamente, dal momento che il barile è stato raschiato, nel senso che da cinque anni a questa parte, per far fronte alla pesante eredità del passato, cioè alla spesa degli interessi sul debito pubblico di circa 2 milioni e 200 mila miliardi, sono state fatte manovre che hanno comportato enormi sacrifici, la spesa, allora, che è nel mirino è chiaramente quella sociale: previdenza, sanità, casa, trasporti, enti locali. Cioè tagli ai servizi pubblici, tagli ai trasferimenti alle imprese, solo a quelle pubbliche naturalmente. Quindi con grande improntitudine non si esita nello stesso emendamento – agli atti – a proporre la riduzione di 10 mila miliardi del fondo ordinario della finanza locale, la riduzione di 20 mila miliardi del Fondo sanitario nazionale, la riduzione di 10 mila miliardi sugli interventi a favore di imprese a carico del bilancio dello Stato, eccetera. Ovviamente scaricando l'impopolarità sugli enti locali i quali dovrebbero, secondo gli emendamenti della destra, incrementare le aliquote dell'ICI, applicare addizionali sulle imposte erariali di loro spettanza, aumentare la quota dell'accisa sulla benzina di spettanza delle regioni e così via demolendo. Oltre ai tagli, la destra con i propri emendamenti ha proposto altresì la cancellazione di tutti i residui riportati in bilancio, il tutto con un inevitabile impatto negativo sulla occupazione. È tutto contenuto negli emendamenti presentati dal Polo. Una controfinanziaria per buona parte inesistente e che per tanta parte, se malauguratamente venisse attuata, determinerebbe solo sconquasso sociale.

Ecco, queste sono le considerazioni ed il contributo che il Gruppo di Rifondazione Comunista ha voluto introdurre nel dibattito. (*Applausi dai Gruppi Rifondazione Comunista-Progressisti, Sinistra Democratica-L'Ulivo e Rinnovamento Italiano e Indipendenti. Congratulazioni.*)

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore Ripamonti. Ne ha facoltà.

\* RIPAMONTI. Signor Presidente, onorevoli colleghi, cercherò di motivare con questo unico intervento la posizione dei Verdi sui provvedimenti al nostro esame.

Siamo ad un passaggio importante; questi provvedimenti si situano in una situazione decisiva per il futuro del nostro paese. Credo che già alcuni obiettivi generali siano stati raggiunti grazie all'azione di questo Governo e al sostegno della sua maggioranza, sul piano economico e su quello finanziario.

L'inflazione, infatti, si è abbassata. I tassi di interesse si sono abbassati. Abbiamo ridotto il debito, seppure ancora in misura insufficiente. La lira è rientrata nel sistema monetario europeo con un cambio favorevole. Abbiamo assunto una credibilità internazionale, che fino a po-



chi mesi fa era insperata. Sarebbe un errore proprio ora compromettere questo cammino, non certo per noi, per questa maggioranza e per il Governo quanto per il paese, perchè dopo anni di sacrifici e di rigore è giusto che si cominci ad intravedere la soluzione, la via d'uscita dal tunnel.

Comunque, pur all'interno di questa azione rigorosa di aggiustamento dei conti pubblici, credo che le scelte che sono state fatte abbiano garantito la difesa dei settori sociali più deboli; scelte queste rigorose ed eque.

Anche questi provvedimenti, che sono appunto tesi all'aggiustamento dei conti pubblici, sono diretti a centrare gli obiettivi previsti dal Trattato di Maastricht; hanno altresì un segno distintivo e si collocano dentro la visione generale della difesa dei settori sociali più deboli. Voglio ricordare a questo punto alcuni passaggi importanti.

C'è la riduzione a 4.500 miliardi dei risparmi sulla spesa sociale. Vi sono gli incentivi per la riduzione dell'orario di lavoro. C'è la rivalutazione del Fondo sanitario nazionale e la riconferma del modello pubblico ed universalistico del Servizio sanitario nazionale. C'è l'assenza di nuovi *ticket* sulle prestazioni. Vi è la creazione, per la prima volta, di un Fondo nazionale per le politiche sociali. C'è il rafforzamento dell'assegno al nucleo familiare e il rifinanziamento delle leggi sull'*handicap* e sulle tossicodipendenze. Vi sono gli incentivi per le piccole e medie imprese del Mezzogiorno, attraverso un credito di imposta, ad assumere nuovi occupati. Vi sono ulteriori agevolazioni fiscali per le imprese operanti nelle aree interessate, dai cosiddetti contratti d'area e dalla programmazione negoziata. Vi sono le agevolazioni fiscali per i portatori di *handicap*. Vi sono misure di moralizzazione, che produrranno effetti sul gettito, come il controllo – finalmente – sulle pensioni di invalidità. Vi sono misure tese al recupero dell'evasione fiscale. Certamente, il gettito atteso non è astronomico, tuttavia sono queste misure concrete e realistiche, perchè sono già la conseguenza dei provvedimenti in atto.

Ricordo, infine, che vi sono misure di carattere ambientale, come la tassa ecologica sull'emissione in atmosfera degli ossidi d'azoto e di quelli di zolfo. È certo che questo non è quello che chiedevamo. Quando parliamo di fiscalità ecologica, pensiamo, infatti, allo spostamento della fiscalità dal lavoro all'uso e al consumo di materie non rinnovabili. Tuttavia, è sicuramente un primo passo per incentivare finalmente l'uso di combustibili più puliti.

Il vero punto centrale, comunque, di questi provvedimenti è la misura per rilanciare l'edilizia con la ristrutturazione e la manutenzione straordinaria; è quello che gli ambientalisti chiedevano da quando sono nati. Inoltre, con questa misura c'è l'estensione degli incentivi fiscali anche per l'abbattimento delle barriere architettoniche, per il risparmio energetico, per l'adeguamento e la messa in sicurezza antisismica. Inoltre la norma innesca il conflitto di interesse fra le parti, creando le condizioni per garantire la fatturazione dei lavori e quindi l'emersione del lavoro nero.

L'associazione nazionale costruttori edili prevede che con questa norma in due anni, fra nuova occupazione ed emersione del nero, ci saranno 275.000 nuovi occupati.

Si è detto che dopo l'accordo tra Governo e Rifondazione Comunisti non avrebbe più senso occuparsi di questa manovra correttiva, perchè appunto questo accordo ha mutato alcuni criteri fondamentali che stavano alla base della manovra stessa. In particolare si è accentrata l'attenzione in queste settimane sull'accordo per la riforma dello Stato sociale e sull'accordo per la riduzione dell'orario di lavoro.

Per quanto riguarda la riforma dello Stato sociale noi condividiamo il giudizio - che è stato dato da più parti - che questo accordo è prevalentemente finalizzato alla riforma della previdenza. Crediamo che sia giusto così, perchè la riforma della previdenza è un passaggio importante per il futuro del nostro paese e anche per l'aggiustamento dei conti pubblici. Soprattutto noi pensiamo che la vera riforma dello Stato sociale sia un processo lungo e forse difficile che ci vedrà impegnati ancora per i prossimi anni. La vera riforma dello Stato sociale dovrà affrontare situazioni nuove e vecchie che si stanno verificando nel nostro paese: vi sono nuove povertà che emergono e nuove emarginazioni; bisogna regolarizzare gli immigrati; c'è il problema dell'assistenza ai settori sociali più deboli, il ruolo della famiglia, come trovare la casa per i giovani e c'è il problema enorme della formazione continua per stare al passo con la rivoluzione tecnologica.

Si tratta, quindi, di un processo ampio e lungo. Però anche sulla previdenza, nonostante sia stata giudicata la montagna che partorisce il topolino, noi crediamo ci siano misure di grande novità, naturalmente se consideriamo quella che era la situazione italiana fino a poco tempo fa: c'è, finalmente, un processo di unificazione dei trattamenti; sono passati pochi anni da quando si andava in pensione, nel nostro paese, ancora con 16 anni, 6 mesi e 1 giorno di contributi. Certo, questo è il risultato anche delle politiche clientelari che sono state fatte in questo paese negli anni scorsi e non certo appunto la diversa visione delle politiche di tutela vera dei lavori usuranti. C'è finalmente l'innalzamento della aliquota per gli autonomi. Oggi questi settori si scandalizzano, mentre questa manovra già prevedeva nel provvedimento collegato (le Commissioni congiunte li hanno già previsti) agevolazioni e incentivi fiscali anche per questi settori prima ancora che potessero lamentarsi. L'innalzamento è molto limitato e io credo che sia intollerabile la posizione assunta da alcune categorie.

C'è l'abolizione, o almeno in modo troppo timido vorremmo che ci fosse l'abolizione del divieto di cumulo tra pensione e reddito da lavoro, perchè questo permetterebbe di ragionare in modo diverso attorno all'introduzione del *part-time*, in particolare nell'ultimo ciclo lavorativo: quindi maggior flessibilità dell'orario di lavoro, maggiore libertà per il lavoratore di scegliere nell'ultimo periodo di lavoro e noi chiediamo anche maggiore libertà di scegliere anche all'inizio del ciclo lavorativo. Poi c'è, finalmente, anche se non è una misura strutturale, un intervento sulle cosiddette pensioni d'oro.

Poi, c'è la questione delle 35 ore. Si è detto che cambiano i parametri economici di riferimento perchè aumenterebbe con questo accordo il costo del lavoro. Intanto si tratta di provvedimenti che devono essere concordati tra le parti sociali. È giusto, anzi, è doveroso che chi ha responsabilità di Governo si assuma in pieno la responsabilità della decisione politica, dell'indirizzo politico della programmazione degli obiettivi generali per il paese.

Inoltre dobbiamo tener presente che la tendenza alla riduzione dell'orario di lavoro è una tendenza generale, non solo come conseguenza logica delle vertenze del movimento dei lavoratori, ma anche come logica previsione a seguito dell'introduzione di nuove tecnologie, della rivoluzione tecnologica. Con le nuove tecnologie si può lavorare e produrre di più in meno tempo e qualcuno vorrebbe, appunto, con meno occupati.

Anche per questo motivo tale misura dev'essere concordata a livello comunitario; una simile misura non può essere adottata da un solo paese, non solo per non creare disfunzioni nei mercati, ma anche per non creare differenze di costo del lavoro. Noi pensiamo, signor Presidente, che non deve essere una misura penalizzante per il nostro sistema economico e produttivo; quindi dovrà essere finanziata da una parte con incentivi pubblici e dall'altra utilizzando le maggiori entrate conseguenti all'aumento della produttività.

Questa può essere una possibilità, una grande occasione per aumentare in modo intelligente la flessibilità dell'orario di lavoro. Allora non basta ragionare sulla riduzione settimanale dell'orario di lavoro, ma occorre anche pensare ad una riduzione mensile, ad una riduzione sull'intero anno e sull'intero arco della vita lavorativa. Noi pensiamo, per esempio, che si dovrebbe riflettere su come poter usufruire, durante l'ultima fase della vita lavorativa, di un credito di lavoro accumulato negli anni precedenti.

Bisogna tener conto naturalmente del tessuto sociale e produttivo del nostro paese, che è molto articolato e diversificato; quindi, questa misura dovrà essere contrattata a livello locale all'interno, appunto, degli indirizzi generali stabiliti dalla legge-quadro.

Pertanto, siamo contrari ad impostazioni di carattere ideologico ed a soluzioni miracolistiche ma, in modo molto laico e molto concreto, bisogna valutare come questa misura si può inserire nel nostro sistema economico e produttivo; soprattutto siamo favorevoli ad una idea di nuova qualità della vita per tutti, a rivedere i tempi delle nostre città e a ripensare i rapporti sociali.

Questa è la vera rivoluzione che accompagna il progetto di riduzione dell'orario di lavoro ma soprattutto – ripeto – un grande progetto per creare lavoro utilizzando il tempo liberato che può essere indirizzato allo scopo di far crescere il nostro paese. Pensiamo al *no profit*, alle nuove forme di assistenza e di solidarietà, alla cura e alla manutenzione dei nostri ambiti di vita per renderli più naturali e più sani, alla scoperta della cultura, ad un nuovo rapporto con la natura e con gli altri esseri viventi. Per questi motivi, riteniamo

che la riduzione dell'orario di lavoro possa essere un'opportunità forte e potente per far crescere in modo più civile il nostro paese.

I provvedimenti al nostro esame, signor Presidente, sono già stati migliorati nel corso del dibattito nelle Commissioni congiunte. Pur mantenendo naturalmente l'ammontare della manovra a 25.000 miliardi sono stati introdotti – e ci auguriamo che l'Aula li accolga – incentivi per il commercio. Vi è inoltre la possibilità di dedurre in tre anni le spese per ammodernare i locali ed è favorito il piccolo commercio; vi sono misure per il settore calzaturiero e dell'abbigliamento e per compensare l'aumento dell'IVA anche per tali settori vengono previste le detrazioni per le spese di ristrutturazione; è stata introdotta la misura della rottamazione per le macchine agricole con un contributo che copre il 10 per cento del costo dei macchinari. Naturalmente noi ci auguriamo che questa misura possa essere anche finalizzata a prevedere più sicurezza sui luoghi di lavoro e per i lavoratori che soprattutto in questo settore sono quelli più colpiti.

Per quanto riguarda il terremoto, è stata azzerata l'IVA per la ricostruzione dei paesi terremotati ed è stata ridotta dal 20 al 10 per cento per le zone ad alto rischio sismico attraverso un rimborso da parte dello Stato. Erano rimasti aperti alcuni problemi che invece con la discussione della finanziaria abbiamo già tentato di risolvere. L'agricoltura è un settore che richiede un sostegno; noi però vogliamo ricordare che è questo un settore che richiede grande attenzione ed anche capacità di comportamento da parte del Parlamento. La chimica in agricoltura è ormai un problema generale di salute per i lavoratori, di sana alimentazione per i consumatori, di inquinamento intensivo dei terreni e delle falde. Gli incentivi devono allora essere finalizzati anche ad una agricoltura più sana e naturale.

La fiscalizzazione degli oneri sociali al Sud è una misura importante, perchè c'era evidentemente una contraddizione tra gli incentivi previsti dal disegno di legge collegato e il venir meno della fiscalizzazione che avrebbe fatto aumentare il costo del lavoro del 6-7 per cento. Bisogna quindi prevedere dei contributi fiscali che permettano appunto di uscire da questa situazione in modo graduale e senza creare squilibri sociali.

Infine, signor Presidente, dobbiamo parlare dell'IVA sull'edilizia. Noi speriamo che si creino le condizioni per ricontrattare a livello comunitario l'aliquota del 20 per cento per riportarla al 10 per cento.

Quindi, signor Presidente, è una manovra finanziaria con forti incentivi per lo sviluppo, una manovra che si colloca, noi crediamo, a metà tra il completamento della fase di risanamento e l'apertura di un nuovo ciclo di sviluppo e di riduzione della fiscalità.

Ci chiediamo però come creare lavoro. Si prevede per il prossimo anno un aumento del prodotto interno lordo intorno al 2 per cento – qualcuno dice il 2,5 per cento –, ma le previsioni di aumento dell'occupazione sono solo dello 0,1 per cento. Signori del Governo, ci chiediamo come creare lavoro nel nostro paese stante questa situazione.

Da tempo, signor Presidente, i Verdi insistono chiedendo di spostare le risorse dalla produzione dei beni materiali a quella dei beni imma-

teriali. Parliamo di ambiente come possibilità e opportunità per un nuovo modello di sviluppo, duraturo e di qualità.

Su tale versante, signor Presidente, questa manovra finanziaria è a nostro giudizio ancora carente, forse troppo timida. Vogliamo allora segnalare alcune questioni.

Per quanto riguarda l'Agenzia per il Sud, si è detto che essa dovrà essere un'agenzia di programmazione e progettazione e che dovrà prevedere una struttura tecnica in grado di garantire la qualità dei progetti, anche dal punto di vista della sostenibilità ambientale (sto citando le parole del presidente Prodi alla Camera nel suo intervento alla fine della crisi di Governo); riteniamo che essa possa essere una garanzia per attivare finalmente i finanziamenti comunitari che ancora non riusciamo a garantire, in particolare nei settori della difesa del suolo, della verifica della vulnerabilità sismica degli edifici civili e del patrimonio artistico, della gestione delle acque, della riqualificazione delle periferie degradate.

Signor Presidente, in più di 200 città del nostro paese esistono aree industriali dismesse inutilizzate – naturalmente, sono oggetto delle mire della speculazione – e queste non possono essere utilizzate perchè devono essere preventivamente risanate; questa è una grande opera pubblica che può attivare enormi interventi anche da parte dei privati. Ci chiediamo e vi chiediamo, signori del Governo: quanti posti di lavoro si creerebbero?

Ancora, la più grande opera pubblica per il nostro paese è la difesa del suolo e il risanamento idrogeologico. A seguito delle alluvioni e delle calamità il nostro paese spende ogni anno solo per interventi di emergenza circa 7.000 miliardi; con un piano decennale di circa 5.000 miliardi all'anno potremmo mettere i nostri fiumi, le nostre colline, il nostro territorio in sicurezza e naturalmente potremmo renderlo più bello e naturale.

Vi chiediamo: quanti posti di lavoro si creerebbero con questa misura?

Signor Presidente, per concludere c'è un'ombra che noi vogliamo segnalare perchè spesso nei nostri interventi siamo costretti a ricordare questo argomento. Mi riferisco al sistema dei trasporti nel nostro paese. Non è da ora, signor Presidente, che contestiamo il progetto dell'alta velocità. Non è una scelta ideologica. Noi ci chiediamo che senso ha nel nostro paese un treno che supera i 300 chilometri orari quando ogni 50 chilometri, in particolare al Nord, c'è un capoluogo di provincia. Non sarebbe meglio servire in modo migliore queste provincie, signor Presidente? Bisogna riconvertire il trasporto su gomma. Noi siamo realmente difensori del trasporto passeggeri e merci su ferro, e questa è una grande questione che segnaliamo anche nel dibattito in quest'Aula. Da tempo chiediamo la Conferenza nazionale sui trasporti: lo facciamo ancora a conclusione di questo intervento. *(Applausi dai Gruppi Verdi-L'Ulivo, Sinistra Democratica-L'Ulivo e Partito Popolare Italiano. Congratulazioni).*

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore Montagnino. Ne ha facoltà.

MONTAGNINO. Signor Presidente, onorevoli rappresentanti del Governo, onorevoli colleghi, attorno alla manovra finanziaria per il 1998 c'è stato, come è giusto, doveroso e naturale, un dibattito intenso e vigoroso. Abbiamo ascoltato le ragioni del Governo, le censure a volte ondivaghe e strumentali delle opposizioni, il dissenso e le proteste di alcune categorie sociali e l'assenso pieno e responsabile di altre. Abbiamo assistito alle reazioni dei mercati, alle valutazioni dei *partners* europei e degli organismi internazionali. Ma abbiamo soprattutto valutato la natura delle misure contenute nella manovra finanziaria, la loro qualità, l'attitudine a realizzare con coerenza obiettivi rilevanti e ineludibili.

L'apprezzamento sui provvedimenti del Governo, che sono stati corroborati e potenziati dall'intenso e qualificato lavoro delle Commissioni, trova fondamento e ragione nell'insieme delle misure proposte, nel loro equilibrio, nella tenace ricerca di una compatibilità che ha evitato elementi fortemente contraddittori, pur nella complessità di interventi indirizzati ad ambiti territoriali, settori economici e ceti sociali non solo diversi, ma spesso distanti e conflittuali.

In questa manovra non c'è soltanto la coerenza con il Documento di programmazione economico-finanziaria, nè solo la generica e indistinta osservanza delle esigenze della finanza pubblica nel rispetto dei parametri di Maastricht. Questa manovra ha saputo soprattutto ascoltare le ragioni del paese, delle sue articolazioni sociali ed economiche; ha saputo vedere le sue disuguaglianze, le richieste dei ceti produttivi e i bisogni dei più deboli, per garantire realmente gli interessi generali in un orizzonte di equilibrio, di sviluppo e di equità.

Sono convinto che non possa essere messo in discussione il grande sforzo compiuto dal Governo per destinare fondi agli investimenti produttivi e agli incentivi per la casa, per la manutenzione degli immobili e, soprattutto, per il sostegno del tessuto imprenditoriale. Le scelte attuate, gli impegni finanziari in diversi settori dell'economia nazionale determinano condizioni e possibilità di sviluppo e di occupazione, soprattutto nelle aree più deboli del paese.

La riforma dello Stato sociale, al cui interno le modifiche del sistema previdenziale hanno monopolizzato ansie, attese, attenzioni e polemiche, non è solo un tassello di completamento delle misure finanziarie; rappresenta invece un atto di grande responsabilità, una scelta consapevole per nulla massimalista, che non crea ai popolari nè imbarazzi, nè perplessità, ma al contrario una convinta adesione.

L'insieme delle misure definite nell'ambito del metodo della concertazione con le parti sociali, che rappresenta una grande risorsa di questo paese, consente l'avvio di una politica seria contro la povertà e l'esclusione sociale; la rivalutazione del Fondo sanitario nazionale, la riconferma del modello pubblico ed universalistico del Servizio sanitario nazionale, che deve garantire comunque maggiori condizioni di efficienza, l'assenza di nuovi *ticket* sulle prestazioni, la creazione del Fondo nazionale per le politiche sociali, l'obiettivo di realizzare *standard* unifor-

mi ed essenziali su tutto il territorio dello Stato, la sperimentazione del reddito minimo di inserimento, il rifinanziamento delle leggi sull'*handicap* e le tossicodipendenze, il rafforzamento dell'assegno al nucleo familiare, gli strumenti per garantire selezione e maggiore equità al sistema della partecipazione alla spesa sanitaria e alle esenzioni, sono strumenti inediti di giustizia sociale e di qualificazione dell'intervento della spesa pubblica. Contro le misure di modifica del sistema pensionistico il centro-destra ha dedicato le sue migliori risorse con splendidi esempi, assolutamente da manuale, di incoerenza politica. Alle censure formulate sul piano generale alla riforma per evidenziarne pretese carenze e inadeguatezze e alle accuse di mancanza di coraggio e subalternità indirizzate al Governo hanno fatto specularmente da contraltare il sostegno a chi protesta e dissente per difendere interessi particolari. L'addebito al Governo di presunti atteggiamenti persecutori nella scelta di uniformare i trattamenti previdenziali e di revocare i privilegi, probabilmente non hanno soltanto un sapore elettoralistico, ma rappresentano forse un improbabile tentativo di rivalsea rispetto a quella infausta riforma tentata dal Governo del 1994 e sconfitta, per fortuna dei lavoratori e dei pensionati, dal paese prima che dal Parlamento.

La verità incontrovertibile è che le modifiche al sistema previdenziale contengono misure sicuramente strutturali. Tali sono infatti l'uniformità tra pubblico e privato, l'abolizione dei privilegi, le nuove condizioni – certamente più rigorose – di accesso alle pensioni di anzianità, la disciplina dei Fondi pensione e del cumulo, l'allineamento contributivo dei Fondi speciali e l'effettiva unificazione al regime generale. Tutto ciò ha come fondamento e obiettivo l'equilibrio dei conti previdenziali, ma non solo. Soprattutto ha come obiettivo la condizione ineludibile dell'equità e la sostenibilità sociale, pur con qualche inevitabile sacrificio.

La manovra finanziaria quindi è un'ulteriore tappa nel percorso difficile e coerente degli impegni assunti dalla maggioranza parlamentare e dal Governo nei confronti del paese. Da oggi certamente le grandi questioni ancora aperte dello sviluppo del Mezzogiorno e del lavoro possono essere affrontate con maggiore concretezza, fiducia e possibilità di successo. (*Applausi dai Gruppi Partito Popolare Italiano, Sinistra Democratica-L'Ulivo e Verdi-L'Ulivo*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore Pellicini. Ne ha facoltà.

PELLICINI. Signor Presidente, onorevoli colleghi, poichè sono l'ultimo – non so se per merito o demerito o per cattiva o buona sorte – cercherò di essere sintetico, senza possibilmente annoiare.

La cosa che più ci turba è la questione apertasi sull'Arma dei carabinieri, della quale, sia pure per poco, essendo stato ufficiale di complemento dei carabinieri nel lontano 1968, ho fatto parte. Di questa tratterà domani il senatore Palombo anche in virtù del fatto che è generale dell'Arma. Vorrei dire a quest'Aula che l'estero invidia all'Italia poche cose; una di queste è l'Arma dei carabinieri.

Vediamo se con le migliori intenzioni di tutti si riuscirà a non fare anche questo danno al paese.

Detto ciò parlerò dell'Esercito. Avrei sperato, ma non potevo contattarci, che vi fosse il Ministro della difesa. Peraltro, e la cosa mi consola in parte, è presente il ministro Ciampi, che in passato si è così distinto nella difesa della lira; posso dire che in definitiva il settore «difesa» è in qualche modo coperto. Detto questo devo fare una considerazione. Concordo pienamente con quanto affermato dal senatore Manca in ordine alle carenze di questa finanziaria per le forze armate. Il senatore Manca ha svolto un intervento – direi – di commissariato militare, perchè ha esposto in termini estremamente chiari le carenze organiche e strutturali di questa finanziaria, che vede in definitiva un'altra contrazione delle spese militari rivolta sia al settore del personale sia a quello degli armamenti.

Ciò premesso, è evidente come, in un settore così delicato, bisognerebbe avere forse un'idea più lata della questione. Prima di stabilire se e quando approveremo la legge sull'obiezione di coscienza (abbiamo qui in Senato licenziato il provvedimento che ora è alla Camera), prima di stabilire se e quando approveremo la legge sul servizio civile alternativo, bisognerebbe avere una precisa idea di qual tipo di esercito noi si voglia avere.

Il crollo dei vecchi equilibri, la caduta del muro di Berlino, la liquidazione degli eserciti dei paesi dell'Est, che avevano occupato mezza Europa mettendola sotto un tallone di ferro, ha comportato che gli Stati Uniti sempre di più tendano a lasciare l'Europa, o meglio, tendano a responsabilizzare gli europei in tema di difesa. Questa nuova realtà è quella che ci ha imposto, di recente, di andare in Albania, e, prima, di andare in Somalia (a proposito, mi piacerebbe sapere che cosa ha stabilito la commissione Gallo, nel senso di affermare o le colpe o, in caso diverso, l'onore delle nostre forze armate). In definitiva, il quadro internazionale è talmente mutato per cui l'Italia non gode più di una difesa affidata ad altri, non può più appaltare a terzi la propria difesa (e io dico finalmente), ma deve avere una forza armata italiana integrata nell'Unione europea, integrata con gli alleati inglesi, francesi, tedeschi, eccetera.

Allora bisogna che il Governo, l'Italia si renda conto che i termini dell'esercito non possono essere trattati esattamente in modo contabile, «tanto tolgo, tanto do»: dobbiamo sapere che cosa vogliamo dalle nostre forze armate in visione e previsione dei compiti che ci assegna l'Unione europea, perchè l'intervento nostro in un Mediterraneo sempre più pericoloso, sempre più contratto da guerre che sorgono improvvisamente, richiede l'assoluto pronto impiego di una forza che sia rapida, efficiente, nazionale e patriottica nell'ambito della formazione europea e intereuropea.

Allora il problema dell'esercito, signori senatori, non va affrontato come lo affronta Rifondazione Comunista, che accusa la destra di voler operare tagli in certi settori, ma intanto essa stessa vuole tagliare regolarmente i fondi dell'esercito, in nome della concertazione, in nome del Terzo mondo, in nome di Cuba, in nome di chissà mai quali tentativi di



unione con paesi che non ci sono tra l'altro neppure amici. Questa situazione purtroppo si riverbera anche all'interno della maggioranza: in Commissione difesa abbiamo assistito, direi quasi con ironia, a volte, al fatto che l'opposizione al Governo era portata avanti dall'onorevole Russo Spina e in generale da Rifondazione; mentre la destra ha cercato onestamente di collaborare quando poteva per la riforma e la ristrutturazione delle forze armate, per dare questi pochi soldi bene alle forze armate; ma regolarmente, Rifondazione Comunista, anche in questo campo e anche in questo settore, in virtù di quella concertazione che la lega al Governo e che permette una maggioranza così unita, è stata la vera e unica oppositrice del progetto di ristrutturazione delle forze armate italiane.

Non parliamo poi dei carabinieri, i quali sono veduti ancora – chissà poi perchè – o come i carabinieri di Pinocchio, i molossi, oppure come i carabinieri golpisti di De Lorenzo: fatto sta che purtroppo Rifondazione Comunista ed alcuni settori, per giunta della maggioranza, non di Rifondazione Comunista, sono ancora pronti a mettere le mani sul fuoco in base al principio per il quale non si può mettere le mani sul fuoco sull'Arma dei carabinieri. Pertanto si è verificata quella farsa per la quale, presentato quel famoso progetto di ristrutturazione dell'Arma, si è poi corsi a ritirarlo nel tentativo di portare l'Arma stessa sotto il diretto ed unico comando del Ministero dell'interno come, in fondo, piace molto alla compagine politica attualmente dominante.

Ebbene, signori colleghi, fate attenzione a quello che si decide, anche a tagliare i fondi per l'Esercito: vengo dalla provincia di Varese che era un fiore economico perchè in essa sorgevano gli impianti della Caproni, dell'Aermacchi e dell'Agusta, di industrie aeronautiche di pregio. Rammento che negli anni '60, '70, nel 1975 e 1980 i partecipanti ai cortei, con le bandiere rosse (allora non avevano scoperto ancora il tricolore che lasciavano – secondo loro – nelle mani della destra eversiva), sostenevano che l'Aermacchi non poteva e non doveva vendere le armi e gli aeroplani al Sud Africa perchè questo Stato era fascista come coloro i quali fabbricavano le armi. Sono riusciti nell'intento: l'industria aeronautica a Varese non esiste più; l'industria italiana militare, anche per una sorta di scelta stranissima compiuta dal Governo, è trascurata totalmente: le nostre forniture militari sono quasi tutte assegnate agli Stati Uniti. Badate bene, quindi, noi siamo tributari degli Stati Uniti e non dell'industria europea: la concertazione europea in tema di armi avrebbe fatto sì che l'industria europea, francese, italiana e tedesca, potesse costruire e fabbricare armi per l'Europa, invece no, noi siamo, come avviene quasi sempre, tributari dell'industria nazionale americana. Pertanto se ci dovessero mancare – come spesso è avvenuto – anche solo due bulloni per far volare un aeroplano e questi non arrivassero dagli Stati Uniti, i nostri aerei non potrebbero volare e rimarrebbero a terra.

Attenzione quindi: l'industria militare è un fattore che produce ricchezza se e in quanto riesce a lavorare, se non la abbandoniamo e se distinguiamo fra industria militare pulita, che produce e vende a paesi alleati, e industria di sottobosco, che lavora in nero, che magari ha prodotto e venduto anche le mine ad altri paesi con il consenso, talora taci-

to, dei Governi passati. Non gabelliamo certe questioni: le armi si possono costruire e vendere a paesi che legittimamente le chiedono; non devono essere vendute ai trafficanti di armi! Se, quindi, traffico vi è stato, è stato dovuto alla scarsa sorveglianza che è stata operata dai precedenti Governi e non ci deve essere assolutamente alcuna remora a che si possa e si debba avere un'industria nazionale di armi che serve per la difesa del paese e dell'Europa.

Da ultimo, critico assolutamente questa manovra finanziaria, che una volta ancora riduce a Cenerentola l'Esercito, che non ha ruolo, non ha vocazione, non sa che ruolo debba avere, non sa se è amato dal paese o quale parte di esso lo sostiene e quale lo ingiuri. Ricordo ancora, con tristezza, il linciaggio che hanno subito alcune parti delle nostre forze armate e – ripeto – il silenzio che dopo è caduto perchè si vuole linciare, ma poi non si vogliono nè aprire nè chiudere i processi; come certi pubblici ministeri, interessati solo ad arrestare la gente e non alla celebrazione dei processi perchè tanto il messaggio che intendevano lanciare è stato raggiunto.

Signori, il problema delle forze armate è quello dei nostri figli e del ruolo dell'Italia: l'Esercito è la politica estera, se si ha una politica estera; la patria è di tutti! Noi di Alleanza Nazionale abbiamo compiuto uno sforzo incredibile, anche su noi stessi: abbiamo reso omaggio alle vittime della guerra, anche dell'altra parte, perchè riteniamo che anche le guerre civili finiscono ed hanno il compito, alla loro conclusione, di unire un popolo. Così è stato per gli Stati Uniti d'America, così per la Francia nei confronti della Vandea, così per la guerra di Spagna ed in quest'ottica, noi di Alleanza Nazionale, sosteniamo: onore ai caduti dell'altra parte, onore ad un grande esercito nazionale, onore ad una patria risorta, onore a qualche cosa che va al di là degli interessi di partito e che rappresenta, veramente, il volto oggi purtroppo dolente, domani sereno, della patria. (*Applausi dai Gruppi Alleanza Nazionale e Forza Italia. Congratulazioni*).

PRESIDENTE. Dichiaro chiusa la discussione generale congiunta. Do la parola ai relatori per le repliche.

Hanno facoltà di parlare i relatori sul disegno di legge n. 2793, senatore Marini e senatore Morando.

MARINI, *relatore*. Signor Presidente, credo di non dover aggiungere nulla alle cose che ho già detto nella relazione scritta e alle brevissime considerazioni espresse oralmente all'inizio di questo confronto.

Rispetto al dibattito, mi sembra che l'unica annotazione che posso fare è che non vi sia stata una critica di fondo, perlomeno per la parte concernente le entrate. Il motivo è che i provvedimenti più corposi, che hanno poi rappresentato il vero aumento del gettito, erano contenuti nel decreto sull'IVA, nei confronti del quale il Parlamento – perlomeno questo ramo del Parlamento – si è già espresso.

A me non rimane che ribadire l'importanza della manovra che stiamo discutendo, la quale rappresenta una inversione nelle politiche fiscali. L'utilizzazione delle entrate in funzione dell'intervento pubblico, per

sostenere settori in crisi o aree in ritardo di sviluppo, rappresenta di per sè un elemento di novità che va apprezzato.

Gli interventi dei colleghi delle diverse parti politiche hanno evidenziato una società, qual è quella italiana, che è in fase di transizione e che presenta ancora – purtroppo – aree di malessere per lo sforzo compiuto dal 1992 ad oggi.

Le prospettive, però (mi sembra che non sia sfuggito negli interventi dei senatori) non sono negative, anzi, proprio perchè lo sforzo è stato positivo, a mio giudizio dobbiamo continuare in quelle che sono chiamate le cosiddette politiche virtuose.

Ringrazio i colleghi perchè gli emendamenti presentati, che sono stati oggetto di riflessione nell'esposizione fatta da chi è intervenuto nella discussione generale, rappresentano un sforzo di approfondimento, che – lo debbo dire – è stato fatto da tutte le parti politiche; essi sono serviti anche ad evidenziare i problemi trattati nel collegato. Purtroppo, nel dibattito su questa manovra non si potranno accogliere le questioni poste dai senatori; in molti casi vi sarebbe una riduzione del gettito fiscale e in questo momento sappiamo che non è possibile. Comunque, credo che sia stato importante il dibattito e l'approfondimento in esso avvenuto. Proprio per questo motivo, voglio ringraziare i colleghi per il loro contributo (*Applausi dai Gruppi Partito Popolare Italiano, Sinistra Democratica-L'Ulivo e Misto*).

MORANDO, *relatore*. Signor Presidente, signori del Governo, onorevoli colleghi, vorrei dedicare questi minuti della mia replica soprattutto al tema della riforma dello Stato sociale, perchè è in particolare su questo che il dibattito in quest'Aula ha potuto soffermarsi, a differenza di quanto è accaduto in Commissione, dove non avevamo ancora alla nostra attenzione l'emendamento che è stato presentato dal Governo in questa fase.

Su questo punto c'è stato chi ha sostenuto, tra le forze di opposizione, che da un lato le misure che il Governo ci propone in tema di riforma dello Stato sociale, di risparmio sulla spesa sociale, sono sostanzialmente inconsistenti. Dall'altro lato, ha accompagnato questa critica – ero stato facile profeta nel prevederlo – con una valutazione secondo la quale, sul piano sociale, queste misure discriminano pesantemente i dipendenti pubblici – si è detto che «puniscono» i dipendenti pubblici – e i lavoratori autonomi.

A tal proposito la replica, signor Presidente, è anche troppo facile. Ma davvero c'è chi pensa che si potesse fare di più sul piano finanziario, sul piano cioè del volume globale dei risparmi da realizzare nel campo della spesa sociale, senza porre in essere la piena, immediata – al 1° gennaio 1998 – unificazione dei trattamenti, senza superare regimi speciali, senza superare e unificare largamente, anche se magari con tempi appena più lunghi, i fondi speciali? Non si sarebbe potuto, tutti lo sanno, per ragioni di equità sociale. Per dirla in poche parole: chi è che andava a spiegare a quella parte del mondo del lavoro che vede gravato il proprio accesso alla pensione da nuove barriere, che si mantenevano in vita – ancora non so per quanto – situazioni di palese privilegio?

Quindi non era possibile per ragioni di equità sociale e non era possibile per ragioni finanziarie, perchè da un lato senza i risparmi che noi realizziamo, rivenienti dalla unificazione pubblico-privato e, dall'altro, senza gli aumenti strutturali dei contributi che noi realizziamo sul versante del lavoro autonomo, non solo non si sarebbero potuti raggiungere i 9.000 miliardi di cui ancora qui ho sentito vagheggiare da parte dell'opposizione, ma nemmeno quei 4.500 miliardi che – quelli sì – il Governo ci propone di realizzare effettivamente con le misure proposte.

Ancora: sul rapporto tra aliquote contributive e aliquote di calcolo, che devono essere ravvicinate, c'è una soluzione più seria e definitiva di questo problema? Certo che c'è, e io vi ho fatto anche cenno nella mia relazione: nel lungo periodo non c'è dubbio che bisognerebbe riuscire ad arrivare a quella situazione di pieno recupero della normalità; tutte le provvidenze dello Stato sociale a tutti, e, di fronte a tutte le provvidenze per tutti, uguali aliquote contributive e uguali aliquote di calcolo per tutti.

Certo, ho detto nella relazione che se qualcuno nell'opposizione vuole sollecitare la maggioranza ad avere più coraggio riformatore in questo campo ha ragione di farlo e io penso che questo pungolo avrebbe potuto essere positivo per la maggioranza; ma qui non è venuta alcuna sollecitazione in questo senso; nessuno ci propone questa soluzione definitiva e di lungo periodo del problema del rapporto tra aliquote di calcolo e aliquote contributive. Al contrario c'è venuta una sollecitazione ad essere più timidi sul terreno riformatore. E di questa sollecitazione la maggioranza non ha obiettivamente bisogno. Ha fatto ciò che era strettamente indispensabile in questo campo, sia pure naturalmente consapevole delle lacerazioni, dei problemi e delle difficoltà. Nell'introduzione ho spiegato anche la genesi di questa scelta fatta oggi, quando non si possono migliorare le prestazioni, perchè le prestazioni stesse sono state irresponsabilmente migliorate ormai molti anni fa, senza realizzare un adeguamento della contribuzione.

Un adeguamento delle aliquote contributive era dunque necessario, laddove esse sono troppo lontane dalle aliquote di calcolo. Certo, ora è necessario recuperare la pienezza (l'ho detto nell'introduzione, lo voglio ripetere: c'è un impegno politico del Governo che è stato ribadito in questo campo) della politica di concertazione con tutte le parti sociali, comprese quelle parti che ancora non hanno dato il loro consenso alle soluzioni che il Governo propone. Deve essere ricercato attraverso altre misure: agevolazioni fiscali, sostegno agli investimenti; una parte di queste misure la maggioranza in questo Senato le ha elaborate in sede di Commissione, speriamo che l'Aula voglia accoglierle. Forse ancora qualcosa si può fare: abbiamo una predisposizione positiva in questo senso, ma tale predisposizione positiva non ci induce a mettere in discussione la scelta che abbiamo compiuto per quel che riguarda le aliquote contributive. Questo perchè è improprio sostenere che in realtà, contributi o fisco, sempre di tasse da pagare si tratta. No, questa impostazione a mio avviso è del tutto inaccettabile. La contribuzione previdenziale ha una sua autonomia, e noi dobbiamo garantire l'equilibrio finanziario della previdenza pubblica. Non lo dobbiamo fare attraverso la

fiscalità generale, bensì attraverso la contribuzione. Non c'è dubbio che la previdenza abbia una sua autonomia e che su quel terreno debbano essere affrontati e risolti i problemi.

In questa sede è stata proposta un'alternativa alle misure avanzate dal Governo. L'alternativa, avanzata a mio avviso con coerenza dal senatore Mantica e dal senatore Vegas, è la seguente: ridurre la pressione fiscale, ridurre i contributi previdenziali, pensare ad una pensione minima che copra tutti, anche i poverissimi (per loro c'è soltanto quella), poi tutti gli altri si affidano ad una soluzione assicurativa di mercato. È una soluzione degna di essere discussa ed approfondita. Non è vero che si tratta di una soluzione inconsistente sotto il profilo del suo realismo e della sua realizzabilità; è una soluzione però, signor Presidente, che pone due problemi.

Il primo: in un sistema a ripartizione come il nostro (tale termine da iniziati in realtà vuol dire una cosa semplicissima: che i contributi pagati dai lavoratori che sono ora attivi servono per pagare le pensioni degli attuali pensionati), chi pagherebbe le pensioni attuali se determinassimo una caduta oggi, immediata, della contribuzione, tale da consentirci di intraprendere la strada che ci viene suggerita dai senatori Mantica e Vegas?

Certo, potrebbero obiettare che bisognerebbe perseguire quella strada gradualmente. Ma siamo in presenza di una situazione di difficoltà nel breve periodo, poichè la soluzione della legge n. 335 nel medio e nel lungo periodo ristabilisce un equilibrio. Le difficoltà, sotto il profilo finanziario, nel sistema previdenziale italiano non riguardano il 2020, ma gli anni che vanno da quello in corso al 2010-2013; quella sarà la fase di grande difficoltà, quella in cui andranno in pensione i lavoratori della mia generazione, i cosiddetti *baby boomers*, che ora sono attivi, hanno carriere molto dinamiche e sono naturalmente «pericolosi» per la previdenza pubblica, perchè raggiungeranno i 60 anni più o meno attorno al 2010 e in quel periodo determineranno un possibile buco, molto significativo, se non avremo preso, tra le altre, le misure che qui il Governo ci propone.

Ma quella strada è sbagliata, dal nostro punto di vista, per una ragione di carattere strategico: essa infatti porta fuori dal sistema pubblico la classe media.

È una soluzione che viene praticata in altri paesi del mondo, in particolare negli Stati Uniti; ma quel sistema di *Welfare* è un sistema di Stato sociale. Chi afferma che negli Stati Uniti non c'è Stato sociale dice una sciocchezza; negli Stati Uniti c'è uno Stato sociale di tipo fiscale, che presenta, rispetto al modello europeo, questa sostanziale differenza: la classe media è fuori dal sistema previdenziale pubblico, perchè risolve il problema sul versante del mercato.

Il modello sociale europeo è fondato su un'altra opzione. L'Ulivo si muove – può avere torto – lungo un indirizzo che tende alla conferma del modello sociale europeo, sia pure recuperando il suo equilibrio finanziario.

Quindi non c'è dubbio che vi è una differenza di fondo, un'impostazione alternativa. Non voglio negare che quella impostazione abbia

un suo rilievo teorico e pratico, ma ce n'è un'altra, quella che noi seguiamo, che su questo punto è rivolta esattamente ad ottenere una finalità opposta: non la classe media fuori dal sistema, ma la classe media come asse portante del sistema previdenziale pubblico, del sistema di *Welfare* pubblico.

Qui, secondo me, si rintracciano le ragioni per cui non è vero quanto affermato dal senatore Vegas, cioè che misure come il «riccometro» nascondono la volontà dell'Ulivo di cacciare fuori dal sistema la classe media. Se così fosse, dovremmo ripensare immediatamente al «riccometro», signori del Governo, perchè l'asse portante della nostra politica nel campo del *Welfare* è esattamente quella di tenere dentro il sistema pubblico la classe media. Penso che il «riccometro» serva a tutt'altro e il testo del Governo lo dimostra; è una delle tante misure che serve ad impedire lo squilibrio finanziario di un sistema che abbia al suo interno la classe media, cioè esattamente l'obiettivo opposto a quello che ci attribuisce il senatore Vegas. (*Applausi dai Gruppi Sinistra Democratica-L'Ulivo, Partito Popolare Italiano, Verdi-L'Ulivo, Rinascimento italiano e Indipendenti e Misto*).

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare il senatore Giaretta, relatore sul disegno di legge n. 2792.

GIARETTA, *relatore*. Signor Presidente, signor Ministro, colleghi, devo aggiungere poche considerazioni a quanto detto dai relatori che mi hanno preceduto.

Devo osservare che il cammino percorso nel risanamento finanziario del nostro paese resta confermato dall'andamento del dibattito che abbiamo svolto nella giornata odierna, perchè le argomentazioni e le motivazioni, talvolta anche di grande interesse, che ho sentito formulare da parte dai senatori della minoranza hanno girato sostanzialmente attorno a due punti.

Un primo ordine di argomentazioni è di tipo ideologico, e francamente mi lasciano del tutto indifferente, in merito cioè al fatto che noi stiamo assistendo alla costituzione di un pericoloso regime a carattere marxista che si starebbe impadronendo del paese. Francamente, non solo per la presenza nella compagine governativa di uomini che hanno una tradizione ed una storia di tutt'altro genere, queste argomentazioni lasciano il tempo che trovano e vengono da chi non vuole misurarsi con la realtà dei fatti.

Un secondo ordine di argomentazioni riguarda invece la considerazione che le misure proposte nella manovra di quest'anno sarebbero ancora una volta troppo deboli per essere in grado di risolvere i problemi strutturali del nostro paese. A parte il fatto, come ricordava giustamente il senatore Morando, che se queste misure fossero realmente così inadeguate ad incidere sulla struttura e sulle realtà dell'apparato pubblico, non ci sarebbero motivi di sposare ed appoggiare gli indubbi elementi di protesta che si stanno legittimamente formando in alcuni settori del paese, che sono costretti da queste norme a cambiare il proprio modo di essere, ma se così fosse, se cioè con misure molto deboli e molto poco in-

cidenti sulla realtà fossimo in grado di raggiungere i parametri richiesti dal Trattato di Maastricht, allora ciò significherebbe che nel corso di quest'anno si sono realizzati cambiamenti strutturali talmente profondi, grazie alla manovra così crudamente criticata nel corso del dibattito dell'anno scorso, e che quei provvedimenti hanno consentito di raggiungere risultati talmente importanti da consentire che quest'anno la manovra rimanga nelle dimensioni che il Governo stesso ha proposto.

Non penso allora che qualcuno abbia in mente una misura di intervento del Governo pubblico per cui bisogna a tutti i costi tagliare anche dove non è necessario. Il Governo penso abbia assunto misure proporzionate all'insieme degli effetti che dovevano essere raggiunti, le ha prese avendo sempre fisso il criterio dell'equità e della proporzione.

Come dicevo nella mia relazione, la realtà è una sola ed è evidente agli occhi del paese che la partita tra chi affermava che tali misure non ci avrebbero consentito di raggiungere i parametri di Maastricht e chi invece diceva invece che erano proporzionate per conseguire tale obiettivo è stata vinta dalla maggioranza e volentieri noi affrontiamo un dibattito in ordine alla questione se le misure strutturali previste in questa manovra saranno sufficienti a mantenerci in Europa negli anni successivi. Deve però essere chiaro che la prima partita l'abbiamo vinta noi, cioè in Europa ci siamo andati. Un grande umorista americano, Mark Twain, diceva che le cattive abitudini è più facile farle scendere dalle scale un gradino alla volta piuttosto che buttarle giù con una pedata. E naturalmente certi comportamenti o certe strutture inadeguate del nostro paese richiedono delle trasformazioni profonde, ma il metodo della gradualità e della concertazione sociale non è segno di una debolezza politica o di una incertezza sulla direzione di marcia da seguire; il valore della concertazione sociale porta con sé un valore aggiunto molto importante. Non è solo il valore aggiunto del mancato danno che deriva all'economia da fasi acute di contrasto o di scontro sociale, che sottrae produzione alla formazione del prodotto interno lordo, ma è la capacità di tale metodo di portare con sé una convergenza dei grandi comportamenti collettivi, che rende quindi lo sforzo del paese omogeneo nelle sue diverse componenti attorno ai grandi obiettivi di risanamento.

Questo Governo ha fatto questa scelta e questi risultati ci sono, perchè stanno nelle cifre e nella realtà del paese. Dunque noi crediamo che il dibattito sia stato interessante, ma non abbia portato argomenti incisivi e convincenti sul fatto che la proposta del Governo debba essere cambiata. Quindi restiamo della nostra opinione. (*Applausi dai Gruppi Partito Popolare Italiano, Sinistra Democratica-L'Ulivo, Verdi-L'Ulivo, Rinnovamento Italiano e Indipendenti e Misto*).

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare il Ministro del tesoro e del bilancio e della programmazione economica.

CIAMPI, *ministro del tesoro e del bilancio e della programmazione economica*. Signor Presidente, signori senatori, la conclusione della discussione generale sulla manovra finanziaria in questa solenne Aula del Senato è un'occasione di particolare significato per fare il punto

sull'*iter* di una vicenda di rilievo non solo economico per il nostro paese. Il significato sta nel fatto che questo bilancio per il 1998 diventa il passaggio finale per una tappa fondamentale della costruzione europea: l'unione economica monetaria e la creazione dell'Euro. Per l'Italia in particolare l'ingresso nell'Unione monetaria europea costituisce riconoscimento di una condizione di equilibrio dei conti pubblici e dell'intera economia e di una stabilità complessiva del sistema che finora non ci erano riconosciute.

Fare il punto oggi è tanto più importante perchè – come è stato osservato anche in questo dibattito – una componente essenziale della legge finanziaria, cioè quelle correzioni dello Stato sociale che finora erano contabilmente una semplice appostazione negativa di fondi speciali, è stata completata. Condotta a termine il momento della concertazione, il Governo ha presentato un emendamento al disegno di legge finanziaria che dà norme e sostanza all'intendimento che era sottostante a quella appostazione contabile.

Nel Documento di programmazione economico-finanziaria presentato al Parlamento nel giugno scorso ed approvato nel corso del mese di luglio il Governo si era impegnato a prendere misure di correzione della spesa pari nel complesso a circa 15.000 miliardi; altri 10.000 miliardi erano previsti provenire da aumenti delle entrate per far sì che l'intera manovra raggiungesse l'importo di 25.000 miliardi considerato necessario e sufficiente per raggiungere l'obiettivo di portare nel 1998 il rapporto tra indebitamento della pubblica amministrazione e prodotto interno lordo al 2,8 per cento. Di questo totale il Documento di programmazione economico-finanziaria (se non erro, esattamente alla pagina 49) attribuiva i due terzi ad interventi in due comparti, cioè ad un complesso di provvedimenti sulla spesa sociale e a interventi riguardanti amministrazioni centrali e periferiche, poste, ferrovie ed altri enti. A questo impegno abbiamo tenuto fede. Il contenimento della spesa per prestazioni sociali è pari a circa 5.500-5.700 miliardi, in quanto all'importo dell'emendamento, che ha sciolto l'appostazione contabile per 4.500 miliardi, si devono aggiungere altri 1.000-1.200 miliardi di interventi già inclusi nella finanziaria in tema di razionalizzazione di spesa sanitaria e di verifica del buon diritto alle pensioni di invalidità civile per un importo di circa 1.200 miliardi.

D'altra parte le misure di contenimento della spesa per poste, ferrovie, regioni e enti locali assommano a oltre 4.000 miliardi. Di qui il totale dell'ordine di 10.000 miliardi, come previsto nel Documento di programmazione economico-finanziaria.

Vi era però un altro importante impegno assunto nel Documento di programmazione economico-finanziaria verso il Parlamento e verso gli altri paesi membri dell'Unione europea nel piano di convergenza, che presentammo nel mese di giugno alla Commissione europea e che fu approvato dall'Ecofin nel mese di luglio: le riduzioni della spesa sociale dovevano essere strutturali. Anche questo impegno è stato sostanzialmente mantenuto. Il risparmio di spesa previsto dalle misure di contenimento per il 1998 si prolunga e anzi si amplia nel tempo.



Richiamo, con una breve sintesi, i principali provvedimenti: l'equiparazione del trattamento pensionistico dei dipendenti pubblici a quelli privati; l'anticipo al 2002 del regime previsto per i dipendenti privati per il 2007 nella riforma del 1995 (escludendovi i dipendenti con qualifica di operai o equiparati); le correzioni apportate al regime per i lavoratori autonomi che riguardano vuoi le contribuzioni vuoi l'età di pensionamento; la deindicizzazione delle pensioni più elevate. Provvedimenti *una tantum* con effetto limitato nel tempo riguardano solo le cosiddette «finestre» per dipendenti privati e autonomi.

Complessivamente, per quanto riguarda il 1998, le misure strutturali sono oltre l'80 per cento del totale. Il loro effetto crescente nel tempo fa sì che esse giungano a raddoppiare l'ammontare annuo della correzione nel corso dei prossimi dieci anni.

Ma, al di là delle correzioni apportate al sistema pensionistico, l'insieme delle norme di riforma dello Stato sociale contenute nell'emendamento presentato dal Governo, costituiscono un avanzamento importante nell'opera di modernizzazione del paese. Sono passi nella direzione dell'equità, in particolare per quanto riguarda l'allargamento dei confini della cittadinanza sociale soprattutto per le giovani generazioni. Le misure proposte dal Governo investono un largo spettro delle politiche sociali: dalla formazione alla sanità, dagli istituti di sostegno al reddito all'assistenza. La comprensibile attenzione rivolta al capitolo delle pensioni non deve portare a trascurare queste significative innovazioni introdotte negli altri settori del complesso e ampio sistema di cittadinanza sociale.

Infatti, l'emendamento presentato dal Governo contiene tra l'altro: primo, l'istituzione del Fondo per le politiche sociali al fine di realizzare *standard* essenziali ed uniformi su tutto il territorio nazionale per le prestazioni relative ai diritti dell'infanzia e dell'adolescenza, alla condizione degli anziani, all'integrazione e all'autonomia dei portatori di *handicap*, al sostegno delle famiglie, alla prevenzione e al trattamento delle tossicodipendenze, all'inserimento e all'integrazione dei cittadini stranieri, più in generale alla lotta alla povertà; secondo, la sperimentazione di forme di reddito minimo di inserimento; terzo, l'attribuzione di una delega all'Esecutivo per assicurare una maggiore equità al sistema della partecipazione alla spesa sanitaria e alle relative esenzioni; quarto, l'attribuzione di una delega al Governo per la predisposizione di indicatori della situazione economica dei soggetti che richiedono prestazioni sociali agevolate.

Certo, avremmo voluto fare di più, ma si è ritenuto di proporre al Parlamento ciò che aveva il conforto della concertazione. La vicenda presente conferma la validità di questo metodo: quello che noi abbiamo adottato in Italia da anni è considerato in Europa tra i più efficienti per una vera politica dei redditi e, attraverso la politica dei redditi, per concorrere alla stabilità e allo sviluppo del paese.

D'altra parte, basta guardare alle difficoltà che in tutta l'Europa i diversi paesi incontrano nel riformare uno Stato sociale che l'invecchiamento della popolazione costringe a ridisegnare. Il passo che il Governo propone al Parlamento va quindi nella direzione giusta. Fin dall'inizio la

riforma dello Stato sociale è stata pensata e voluta come un modo per assegnare alla rete di sicurezza sociale due grandi compiti: essere d'aiuto e non d'intralcio allo sviluppo economico, spostare risorse a sostegno delle situazioni di vero bisogno.

E, negli anni a venire, tanto meglio potremo rispondere a questi compiti quanto più saremo in grado di migliorare le condizioni di base, a cominciare dal far emergere il sommerso e, più in generale, rafforzare la lotta all'evasione contributiva, a conseguire un tasso di crescita più vicino a quello potenziale della nostra economia.

L'evidenza crescente del risanamento del nostro bilancio pubblico è stata confermata pochi giorni fa dal dato sul fabbisogno di ottobre: di mese in mese abbiamo registrato questi consuntivi ed è stato un progressivo accertamento della validità della manovra veramente importante e pesante che il Governo propose al Parlamento lo scorso anno e che il Parlamento approvò.

Quel risanamento si riverbera quotidianamente sulle vicende dei mercati attraverso la stabilità della moneta e il corso dei titoli. La volatilità del tasso di cambio si è ridotta e la stessa volatilità del prezzo dei titoli di Stato è ormai scesa, per l'Italia, ai livelli dei paesi con più larga tradizione di stabilità. La reazione composta di borsa, titoli e lira ai sommovimenti dei mercati finanziari asiatici, che si sono propagati poi all'intero mondo (e di cui anche oggi abbiamo avuto una manifestazione), rivela che l'Italia ormai è fra i paesi con i conti in ordine.

Non molti anni fa ogni turbolenza internazionale vedeva il nostro paese esposto in prima linea: oggi non è più così, e non è questo il più piccolo fra i vantaggi che già si disegnano dell'appartenenza a un'area monetaria integrata, della sostanziale stabilità dei prezzi, dei disavanzi pubblici sotto controllo.

Da queste constatazioni possiamo trarre motivo di conforto, ma anche una forte esortazione a percorrere con sollecitudine, responsabilità, costanza l'ultimo tratto di strada.

Il bilancio pubblico presenta, sulla base dei primi dieci mesi dell'anno, un fabbisogno di 67.500 miliardi, a fronte di 118.600 dello stesso periodo dell'anno precedente.

Per i prossimi due mesi prevediamo – mi azzardo a fare questa previsione – quale effetto di un disavanzo a novembre più che compensato da un avanzo a dicembre, un risultato complessivo che dovrebbe portarci ad un disavanzo annuo al di sotto di quello dei primi dieci mesi dell'anno, al di sotto, cioè, dei 67.500 miliardi che abbiamo registrato in tale periodo. Se così sarà, sarà stato raggiunto il risultato finale del rapporto tra indebitamento netto della pubblica amministrazione e prodotto interno lordo del 3,0 per cento.

Con questo risultato, che un anno fa – quando lo enunciammo – i più ci consideravano precluso, avremo centrato anche il quarto dei cinque parametri previsti dal Trattato di Maastricht; al tempo stesso avremo contribuito alla tendenza alla riduzione del quinto parametro: il rapporto debito pubblico-PIL. Gli altri tre parametri li conoscete: l'inflazione, che chiuderà quest'anno su un valore che si aggira intorno al 2 per cento, o qualcosa di meno, sia come dato di fine anno (dicembre su di-

cembre), sia come media annua (1997 su 1996), a fronte di un obiettivo che era del 2,5 per cento; i tassi di interesse, che si sono dimezzati rispetto al gennaio del 1996; il tasso di cambio, che vede la lira stabile su valori che sono, già da qualche tempo, più forti di quelli della parità centrale.

Questi preconsuntivi per il 1997 sono confortati dalle previsioni che vengono fatte dalle principali istituzioni internazionali, che ritengono, per quanto riguarda i conti pubblici, che dalla conferma della politica attualmente in atto deriverà, per il 1999, un risultato di finanza pubblica migliore di quello che otterremo nel 1998.

Per tali motivi, nel ringraziare i relatori e tutti gli intervenuti nel presente dibattito, che ha permesso di approfondire ed arricchire i testi presentati dal Governo, confido nell'approvazione dei documenti stessi da parte di questa Assemblea.

L'Italia, quindi, si appresta a partecipare alla fase finale per la creazione dell'Unione monetaria economica, consapevole di poter apportare all'Europa stabilità e potenzialità di crescita. La forza di una moneta si basa essenzialmente su due elementi, la stabilità dei prezzi e la bilancia dei pagamenti: l'Italia entra in Europa con una stabilità dei prezzi inferiore alla media europea ed apporta alla bilancia dei pagamenti europea un contributo maggiore di qualsiasi altro paese; infatti se calcoliamo la bilancia dei pagamenti dei 15 paesi appartenenti all'Unione europea nei confronti del resto del mondo, l'avanzo che tale bilancia dei pagamenti presenta è arrecato per circa un quarto, e forse più, dalla sola Italia.

Un'Europa maggiormente integrata sarà in grado di affrontare meglio il problema che è comune a tutti i paesi che ne fanno parte: il miglioramento delle condizioni dell'occupazione. È in questa direzione che si appuntano ora con particolare impegno le politiche di tutti i paesi membri; la riunione di mercoledì scorso del consiglio Ecofin a Bruxelles è stata interamente dedicata alla preparazione del Consiglio europeo sull'occupazione che costituirà occasione per definire meglio le linee di un'azione di fondo volta a combattere la disoccupazione sia nella sua componente ciclica sia, ancor più, in quella strutturale. Tali linee di intervento si articolano, sotto il profilo congiunturale, nell'impegno a creare le condizioni affinché l'attuale fase di ripresa economica, che è in atto in tutti i paesi dell'Europa continentale, si trasformi in una prolungata ed elevata crescita in condizioni di stabilità, confermando l'impostazione del reciproco concorso che esiste fra sviluppo e stabilità.

Per quanto riguarda i temi strutturali, gli obiettivi passano attraverso tali linee. Cito questo da documenti che sono stati presentati dalla Commissione alla riunione di mercoledì scorso: stimolare e sostenere l'iniziativa imprenditoriale in condizioni di libero mercato, favorendo in particolar modo la creazione delle piccole e medie imprese; migliorare le condizioni del mercato del lavoro, favorendone la flessibilità; potenziare la formazione della forza lavoro, impostandola su criteri moderni che privilegino la continuità nella qualificazione professionale; favorire le innovazioni tecnologiche e la loro diffusione. Sono queste le stesse linee presenti nella politica economica di questo Governo, che ne sta in-

tensificando l'operatività con azioni specifiche, soprattutto nelle aree a più elevata disoccupazione strutturale.

A questo proposito – e concludo – aggiungo che ho approfittato dell'incontro a Bruxelles per chiarire ai responsabili della Commissione europea il nostro intendimento sulla continuazione, nel prossimo biennio, di sgravi contributivi nel Mezzogiorno, con una graduale uscita e con un onere previsto dell'ordine di 2.000 miliardi nel biennio stesso. È intendimento del Governo presentare il relativo emendamento e ciò avverrà alla Camera dei deputati per motivi regolamentari.

Aggiungo, infine, che sempre a Bruxelles ho concordato con i Commissari competenti la possibilità di utilizzare 1.000 miliardi di lire di fondi comunitari per finanziare la ricostruzione degli edifici distrutti dal terremoto nell'Umbria e nelle Marche. Si tratta quindi, tenuto conto del cofinanziamento con fondi nazionali, di assegnare a quel fine risorse finanziarie per complessivi 2.000 miliardi. Sta ora a noi, Governo centrale e governo delle due regioni interessate, presentare al più presto i progetti specifici. (*Applausi dai Gruppi Sinistra Democratica-L'Ulivo, Verdi-L'Ulivo, Misto, Rinnovamento Italiano e Indipendenti e Partito Popolare Italiano. Congratulazioni*).

PRESIDENTE. Appreziate le circostanze, ritengo si possano concludere i lavori di questa giornata.

Rinvio il seguito della discussione congiunta alla prossima seduta.

### **Interrogazioni, annunzio**

PRESIDENTE. Invito il senatore segretario a dare annunzio delle interrogazioni pervenute alla Presidenza.

MEDURI, *segretario, dà annunzio delle interrogazioni pervenute alla Presidenza, che sono pubblicate in allegato ai Resoconti della seduta odierna.*

### **Ordine del giorno per la seduta di sabato 8 novembre 1997**

PRESIDENTE. Il Senato tornerà a riunirsi in seduta pubblica domani, 8 novembre, alle ore 9,30, con il seguente ordine del giorno:

Seguito della discussione congiunta dei disegni di legge:

1. Misure per la stabilizzazione della finanza pubblica (2793) (*Collegato alla manovra finanziaria*) (*Voto finale con la presenza del numero legale*).

2. Bilancio di previsione dello Stato per l'anno finanziario 1998 e bilancio pluriennale per il triennio 1998-2000 (2739).

– Nota di variazioni del bilancio di previsione dello Stato per l'anno finanziario 1998 e bilancio pluriennale per il triennio 1998-2000, e bilancio programmatico per gli anni finanziari 1998-2000 (2739-bis) (*Voto finale con la presenza del numero legale*).

3. Disposizioni per la formazione del bilancio annuale e pluriennale dello Stato (legge finanziaria 1998) (2792) (*Voto finale con la presenza del numero legale*).

La seduta è tolta (ore 20,20).

## Allegato alla seduta n. 267

### **Disegni di legge, approvazione da parte di Commissioni permanenti**

Nella seduta di ieri, la 1<sup>a</sup> Commissione permanente (Affari costituzionali, affari della Presidenza del Consiglio e dell'interno, ordinamento generale dello Stato e della pubblica amministrazione) ha approvato il disegno di legge: «Modifiche alla legge 3 febbraio 1971, n. 147, concernente gli Archivi storici parlamentari» (2721) (Approvato dalla 1<sup>a</sup> Commissione permanente della Camera dei deputati).

### **Parlamento europeo, trasmissione di documenti**

Il Presidente del Parlamento europeo ha trasmesso il testo di cinque risoluzioni e due decisioni:

«decisione sulla proposta di decisione del Consiglio concernente la conclusione da parte della Comunità europea della Convenzione delle Nazioni Unite sul diritto del mare del 10 dicembre 1982 e dell'Accordo del 28 luglio 1994 sull'attuazione della parte XI della Convenzione» (Doc. XII, n. 171);

«decisione sulla proposta di decisione del Consiglio relativa alla conclusione di un accordo di cooperazione tra la Comunità europea e l'ex Repubblica jugoslava di Macedonia» (Doc. XII, n. 172);

«risoluzione legislativa recante il parere del Parlamento europeo sulla proposta di decisione del Consiglio relativa alla conclusione dell'accordo di cooperazione tra la Comunità europea e la Repubblica democratica popolare del Laos» (Doc. XII, n. 173);

«risoluzione legislativa recante il parere del Parlamento europeo sulla proposta di decisione del Consiglio relativa alla conclusione del protocollo che estende al Vietnam l'accordo di cooperazione tra la Comunità europea e il Brunei Darussalam, l'Indonesia, la Malaysia, le Filippine, Singapore e la Thailandia, paesi membri dell'Associazione delle nazioni del Sud-Est asiatico» (Doc. XII, n. 174);

«sulla comunicazione della Commissione al Consiglio sulle relazioni tra l'Unione europea e il Canada» (Doc. XII, n. 175);

«sui criteri di convergenza per l'Unione economica e monetaria e il finanziamento dei regimi di previdenza sociale negli Stati membri dell'Unione europea» (Doc. XII, n. 176);

«sui rapporti fra il diritto internazionale, il diritto comunitario e il diritto costituzionale degli Stati membri» (Doc. XII, n. 177).

Detti documenti saranno inviati alle competenti Commissioni permanenti.

### Interrogazioni, apposizione di nuove firme

Il senatore Bucciero ha aggiunto la propria firma all'interrogazione 4-08352, del senatore Preioni.

### Interrogazioni

DE CAROLIS. – *Al Ministro dell'industria, del commercio e dell'artigianato e per il turismo.* – Premesso:

che il ministro dell'ambiente onorevole Edo Ronchi ed il presidente della regione Veneto dottor Giancarlo Galan in data 12 giugno 1997 hanno sottoscritto un protocollo d'intesa attinente la coltivazione di idrocarburi liquidi o gassosi in Alto Adriatico;

che a tale protocollo si è giunti a seguito della relazione conclusiva della commissione appositamente costituita e composta dai professori Enzo Boschi e Antonio Bramanti, dal dottor Gianfranco Dalla Porta e dal professor Iginio Marson, datata 28 marzo 1997;

che le conclusioni cui è giunta la commissione Boschi, pur non escludendo con certezza l'eventualità che si producano fenomeni di subsidenza quale conseguenza delle attività di estrazione di idrocarburi al largo delle coste venete, non consentono più di valutare l'effettiva estensione di tali eventuali fenomeni in particolare per le zone costiere e per gli abitati di Venezia e Chioggia;

ritenuto:

che con un doveroso coinvolgimento degli enti locali interessati e con tutte le cautele possibili il progetto AGIP per l'Alto Adriatico, che rappresenta un'occasione di sviluppo per il Nord Est e per le province di Ravenna e Ferrara difficilmente ripetibile, può andare in porto;

che la possibilità di oltre 5.000 nuovi posti di lavoro consentirebbe di venire incontro ad esigenze occupazionali di grandi dimensioni, si chiede di conoscere:

quali provvedimenti si intenda adottare per rimuovere gli ostacoli esistenti per il decollo del progetto AGIP denominato «Alto Adriatico»;

se non si ritenga, attraverso un coinvolgimento di tutti gli enti locali interessati, di addivenire a soluzioni operative in grado di rimuovere i veti incontrati fino ad ora imposti ad ogni livello.

(3-01412)

FOLLONI, MIGONE, DIANA Lino, GUBERT, ZECCHINO, ANDREOTTI, VERTONE GRIMALDI, PIANETTA. – *Al Ministro degli affari esteri e per gli italiani all'estero.* – A conoscenza dei fatti che hanno determinato l'assenza da Teheran del nostro ambasciatore;

considerato che la solidarietà in tal modo espressa dall'Italia in sede comunitaria non può durare ancora più a lungo alla luce della nuova svolta politica dell'Iran, che dopo le recenti elezioni ha dimostrato una maggiore apertura nei confronti dell'Europa rispetto al passato;

ritenendo che i nostri interessi nazionali e le buone relazioni diplomatiche fin qui mantenute con l'Iran rischiano di essere compromesse,

gli interroganti chiedono di sapere:

se e quando l'Italia intenda ripristinare i normali rapporti diplomatici con l'Iran consentendo il ritorno dell'ambasciatore a Teheran;

come si ritenga che possa conciliarsi la convocazione della commissione mista prevista entro il mese corrente a Teheran con l'assenza del nostro più autorevole rappresentante diplomatico.

(3-01413)

BONATESTA, MACERATINI, PEDRIZZI, VALENTINO, MULAS, MAGLIOCCHETTI, PACE, MARRI. – *Al Ministro delle finanze.*  
– Premesso:

che il disegno di legge collegato alla finanziaria per il 1988, all'articolo 10, commi 19 e 20, stabilisce che a decorrere dal 1° gennaio 1998 è soppressa la tassa sulle concessioni governative per le patenti di abilitazione alla guida di veicoli a motore e che le tariffe delle tasse automobilistiche devono fornire un gettito equivalente a quello delle stesse tasse automobilistiche vigenti al 31 dicembre 1997, maggiorato di un importo pari a quello delle imposte da abolire ai sensi di quanto stabilito ai commi 4, 6, 7, 8 e 19;

che quanto sopra evidenziato penalizzerebbe i portatori di *handicap* titolari di patente di guida speciale, sino ad oggi esonerati dal pagamento del bollo sulla patente stessa, costretti domani a pagare le maggiorazioni previste dalla finanziaria sulla tassa di possesso dell'auto;

che nel settembre 1996 gli scriventi hanno presentato un disegno di legge recante «Interventi a favore dei portatori di *handicap* con limitate o impedito capacità motorie: abolizione della tassa automobilistica»;

che l'articolo 1 di quest'ultimo, al comma 1 stabilisce: «A decorrere dal 1° gennaio successivo alla data di approvazione della legge, i veicoli dotati di meccanismi speciali di guida per i disabili e comunque i veicoli destinati al trasporto di persone con limitate o impedito capacità motorie, detentrici dello speciale contrassegno, non sono soggetti alle tasse automobilistiche di cui al testo unico approvato con decreto del Presidente della Repubblica 5 febbraio 1953, n. 39»;

che lo stesso articolo 5, comma 31, della legge n. 53 del 1983, stabilendo che la tassa automobilistica non viene più considerata «tassa di circolazione», bensì «tassa di possesso», lascia intendere come iniquo sia da considerarsi il principio per cui i portatori di *handicap* debbano pagare una tassa per il possesso di un ausilio protesico qual è ormai unanimemente riconosciuta anche l'automobile nel caso di portatori di *handicap*,

gli interroganti chiedono di sapere in che modo il Governo intenda intervenire per evitare che quanto stabilito dai commi 19 e 20 dell'articolo 10 del collegato alla finanziaria gravi anche sui portatori di *handicap* titolari di patente di guida speciale (ex patente F) e se non ritenga



siano maturi i tempi per l'abolizione della tassa di possesso sui veicoli destinati al trasporto delle persone con limitata o impedita capacità motoria.

(3-01414)

*FILOGRANA. – Al Presidente del Consiglio dei ministri e al Ministro dell'interno e per il coordinamento della protezione civile. –* Premesso che nel terremoto che ha colpito un così vasto territorio delle regioni dell'Umbria e delle Marche si è provveduto a dividere i paesi coinvolti in 2 fasce attribuendo una priorità nelle quantità degli interventi, nelle soluzioni alternative alle abitazioni distrutte o lesionate, nei contributi economici, nelle defiscalizzazioni e quant'altro;

considerato che per un errore il comune di Pieve Torina in provincia di Macerata, nonostante sia situato a 6 chilometri dall'epicentro del sisma, non è stato inserito tra i comuni da assistere in via prioritaria, la cosiddetta fascia A;

tenuto conto che il sindaco e i consiglieri comunali di questo comune, nonostante ripetute segnalazioni e appelli, non hanno avuto alcun riscontro nè dal Ministero dell'interno nè dal Dipartimento della protezione civile, che dipende da tale Ministero; si ritiene doveroso segnalare che l'esclusione dalla fascia A penalizza ingiustamente nella tragedia del terremoto gli abitanti di questo comune, aggiungendo dolore a dolore, difficoltà a difficoltà, si segnala infatti che:

l'80 per cento della popolazione di Pieve Torina è composta da anziani;

sono state emesse 326 ordinanze di inagibilità (su 1.371 abitanti) e quindi altrettante ordinanze di sgombero;

sono state duramente colpite tutte le attività produttive del paese: commercio, artigianato e agricoltura; addirittura su 10 edifici pubblici esistenti 10 sono danneggiati; su 37 chiese esistenti 32 sono danneggiate;

rilevato:

che per una grave negligenza (dovuta probabilmente all'Istituto nazionale di geofisica, oltre che agli altri organismi preposti) si avrà un ulteriore aggravamento della qualità di vita di queste persone; gli aiuti, sia sanitari che per gli alloggi, saranno inadeguati anche per questo errore; così come le agevolazioni creditizie e fiscali, così importanti per una ripresa economica e sociale di questo paese, non saranno attivate;

che inoltre, sempre per questo errore, è aumentato in maniera inaccettabile per gli abitanti il rischio di malattie e addirittura il rischio di vita; insomma gli orrori del terremoto si sono aggiunti agli errori inaccettabili di chi doveva, più di tutti, osservare, studiare, mettersi in relazione con la popolazione locale e quindi decidere; si è invece deciso in maniera erronea e astratta, aggiungendo danno a danno,

l'interrogante chiede di conoscere quali misure si intenda adottare con urgenza per ovviare a questo tragico errore.

(3-01415)

MARTELLI, CASTELLI. – *Al Presidente del Consiglio dei ministri e al Ministro delle comunicazioni.* – Premesso:

che la trasmissione «Moby Dick», andata in onda giovedì 6 novembre 1997, è stata incentrata sulla tragedia occorsa alla clinica «Galeazzi», che ha portato alla morte di ben undici vittime, e sulle terapie oncologiche;

che tali trasmissioni di tipo giornalistico non appartengono alla categoria del varietà e dello spettacolo, bensì dovrebbero essere trasmissioni di corretta informazione e quindi di educazione dei cittadini,

gli interroganti chiedono di sapere se il Presidente del Consiglio e il Ministro in indirizzo intendano intervenire con i mezzi e nei modi che riterranno più opportuni al fine di evitare che il sopracitato tipo di trasmissioni televisive diventino strumento di speculazione al solo fine di realizzare uno spettacolo irrispettoso delle vittime e del dolore dei loro familiari.

(3-01416)

*Interrogazioni con richiesta di risposta scritta*

COLLA. – *Al Ministro dell'interno e per il coordinamento della protezione civile.* – Premesso:

che il giorno 26 ottobre 1997, in occasione delle consultazioni elettorali per il Parlamento della Lega Nord, presso il seggio elettorale di Bologna sito in via Indipendenza, all'altezza del monumento a Garibaldi, si sono verificati disordini;

che nello specifico cinque personaggi, autodefinitisi «autonomi», hanno ribaltato la struttura semovibile utilizzata dai militanti della Lega Nord per l'indipendenza della Padania per ripararsi dal freddo;

che durante i disordini, tutti ad opera di questi cinque «autonomi», sono rimaste contuse due persone; una signora ha riportato lesioni guaribili in tre giorni in conseguenza della caduta della struttura che le ha colpito la testa; un ragazzo ha invece riportato lesioni guaribili in cinque giorni a seguito delle percosse ricevute da uno di questi autonomi con un'asta per bandiera;

che l'intervento della polizia, tardivo, ha poi scongiurato che i disordini degenerassero, anche se i militanti leghisti non hanno fatto alcun uso della forza, neanche per difendersi;

che già il giorno precedente i fatti dirigenti leghisti avevano avvisato la Digos bolognese della possibilità di disordini, in seguito a segnalazioni anonime,

si chiede di sapere:

se il Ministro in indirizzo sia a conoscenza dei fatti;

se, in caso affermativo, abbia già disposto un'indagine accurata al fine di individuare senza dubbi i responsabili dei disordini;

come sia stato possibile che per una manifestazione politica ampiamente pubblicizzata non sia stata disposta un'adeguata vigilanza onde scongiurare simili episodi di intolleranza e razzismo politico.

(4-08407)

PERA, GRECO, CENTARO, LA LOGGIA, PASTORE. – *Al Ministro di grazia e giustizia.* – Premesso:

che in data 6 novembre 1997 veniva pubblicato sul quotidiano «Il Foglio» un articolo dal titolo «Il caso Lo Forte. Le indagini divergenti tra antimafia con la toga e antimafia in divisa»;

che in tale articolo si informa l'opinione pubblica che l'attuale procuratore aggiunto presso la procura della Repubblica di Palermo, dottor Guido Lo Forte, secondo le dichiarazioni del pentito di mafia Siino, avrebbe fornito al medesimo Siino nel 1991 un rapporto riservato sui rapporti tra mafia e appalti redatto dai ROS;

che tale circostanza è stata confermata da altro pentito di mafia, Giuseppe Li Pera, che nel 1992 aveva raccontato alla procura di Palermo che Lo Forte assieme ad altri magistrati della medesima procura avrebbe fornito a Siino importanti informazioni;

che in relazione alla vicenda suindicata il sostituto procuratore presso la procura di Catania, dottor Felice Lima, aveva richiesto, dopo un mese di indagini con l'assistenza dei ROS, la custodia cautelare in carcere nei confronti del dottor Lo Forte e di altri magistrati che avrebbero avuto rapporti con la mafia;

che dopo l'improvviso allontanamento del dottor Lima dal proprio incarico e lo smembramento dell'inchiesta e l'invio degli atti ad altra procura il procedimento nei confronti del dottor Lo Forte era stato archiviato;

che la nuova indagine condotta dalla procura di Palermo nei confronti di Siino relativamente ai rapporti tra mafia ed appalti è stata affidata proprio al dottor Guido Lo Forte che interviene personalmente negli interrogatori di Siino e verbalizza le dichiarazioni di Siino;

che in effetti Siino ha ora fornito una diversa spiegazione circa l'ottenimento del rapporto riservato dei ROS, chiamando in causa il maresciallo Lombardo, recentemente morto suicida;

che le nuove dichiarazioni di Siino sono state completamente smentite dal capitano dei carabinieri Giuseppe De Donno che ha ribadito che Siino dichiarò di avere ricevuto il rapporto riservato dal dottor Lo Forte e che il maresciallo Lombardo non avrebbe potuto essere l'autore di tale consegna per la semplice ragione che non avrebbe potuto avere quel rapporto,

si chiede di sapere:

se si ritenga che sia conforme a legge che un magistrato che si trovi nella posizione di coindagato ai sensi dell'articolo 210 del codice di procedura penale in un procedimento connesso o collegato possa essere il titolare proprio del procedimento rispetto al quale sussiste il vincolo di connessione o di collegamento;

se in particolare si ritenga che sia ammissibile che il dottor Lo Forte, accusato da Siino in relazione ad alcuni fatti di reato, indagli nei confronti del medesimo Siino per gli stessi fatti di reato;

se dunque si intenda intervenire per porre rimedio ad una situazione paradossale quale quella del magistrato coindagato che indaga sui fatti a lui attribuiti;

se si ritenga che la macroscopica anomalia segnalata abbia determinato o possa determinare gravi forme di inquinamento probatorio da parte del magistrato al tempo stesso coindagato e indagante nel chiaro intento di alleviare una rischiosa posizione processuale;

se non si ritenga che addirittura l'inquinamento non sia già ravvisabile nel mutamento di condotta da parte di Siino che, proprio dinanzi al dottor Lo Forte, ha modificato le proprie precedenti dichiarazioni, peraltro fornendo una versione poco credibile dei fatti già riferiti;

se risulti che a carico del dottor Lo Forte, come accaduto per molte altre persone sospettate di collegamenti con la mafia, siano state disposte dalle procure competenti indagini volte a stabilire se nel corso almeno degli ultimi 20 anni il dottor Lo Forte abbia avuto rapporti di conoscenza con persone indiziate di appartenere ad associazioni di stampo mafioso, se nel corso di ricevimenti o incontri mondani o professionali il dottor Lo Forte sia mai stato visto assieme a persone indiziate di appartenere ad associazioni di stampo mafioso, se siano mai stati controllati i conti correnti bancari del dottor Lo Forte o se si sia mai indagato sul suo tenore di vita, se siano mai stati disposti intercettazioni, pedinamenti o altri servizi di osservazione sul territorio per stabilire le frequentazioni del dottor Lo Forte;

se non si ritenga che la spiegazione fornita dal dottor Lo Forte che non ha smentito i fatti attribuitigli ma si è limitato ad affermare che «il procuratore Caselli sa, i colleghi della direzione distrettuale antimafia sanno, chiedete al procuratore» (si confronti «Il Giornale» in data 6 novembre 1997) non solo costituisca una conferma dei fatti gravissimi attribuitigli ma addirittura configuri una chiamata in correità nei confronti del procuratore capo e dei procuratori della Direzione distrettuale antimafia, i quali tutti sarebbero stati a conoscenza dei fatti senza però intervenire;

se non si ritenga che i fatti come sopra riportati non siano indizio di una artificiosa e preconstituita manipolazione investigativa su indizi che sembrano far emergere collusioni mafiose all'interno della procura di Palermo.

(4-08408)

CIMMINO. – *Al Ministro degli affari esteri e per gli italiani all'estero.* – Premesso:

che la risoluzione n. 1127, adottata dall'ONU il 28 agosto 1997, indica l'UNITA (Unione nazionale per l'indipendenza totale dell'Angola) come la sola responsabile del blocco del processo di pace in Angola ed enumera una serie di sanzioni da applicare nei confronti del partito di Jonas Savimbi;

che già nel 1993 il Consiglio di sicurezza impose l'*embargo* delle armi e del carburante nei confronti solamente dell'UNITA;

che le sanzioni imposte oggi all'UNITA complicano una situazione già fragile in Angola visto che un movimento politico legale verrebbe privato dei mezzi legittimi necessari per operare legalmente nel territorio angolano, svolgere piena attività politica, autofinanziarsi

in maniera trasparente, mantenere le sue rappresentanze politiche all'estero;

che l'UNITA è presente nel Parlamento angolano e nel governo di unità e riconciliazione con quattro Ministri ed ha più volte dichiarato di avere ottemperato, come ha riconosciuto lo stesso rappresentante dell'ONU in Angola, agli obblighi stabiliti dal protocollo di Lusaka,

l'interrogante chiede di sapere:

se non si ritenga che sia il caso di sollecitare la verifica dell'opportunità delle suddette sanzioni ed eventualmente la revoca delle stesse;

se l'Italia abbia intenzione di impegnarsi in Angola a favore della promozione della pace, della democrazia e della riconciliazione tra tutti gli angolani come condizione di ogni forma di collaborazione e cooperazione futura con questo Stato.

(4-08409)

MONTELEONE. – *Ai Ministri dell'industria, del commercio e dell'artigianato e per il turismo e dei lavori pubblici e per le aree urbane.* – Premesso:

che nel comune di Francavilla sul Sinni (Potenza) è stata costruita, nel 1971, una piazza coperta di 2.618 metri quadrati adibita a mercato fino al 1986;

che successivamente, per il trasferimento del mercato nella piazza Amendola del centro suddetto, la struttura è stata chiusa;

che una petizione popolare firmata da un cittadino su quattro residente nel comune di Francavilla sul Sinni ha lamentato la scarsa funzionalità del mercato in piazza Amendola, i pericoli per l'incolumità di donne e bambini per il transito frequente di autobus e veicoli e il difficile controllo per verificare la rispondenza dei punti vendita ai requisiti di legge;

che nel frattempo la piazza coperta realizzata nel 1973 è divenuta fatiscente,

l'interrogante chiede di sapere quali provvedimenti i Ministri in indirizzo intendano adottare per consentire la riapertura della struttura suddetta ed il suo utilizzo funzionale nel rispetto della stessa volontà dei cittadini di Francavilla sul Sinni.

(4-08410)

OCCHIPINTI. – *Ai Ministri dell'interno e per il coordinamento della protezione civile, della sanità e del tesoro e del bilancio e della programmazione economica.* – Premesso:

che molte sono le lamentele in ordine alla presunta lentezza da parte della prefettura di Napoli in merito alle istruttorie delle pratiche di invalidità evase dall'ufficio diretto dal dottor Blasco;

che i richiedenti hanno estremo bisogno di sostegno economico e, nella gran parte dei casi, soffrono di patologie gravissime che richiedono cure molto costose;

che gli stessi sono costretti, in attesa della pensione, a chiedere sussidi per poter sopravvivere e che nei pressi dell'ufficio prefettizio si

aggirano loschi figure (usurai), che promettono soldi per poi farseli restituire con interessi molto alti;

visti ad esempio i casi dei signori Giuseppe Ischero, Antonio De Gaetano, Lama Concetta, Vittoria Giudicepietro, dei quali l'interrogante conserva la documentazione e che, assieme ad altri cittadini napoletani, attendono da anni l'erogazione della pensione o comunque la definizione dei provvedimenti a loro carico,

si chiede di sapere:

se non si intenda intervenire per regolarizzare il funzionamento di un ufficio così importante per ogni cittadino;

se non si intenda disporre controlli in ordine a quanto esposto.

(4-08411)

**OCCHIPINTI.** – *Ai Ministri dei trasporti e della navigazione, della sanità e dell'interno e per il coordinamento della protezione civile.* – Premesso:

che a Scicli (Ragusa) uno dei passaggi a livello che interessano il centro abitato è sito in prossimità dell'ospedale Busacca, in via Ospedale;

che la chiusura del passaggio a livello di cui sopra sito alla progressiva chilometri 335 di fatto impedisce l'accesso dalla città al predetto ospedale;

che da oltre un anno l'apertura e la chiusura delle sbarre vengono disposte elettricamente da un sistema centralizzato posto nella stazione ferroviaria di Siracusa;

che di recente, con un ripetersi preoccupante e grave, il passaggio a livello è rimasto chiuso per qualche ora, provocando intralci alla circolazione stradale e soprattutto impedimento al transito di ambulanze da e per l'ospedale Busacca;

che nell'ultimo di questi guasti il sistema di telecontrollo posto nella stazione ferroviaria di Siracusa non avrebbe segnalato alcuna irregolarità e che solo l'intervento delle forze dell'ordine ha fatto sì che un addetto delle ferrovie si recasse sul posto per rendersi conto del guasto ed avviare ad esso;

che la stazione di Scicli è in stato di abbandono, come testimoniano la facciata dell'edificio e la presenza di carri abbandonati da un decennio vicino al passaggio a livello,

si chiede di sapere:

se si sia a conoscenza del ripetersi dei guasti lamentati che interessano molti passaggi a livello della linea «comandata» e controllata dalla stazione ferroviaria di Siracusa;

se si sia a conoscenza del particolare che uno di questi passaggi a livello rappresenta una sorta di «porta» dell'ospedale Busacca di Scicli e che, restando chiuso per guasto, impedisce il transito di mezzi di soccorso;

quali provvedimenti si intenda assumere per realizzare un percorso alternativo, tramite cavalcavia, al fine di ridurre gli effetti dei guasti ai congegni di telecontrollo del passaggio al livello;

quali misure straordinarie, a carattere di manutenzione e di equipaggiamento particolare (come ad esempio il doppio ripetitore), si intenda prendere per garantire, nel breve-medio termine, un effettivo controllo della reale situazione del passaggio a livello di cui si parla, con la possibilità di attraversamento della linea ferroviaria esistente, senza rischi per la circolazione stradale ordinaria e soprattutto dei mezzi di soccorso da e per l'ospedale Busacca di Scicli.

(4-08412)

BOSI. – *Ai Ministri delle finanze e per le politiche agricole.* – Premesso:

che lo scrivente in data 25 febbraio 1997 ha presentato l'interrogazione n. 3-00757 riguardante la Tris nazionale, rimasta ad oggi senza risposta;

che negli ultimi mesi sono aumentate le incertezze causate dalla precaria gestione dei totalizzatori;

che questa situazione di disagio è stata lamentata anche dai *drivers*, che hanno promosso alcuni scioperi;

che in particolare nell'ambiente ippico si lamenta che la chiusura delle ricevitorie delle scommesse avverrebbe non prima ma dopo la partenza dei cavalli;

che i suddetti episodi verrebbero a compromettere la regolarità delle giocate, in quanto le quotazioni fissate al momento della partenza verrebbero modificate nel corso delle gare;

che queste vicende stanno provocando la diminuzione del numero e del volume delle giocate con conseguenti danni erariali,

si chiede di sapere quali iniziative i Ministri in indirizzo intendano assumere per affrontare in tempi brevi la questione relativa alla gestione dei totalizzatori al fine di assicurare il corretto svolgimento delle gare e, di conseguenza, maggior trasparenza e correttezza delle scommesse.

(4-08413)

LARIZZA, TAPPARO. – *Al Ministro delle comunicazioni.* – Visto l'accordo del 22 luglio 1997 tra Ente poste italiane e organizzazioni sindacali a livello nazionale che ha definito un piano occupazionale con la previsione di assunzione di circa 5.000 unità (di cui 4.000 a tempo pieno – 80 per cento ex precari ai sensi del decreto-legge n. 510 del 1996, 20 per cento provenienti dal mercato del lavoro – e 1.000 *part-time*) su tutto il territorio nazionale;

visto l'accordo nazionale che distribuisce tale quantità alle singole regioni ed in particolare l'assegnazione di 552 unità in Piemonte e Valle d'Aosta a tempo indeterminato, ai sensi del decreto-legge n. 510 del 1996, convertito dalla legge n. 608 del 1996;

viste le iniziative intraprese dal sindacato piemontese per conoscere i criteri di distribuzione quantitativa e qualitativa delle suddette unità alle singole province;

vista la rilevanza del progetto di modernizzazione delle poste italiane e l'importanza dell'iniziativa di assunzione di 5.000 unità, dopo anni di tagli e di compressioni;

vista la necessità di adattare le risorse sotto il profilo qualitativo e quantitativo all'esigenza di detto progetto;

considerata «la scopertura» di importanti posizioni dirigenziali e la sostanziale inerzia nel procedere alle necessarie azioni di ammodernamento del servizio;

considerata la necessità di imprimere una forte accelerazione ai processi previsti dal piano di sviluppo,

si chiede di sapere:

in base a quali criteri e a quali scelte organizzative e produttive si sia proceduto alla definizione della tipologia di assunzione e all'assegnazione alle singole filiali dell'Ente poste italiane in Piemonte;

con quali modalità e criteri l'Ente abbia proceduto alla formazione delle graduatorie che, come è ovvio, devono garantire equità e trasparenza ed essere correlate con coerenza alle necessità espresse dal piano di sviluppo che l'Ente si è dato;

quali criteri saranno adottati per le assunzioni ancora da effettuare, sia a livello di settore sia di unità specifiche;

il programma di copertura dei posti vacanti della dirigenza (dal 27 luglio 1997 il massimo dirigente locale e da date precedenti i direttori di alcune delle più importanti filiali regionali) perchè sia possibile avviare e realizzare anche in sede locale i piani definiti, operazione ovviamente decisiva per il successo del progetto dell'Ente (e della società per azioni a fine anno);

quali azioni si intenda intraprendere per confrontarsi con le nuove iniziative di terzi sul mercato piemontese (ad esempio TNT Traco, Poste svizzere);

quali piani si intenda formulare a livello locale per riqualificare i servizi esistenti, rendendoli più competitivi, e per creare nuove attività in linea con le direttrici di sviluppo definite.

(4-08414)

DANIELI. – *Al Ministro della sanità.* – Premesso:

che a Verona, in via Giolfino 21, esiste il Cesaim (Centro salute per immigrati) che svolge un servizio ambulatoriale gratuito per immigrati tutti i giorni, dal lunedì al venerdì, dalle ore 15 alle 17;

che a questo centro vengono inviati dalla struttura pubblica, che provvede a dotarli di volantino con indirizzo, numero di telefono e tanto di piantina topografica, gli immigrati regolari, non spiegando loro che là l'assistenza è gratuita e così non devono pagare nè *ticket* nè altro,

l'interrogante chiede di sapere:

se il Ministro in indirizzo sia a conoscenza dell'esistenza di questo Cesaim;

se ritenga normale che presso le strutture pubbliche venga reclamizzata con tanto di volantini e di fatto sostenuta un'iniziativa privata;

se non creda opportuno verificare con un'indagine ministeriale *ad hoc* se la sede del Cesaim abbia i requisiti per svolgere l'attività in oggetto;



se i medici che vi prestano la loro opera siano retribuiti ed abbiano tutte le caratteristiche professionali richieste per esercitare attività specialistiche quali reumatologia, nefrologia, medicina interna, malattie tropicali, otorinolaringoiatria, ginecologia, pediatria, dermatologia, pneumologia, ortopedia, oculistica, odontoiatria, urologia, chirurgia, gastroenterologia, radiologia, nonchè il laboratorio di analisi e la cura di AIDS e malattie veneree;

se il Cesaim goda in qualche maniera, diretta o indiretta, di finanziamenti pubblici o di accordi con il Servizio sanitario nazionale;

se non ritenga che sia assolutamente contrario alla deontologia professionale che dei medici prestino la loro opera al di sotto della tariffa minima imposta dall'ordine dei medici e degli odontoiatri.

(4-08415)

DANIELI. – *Al Ministro delle comunicazioni.* – Premesso:

che nella risposta all'interrogazione 4-01643 del 18 settembre 1996 il Ministro in indirizzo afferma che il tasso di assenteismo, a livello nazionale, per i dipendenti delle Poste è pari al 6,23;

che risulta all'interrogante che il tasso di assenteismo medio nell'industria è inferiore di un paio di punti;

che il livello d'usura del lavoro postale non è equiparabile in alcun modo a quello dell'industria;

che il livello d'affluenza delle Poste non pare corrispondere agli *standard* del privato,

l'interrogante chiede di sapere se il Ministro non ritenga inopportuno caricare le Poste d'altre incombenze, quali la vendita di valori bollati e dei biglietti della lotteria, dei biglietti o degli abbonamenti degli autobus nonchè la funzione di ricevitoria del lotto, che, tra l'altro, andrebbero a colpire una categoria di lavoratori autonomi quali i tabaccaia, già penalizzata *ad abundantiam*.

(4-08416)

DANIELI. – *Al Ministro dei trasporti e della navigazione.* – Premesso:

che presso alcune stazioni ferroviarie lo sportello adibito alla prenotazione dei viaggi ferroviari funge anche da sportello per il cambio di valuta estera;

che la succitata doppia funzione di tale sportello causa lunghe attese per coloro che hanno una certa urgenza di prenotare il loro viaggio;

che appare assurdo all'interrogante come l'unico servizio prenotazioni delle stazioni ferroviarie venga di fatto rallentato se non bloccato da un servizio lungo e delicato come quello del cambio di valuta,

si chiede di sapere se il Ministro in indirizzo non intenda provvedere tempestivamente affinché le due operazioni, quella di prenotazione e quella di cambio valuta, vengano effettuate presso due sportelli diversi.

(4-08417)

DANIELI. – *Al Ministro di grazia e giustizia.* – Premesso:

che l'amministrazione penitenziaria, a mezzo delle varie direzioni di case circondariali, indice appalti per la fornitura di materiale vario;

che per quanto concerne le forniture di cancelleria e cartolibreria in genere partecipa a tali gare la ditta Karnak, con sede nello Stato di San Marino, la quale, non esponendo la voce relativa all'IVA pari al 19 per cento, presenta costantemente prezzi migliori rispetto a quelli degli altri concorrenti;

che nel corso delle gare non viene mai chiarito quale sia esattamente il regime dell'IVA applicabile alla ditta proveniente da San Marino, il che crea negli altri concorrenti sempre una situazione di incertezza e di diffidenza nei confronti della regolarità delle gare,

l'interrogante chiede di sapere:

se il Ministro in indirizzo non intenda chiarire la vicenda riguardante la partecipazione della ditta Karnak di San Marino alle gare indette dagli enti pubblici, ed in particolare dalle direzioni delle case circondariali;

inoltre, per quanto riguarda le predette direzioni, se alle stesse sia effettivamente concessa la facoltà, che poi esse esercitano, di frammentare per singoli articoli le forniture rispetto alle indicazioni iniziali di gara, in modo tale da ripartire fra numerosissime ditte le più svariate forniture anche per importi ridotti.

(4-08418)

DANIELI. – *Al Ministro della sanità.* – Premesso:

che con provvedimento del Ministero della sanità protocollo n. 800 F.I.D./SM.V/124 del 28 gennaio 1997 veniva ritirato dal commercio il prodotto medicinale Leucotrofina, prodotto dalla Pierre Fabre Farma;

che tale prodotto era stato regolarmente mantenuto in commercio fino al 27 gennaio 1997, data nella quale è avvenuta la sospensione della registrazione con comunicazione ministeriale;

che a quel che è stato riferito all'interrogante pare che il prodotto sia stato ritirato dal commercio in quanto per la sua realizzazione venivano utilizzati elementi prelevati dal cervello dei bovini, e quindi soggetti al rischio del morbo cosiddetto della «mucca pazza»,

l'interrogante chiede di sapere come mai, se questa è la ragione vera per la quale il prodotto Leucotrofina è stato ritirato dal commercio, visto che l'esplosione del morbo è stata denunciata ormai da oltre un anno, solo poco tempo fa, e cioè nel gennaio del 1997, si sia provveduto a disporre il ritiro del prodotto dal commercio e se ciò sia avvenuto per permettere alla ditta farmaceutica di esaurire le scorte del prodotto, ormai commercializzato in grandi quantità.

(4-08419)

DANIELI. – *Al Ministro di grazia e giustizia.* – Premesso:

che l'inchiesta sulla strage di piazza Fontana avvenuta nel lontano dicembre 1969 è affidata al giudice istruttore del tribunale di Milano dottor Guido Salvini;

che da sempre, dopo l'iniziale orientamento verso gli ambienti anarchici, le indagini sono state condotte a senso unico verso la destra, e ciò nonostante che numerosi processi si siano conclusi con l'assoluzione delle decine di persone coinvolte in tali indagini;

che il dottor Salvini insiste nell'indagare in tale direzione, basandosi su dichiarazioni di pentiti a «scoppio ritardato», dichiarazioni prive di qualsiasi riscontro obiettivo;

che il dottor Salvini ai tempi della strage era militante dei collettivi socialisti libertari, come ha scritto nell'inserto «Il diario settimanale» de «l'Unità» del giorno 11 dicembre 1996 un testimone oculare, il giornalista Gianni Barbacetto;

che il dottor Salvini è tutt'oggi conosciuto come un magistrato di sinistra,

l'interrogante chiede di sapere:

se il Ministro in indirizzo non ritenga di chiedere al Consiglio superiore della magistratura di valutare l'opportunità che un'inchiesta tanto delicata e così politicamente orientata resti affidata al dottor Guido Salvini;

inoltre, vista la militanza politica degli anni Settanta del magistrato in questione nella stessa città nella quale oggi svolge la sua funzione istituzionale, se non ritenga opportuno far rilevare l'incompatibilità ambientale del dottor Guido Salvini.

(4-08420)

DANIELI. – *Al Ministro dei trasporti e della navigazione.* – Premesso che ormai sta entrando nella fase esecutiva il progetto TAV (Treno ad alta velocità), si chiede di sapere:

quale sia l'esatta strutturazione di tale progetto per quanto riguarda la direttrice est-ovest, Venezia-Torino; in ogni caso, per poter esprimere un giudizio compiuto in relazione a tutto il predetto progetto, se risponda al vero:

che i treni ad alta velocità viaggeranno ad una velocità di circa 300 chilometri orari su binari (non interscambiabili con altre linee) alimentati con una tensione di 25.000 volt, mentre gli attuali treni sono alimentati con una tensione di 3.000 volt;

che nel tratto Torino-Milano è prevista una azione di esproprio per realizzare il tracciato che vedrà coinvolte circa 30.000 famiglie;

che a Verona non è prevista alcuna sosta del predetto treno ad alta velocità ovvero che è prevista la sosta di soli 4 treni su circa 60 indicati in percorrenza sulla linea;

che nell'area tra Madonna di Dossobuono e Palazzina, nel comune di Verona, sia stata prevista la realizzazione di un viadotto alto fino ad 11 metri e lungo circa 4 chilometri;

quale sia l'impatto ambientale nel tratto che prevede il valico del Frèjus;

quale sia l'impatto acustico previsto per detto treno e se siano vere le indicazioni che giungono all'interrogante che lo prevedono in circa 95 decibel a 25 metri di distanza;

quale sia il costo previsto per l'intera realizzazione del sistema ad alta velocità, e quindi non soltanto per il tratto riferito alla direttrice sopra indicata;

quali siano le nazioni europee che adottano o adotteranno il sistema ad alta velocità.

(4-08421)

DANIELI. – *Al Presidente del Consiglio dei ministri e al Ministro dell'industria, del commercio e dell'artigianato e per il turismo.* – Premesso:

che il gruppo Montefibre, con i suoi 2.500 dipendenti, ha ottenuto ottime *performance* negli ultimi anni nel campo della fibra acrilica e del poliestere, posizionandosi, tra i produttori mondiali, al primo posto nell'acrilico e tra i primi posti anche nel poliestere; nel 1995 Montefibre ha fatturato 1.800 miliardi chiudendo il bilancio con un utile pari a circa 70 miliardi di lire;

che si tratti di una industria in salute lo dimostra, tra l'altro, il suo *cash flow* che ha toccato, nel 1995, 159 miliardi, rispetto ai 112 miliardi del 1994, già da considerarsi un ottimo risultato;

che Montefibre si distingue per la sua tecnologia, riconosciuta, senza ombra di dubbio, qualificata e molto avanzata, ottenuta con corposi investimenti quantificabili in circa 270 miliardi nel quadriennio 1993-1996; lo stabilimento di Miranda (Spagna), praticamente nuovo (valore circa 200 miliardi), ad altissima tecnologia, assieme a quello di Porto Marghera, la cui produttività è da *record*, posizionano appunto la Montefibre al primo posto dell'acrilico, ma non vanno dimenticati gli stabilimenti di Acerra, Porto Torres e Ottana che completano l'assetto industriale del gruppo;

che Montefibre è quotata in borsa e l'Enichem ne detiene il controllo possedendo azioni pari al 66 per cento del pacchetto azionario complessivo;

che nel mese di giugno l'Enichem annunciava la decisione di vendere la partecipazione di maggioranza del pacchetto azionario Montefibre tramite offerta pubblica di vendita, stimando in 200 miliardi il valore del proprio 66 per cento del pacchetto complessivo; con una operazione non del tutto ortodossa, secondo gli esperti borsistici, il gruppo Finlane (della famiglia Orlandi) acquisirà circa il 45 per cento delle azioni Montefibre sborsando circa 140 miliardi; la differenza tra il 66 per cento (ora Enichem) ed il 45 per cento (gruppo Orlandi) del pacchetto azionario verrà messa nel mercato con una garanzia di collocamento fornita da Mediobanca e Paribas;

che la Finlane è una *holding* posseduta dalla famiglia Orlandi, industriali del meccanotessile ma anche impegnati nel tessile acrilico: da qui la sinergia con Montefibre; Finlane fattura circa 470 miliardi l'anno: è un gruppo perciò modesto rispetto a Montefibre, che, come si diceva, fattura ben 1.800 miliardi l'anno; in buona sostanza Finlane, con 140

miliardi, il cui *cash flow* supera o eguaglia il prezzo di acquisto, fattura 1.800 miliardi l'anno nella produzione di fibre e avrà il controllo: ottimo affare per la Finlande (prendi 10, paghi 1), un po' meno per i vecchi azionisti di minoranza ed ancor meno per lo Stato, «svenditore», più che venditore, del proprio patrimonio;

che l'Enichem giustifica questa operazione perchè in sintonia con una strategia di politica industriale volta a concertarsi sul proprio *core-business* (la chimica) acquisendo risorse per sostenerla dalla vendita di attività non interessanti; inoltre, dice l'Enichem, l'unico acquirente interessato a Montefibre, dopo mesi di ricerche, è proprio la Finlande; da qui, per logica di mercato (domanda-offerta), si giustifica il prezzo di vendita;

che le privatizzazioni, nel nostro paese, hanno connotati più ideologici che economici se, come sta avvenendo, da un principio giusto si traggono conseguenze non in linea con gli interessi dello Stato;

che vendere non significa svendere,

l'interrogante chiede di sapere se non si intenda intervenire immediatamente al fine di verificare la veridicità di quanto esposto e, se le circostanze risultassero vere, quali provvedimenti si intenda adottare immediatamente per evitare questa macroscopica speculazione.

(4-08422)

DANIELI. – *Ai Ministri dei trasporti e della navigazione e dei lavori pubblici e per le aree urbane.* – Premesso:

che nell'isola di Lampedusa si sono verificati nel corso degli anni numerosi incidenti marittimi dovuti alla mancanza della collocazione, sulla cosiddetta «punta sottile» dell'isola, di un faro;

che questa richiesta, avanzata ripetutamente negli anni da tutte le comunità di Lampedusa, pare quanto mai meritevole di accoglimento e non si capisce perchè vi sia tanto ritardo nell'attuazione di un'opera così importante ed utile,

l'interrogante chiede di sapere se i Ministri in indirizzo non intendano intervenire affinchè venga immediatamente realizzata l'opera sopra evidenziata nella splendida isola di Lampedusa.

(4-08423)

DANIELI. – *Ai Ministri della difesa, delle comunicazioni e dell'interno e per il coordinamento della protezione civile.* – Premesso:

che fino al 2 maggio 1994 presso l'isola di Lampedusa esisteva un distaccamento della guardia costiera;

che da quella data, inspiegabilmente, anche in considerazione del fatto che sono cresciute le necessità di controllo delle coste, tale distaccamento è stato soppresso;

che ormai è tragicamente nota la circostanza che Lampedusa è diventato il punto di approdo per centinaia di immigrati clandestini provenienti dall'Africa,

l'interrogante chiede di sapere:

quali immediati provvedimenti intendano adottare i Ministri in indirizzo al fine di restituire un controllo all'isola da parte delle forze

dell'ordine, che oggi purtroppo sono più dedite al controllo asfissiante e, in alcuni casi, provocatorio degli abitanti dell'isola e dei turisti, piuttosto che al ben più necessario controllo delle coste rispetto alla immigrazione clandestina proveniente dai paesi africani;

se non si intenda immediatamente ripristinare il servizio di guardia costiera a Lampedusa.

(4-08424)

DANIELI. – *Al Ministro della sanità e al Ministro senza portafoglio per la funzione pubblica e gli affari regionali.* – Premesso:

che il decreto del Presidente della Repubblica n. 361 del 1990, sulla base del principio dell'unicità del rapporto, sembra sancire la possibilità di assegnare turni disponibili presso unità dell'INAIL ad operatori sanitari che siano titolari di incarico di ruolo presso una struttura delle USL o presso altra struttura pubblica;

che tale normativa dovrebbe corrispondere alla logica di non creare nuovi oneri alla pubblica amministrazione, consentendo di usufruire di personale già di ruolo nelle medesime strutture sanitarie;

che l'interrogante è a conoscenza del fatto che esistono pendenti presso molti uffici numerose richieste inevase in tal senso, avanzate da personale interessato da tali assegnazioni,

l'interrogante chiede di sapere se si ritenga che sia effettivamente possibile assegnare turni disponibili considerando dunque tale assegnazione di turni quale trasferimento interno alla medesima struttura pubblica, preservando comunque l'unicità del rapporto professionale.

(4-08425)

DANIELI. – *Al Ministro dell'interno e per il coordinamento della protezione civile.* – Premesso:

che a Padova esiste purtroppo un centro sociale denominato «Pedro»;

che i frequentatori di tale centro sociale rappresentano, a parere dell'interrogante, la peggior feccia della città di Padova e tale centro è ricettacolo di drogati e di altri emarginati che gravi danni provocano alla città ed in particolare agli abitanti della zona;

che ora tali personaggi non si limitano più concretamente ad agire in dispregio di leggi ed istituzioni, ma anche codificano tale loro comportamento distribuendo volantini incitanti all'odio e minacciando persone,

l'interrogante chiede di sapere quali iniziative il Ministro in indirizzo intenda assumere presso le locali forze dell'ordine affinché le stesse, finalmente, compiano atti concreti per liberare Padova da quella squallida presenza e se non ritenga di impedire che amministrazioni comunali non solo non intervengano ma, addirittura, favoriscano ad avviso dell'interrogante il radicamento di tali soggetti.

(4-08426)

DANIELI. – *Al Ministro del tesoro e del bilancio e della programmazione economica.* – Premesso:

che la legge 28 dicembre 1995, n. 549, al comma 75 dell'articolo 3 stabilisce in sei mesi il termine per le amministrazioni comunali affinché le stesse decidano se cedere in proprietà aree a suo tempo cedute in diritto di superficie nell'ambito del piano di edilizia economico-polare;

che gli uffici tecnici erariali territoriali incaricati di valutare l'area per definire il prezzo di riscatto sono in enorme difficoltà nel procedere al loro compito e quindi non mettono le amministrazioni comunali nelle condizioni di effettuare le valutazioni previste dalla legge,

l'interrogante chiede di sapere se non si ritenga opportuno procedere quanto prima ad emanare un decreto-legge che proroghi in modo congruo il termine stabilito dall'articolo 3, comma 75, della legge 28 dicembre 1995, n. 549, per le amministrazioni comunali al fine di effettuare la scelta ovvero prevedere un intervento più ampio rispetto al termine indicato.

(4-08427)

DANIELI. – *Al Ministro dei trasporti e della navigazione.* – Premesso:

che verso le ore 20 di mercoledì 13 dicembre 1995 un aeromobile Antonov 51 della compagnia aerea Banat Air della Romania, con a bordo 46 persone, delle quali 34 italiani, è precipitato dopo essere decollato dall'aeroporto di Verona-Villafranca;

che delle 46 persone nessuna si è salvata e la tragedia avrebbe potuto essere più ampia se il velivolo fosse caduto su una delle abitazioni, che invece, per fortuna, ha solo sfiorato;

che non si tratta della prima tragedia causata da obsoleti velivoli fabbricati nell'Est europeo ed episodi di questo genere negli ultimi tempi si stanno intensificando,

l'interrogante chiede di sapere:

se non si intenda aprire un'inchiesta che verifichi se tutte le autorità aeroportuali italiane, ed in particolare quella veronese, abbiano posto e pongano in essere tutte le misure necessarie di controllo sugli aeromobili che usufruiscono degli aeroporti italiani, con particolare riferimento a quelli costruiti nei paesi dell'Est;

quali ispezioni si intenda condurre presso le compagnie aeree, *in primis* quelle private, per verificare lo stato delle flotte che usufruiscono dello spazio aereo italiano;

se non si intenda immediatamente adottare misure interdittive del volo – ovviamente se ed in quanto rientranti nei poteri del Ministro – nei confronti della compagnia aerea Banat Air e di tutte quelle che non risultassero perfettamente in regola con le norme e gli *standard* occidentali.

(4-08428)

DANIELI. – *Al Ministro delle finanze.* – Premesso:

che il Totip è un concorso che permette, a chi lo gestisce, di ottenere utili molto consistenti;

che quindi sarebbe dato presumere che lo Stato lo gestisse in proprio o comunque che controllasse direttamente tale concorso;

che il concorso Totip è dato in gestione da oltre quarant'anni alla Sisal, che è una società per azioni, e che unico socio sarebbe un certo signor Rolo;

che il signor Rolo è di nazionalità svizzera,

l'interrogante chiede di sapere, se tutto quanto indicato sopra rispondesse al vero, quali siano le ragioni che hanno permesso fino ad oggi che ciò si verificasse e cosa si intenda fare per porre fine a tale situazione.

(4-08429)

DANIELI. – *Al Ministro dell'interno e per il coordinamento della protezione civile.* – Premesso:

che sulla stampa veneta e veronese in particolare (si veda fra gli altri il quotidiano «L'Arena» di giovedì 20 febbraio 1997) è comparsa una serie di articoli nella quale si fa esplicito riferimento al fatto che, negli ormai famosi *dossier* di pertinenza del Sisde ritrovati a Roma alcuni mesi fa, sarebbero compresi passi rilevanti che riguardano organizzazioni *skinhead* italiane, ed in particolare venete;

che inoltre un giornalista del quotidiano locale, sempre in un articolo comparso il giorno 20 febbraio 1997 sul quotidiano «L'Arena», indica come dato certo che da tali *dossier* emergerebbe il coinvolgimento «pesante» di personaggi veronesi, «... legati da un lato al nucleo eversivo Ordine nuovo, che ormai appare chiaro aver materialmente fatto gli attentati, e dall'altro alla cellula di spie della CIA, attiva per molti anni in città, secondo un rapporto dei carabinieri del Ros consegnato ai magistrati milanesi e bresciani che indagano sulle stragi»;

che quindi il giornalista veronese, tale Giancarlo Beltrame, appare estremamente informato su dati che risulterebbero segreti e coperti dal massimo riserbo ad ogni livello dello Stato,

l'interrogante chiede di sapere:

se non si intenda procedere immediatamente ad accertare quali siano le fonti informative delle quali ha goduto il signor Beltrame, che afferma con assoluta certezza di essere a conoscenza di chi siano i responsabili della strage di Brescia del 1974 e di piazza Fontana del 1969;

se sia vero che nell'archivio segreto del Viminale scoperto in via Appia a Roma, così come dice il giornalista Beltrame, siano contenuti importanti documenti relativi alle organizzazioni *skinhead* italiane.

(4-08430)

DANIELI. – *Al Ministro dei trasporti e della navigazione.* – Premesso che nell'ex compartimento di Verona delle Ferrovie dello Stato per motivi di bilancio non si fa più ricorso al lavoro straordinario, se non in casi eccezionali e comunque saltuari,



l'interrogante chiede di sapere:

se sia vero che dal 1990, secondo quanto affermano comunicati sindacali diffusi nell'ambito del settore ferroviario, il segretario superiore Enrico Sorrentino (matricola 854373M), dipendente dall'unità territoriale di Verona, ha percepito mensilmente, l'equivalente di circa quindici ore di straordinario;

per quali motivi sul cartellino che riporta la timbratura delle entrate e delle uscite del luogo di lavoro non compaiono mai le citate ore straordinarie;

se il diretto superiore abbia autorizzato e perchè questo beneficio economico al segretario superiore Enrico Sorrentino e, in caso contrario, se le Ferrovie dello Stato intendano recuperare le somme elargite in mancanza di un'evidente prestazione lavorativa, denunciando le eventuali responsabilità penali degli interessati alla scandalosa vicenda.

(4-08431)

DANIELI. - *Al Ministro dei trasporti e della navigazione.* -  
Premesso:

che le Ferrovie dello Stato mettono a disposizione dei propri dipendenti un certo numero di alloggi di servizio e non;

che nonostante le numerose richieste di ferrovieri aventi titolo non vengono utilizzati i numerosi alloggi non occupati,

l'interrogante chiede di sapere:

quanti e quali siano, distinti in relazione agli ex compartimenti, gli alloggi liberi e quante siano le domande dei ferrovieri:

per quale ragione non si sia ancora provveduto ad assegnare gli alloggi attualmente occupati da dipendenti che non ne hanno più diritto perchè trasferiti o pensionati, mentre molti richiedenti in servizio sono in situazione di sfratto;

quanti e quali siano, per il biennio 1996-1997, gli alloggi delle Ferrovie dello Stato posti in vendita per ogni ex compartimento.

(4-08432)

DANIELI. - *Al Ministro dei trasporti e della navigazione.* -  
Premesso:

che è da considerare l'alto numero di contenziosi legali fra le Ferrovie dello Stato ed i suoi dipendenti in servizio ed in pensione;

che per la tutela dei diritti dei lavoratori ferroviari dovrebbe essere sufficiente l'apporto delle organizzazioni sindacali firmatarie del contratto collettivo nazionale del lavoro;

che sono decine di migliaia le sentenze a carico delle Ferrovie dello Stato da parte dei pretori del lavoro in tutta Italia,

l'interrogante chiede di sapere se siano mai stati presi provvedimenti e, in caso affermativo, quali, nei confronti di quei funzionari e dirigenti che in seguito al loro comportamento hanno portato il lavoratore delle Ferrovie dello Stato a ricorrere alla magistratura, con la conseguente condanna dell'azienda stessa, e se qualche funzionario e dirigente sia mai stato costretto dalle Ferrovie dello Stato a rifondere quanto per sua incapacità od inefficienza è stato perso.

(4-08433)

DANIELI. – *Al Ministro dei trasporti e della navigazione.* – Premesso che le Ferrovie dello Stato spesso si vedono condannate dai pretori del lavoro per non avere riconosciuto diritti contrattuali previsti per i lavoratori in seguito a ricorsi sia individuali che collettivi, l'interrogante chiede di sapere a quanto ammonti esattamente, dalla data di trasformazione delle Ferrovie dello Stato in società per azioni nel 1985, anno per anno, il contenzioso legale tra la società ed i suoi dipendenti, suddiviso per tipologie di causa (ad esempio, mansioni superiori, straordinari, cause di servizio, disciplina), sentenze di primo grado, di appello e di Cassazione, vinte e perdute, costi di causa e degli avvocati, somme liquidate ai ricorrenti, eccetera.

(4-08434)

DANIELI. – *Al Ministro della difesa.* – Premesso:

che il Ministero della difesa, Direzione generale servizi generali, divisione quarta, sezione prima, ha indetto una gara, la n. 28/97, avente ad oggetto una licitazione privata per l'appalto di servizi di sguatteria e pulizia dei locali cucina presso la mensa (zona operativa) del comando quinto stormo di Cervia;

che fra le molte condizioni richieste ne risulta una che, a giudizio dell'interrogante, è estremamente strana e appare come pregiudizievole per un'ampia partecipazione alla licitazione, indetta quasi a pre-determinare condizioni tali da consentire la scelta estremamente discrezionale per un limitato numero di ditte;

che infatti, al punto relativo alla documentazione da produrre, si indica alla lettera *b*) la seguente richiesta: «attestato rilasciato da pubblica amministrazione o altro ente pubblico o privato che abbia usufruito del servizio, sul quale risulti che la ditta concorrente, nell'ultimo quinquennio, ha eseguito perfettamente, per un anno continuativo, presso una sola mensa, i servizi generali di cucina per un numero di commensali giornalieri non inferiore alle 400 unità riferite al solo pranzo o alla sola cena. L'attestato dovrà essere corredato da copia del contratto sulla base del quale il servizio è stato effettuato e dal quale dovranno risultare chiaramente i dati indicati nell'attestato stesso»;

che non vi è chi non veda la particolarità di un simile requisito, che sembra fatto *ad hoc* per delimitare in modo incredibilmente ristretto il lotto dei partecipanti alla licitazione, che di per sè (si abbia riguardo all'oggetto dei lavori da eseguire) non ha ad oggetto un'attività che richieda particolari caratteristiche,

l'interrogante chiede di sapere se non si ritenga doveroso intervenire al fine di chiarire la vicenda e, più precisamente, al fine di far revocare la gara indetta e consentire una diversa formulazione nel bando di gara, che non vada a creare dubbi di illegittimità sullo stesso.

(4-08435)

CURTO. – *Al Presidente del Consiglio dei ministri e al Ministro del lavoro e della previdenza sociale.* – Premesso:

che gli articoli 3, 36 e 38 della nostra Costituzione impongono al Governo di operare secondo gli irrinunciabili criteri di equità e di giustizia sociale;

che la legge n. 724 del 23 dicembre 1994 ha concesso, a partire dall'ottobre 1995, ai pensionati ex dipendenti statali non dirigenti un lieve aumento ai sensi della legge n. 59 del 1991;

che la legge n. 724 del 23 dicembre 1994 non ha affrontato il problema relativo alle pensioni d'annata degli statali favorendo il permanere di gravi sperequazioni;

che non è stata stabilita nè la concessione del 33 per cento di acconto dal 1996 e dal 1997 nè quella del 34 per cento dal 1998, impedendo la perequazione delle suddette pensioni, secondo quanto in essere per le pensioni dei dirigenti militari e civili dello Stato;

che i marescialli maggiori delle Forze armate a riposo dal 1997, con oltre 40 anni di servizio e con i benefici di guerra, percepiscono ad oggi circa lire 2.300.000 nette al mese, mentre i pari grado a riposo dal settembre 1995, grazie all'ottenimento del settimo livello *bis*, percepiscono circa lire 3.600.000 mensili nette,

l'interrogante chiede di sapere se il Presidente del Consiglio e il Ministro in indirizzo non ritengano di dover intervenire con provvedimenti urgenti per sanare questa ingiusta, immotivata e discriminante controversia.

(4-08436)

DANIELI. – *Al Ministro dei trasporti e della navigazione.* – Per sapere:

a quanto ammonti numericamente il personale delle Ferrovie dello Stato spa in missione nella provincia di Bolzano e quale sia la durata delle missioni;

se esistano pubbliche graduatorie per le richieste di missione e quali siano i criteri che determinano l'avvicendamento;

se il personale in missione sia alloggiato a spese delle Ferrovie dello Stato spa ed abbia diritto a buoni-ristorante;

quale sia infine la struttura ed il relativo dirigente che raccoglie ed amministra il personale in missione nella provincia di Bolzano.

(4-08437)

DANIELI. – *Al Ministro dei trasporti e della navigazione.* – Premesso che il sistema elettronico per il controllo degli accessi e la rivelazione delle presenze del personale degli uffici dell'ex compartimento di Verona delle Ferrovie dello Stato spa costò nel 1988 esattamente 1.999.252.000 di lire, l'interrogante chiede di sapere:

se tale sistema sia ancora in vigore in tutti gli uffici dove era stato installato;

quanto personale sia stato e sia tuttora interessato a questo tipo di controlli, anno per anno, dal 1988 ad oggi;

quanto sia costata la manutenzione di tale sistema, anno per anno, dal 1988 ad oggi e a quali ditte sia stata affidata;

che cosa si intenda fare di questo tipo di controllo se, come sembra, il palazzo sede dell'ex compartimento di Verona, in via Delle Franchesine, verrà presto venduto o affittato, dato che ormai gli scarsi impiegati dei pochi uffici rimasti a Verona, in seguito alle varie ristrutturazioni delle Ferrovie dello Stato, sono ora utilizzati in altri edifici nei pressi della stazione di Verona-Porta Nuova.

(4-08438)

DANIELI. – *Al Ministro dei trasporti e della navigazione.* – Premesso che nella stazione di Verona-Porta Vescovo nel 1987 è stata ultimata la ristrutturazione di un intero capannone, con l'installazione di nuovi locali per uffici, magazzino merci, docce e servizi per il personale, l'interrogante chiede di sapere:

quanto sia costata la ristrutturazione;

chi abbia richiesto i lavori;

quale ditta abbia vinto l'appalto;

chi dal 1987 ad oggi e per quali periodi abbia utilizzato tutto o parte del capannone;

quale risulti che ne sarà l'utilizzazione futura.

(4-08439)

DANIELI. – *Al Ministro dei trasporti e della navigazione.* – Premesso:

che in molte stazioni delle Ferrovie dello Stato spa dell'ASA rete zona nord-est di Venezia il personale delle Ferrovie dello Stato è comandato di servizio a presenziare il passaggio dei treni;

che troppo spesso accade, come ad esempio nella stazione di San Bonifacio (Verona), che l'agente delle Ferrovie dello Stato si trovi nello spazio di pochi centimetri tra il treno che transita a velocità sostenuta ed un altro treno in sosta nell'attiguo binario,

l'interrogante chiede di sapere se il Ministro in indirizzo non ritenga di intervenire al fine di stabilire con quali criteri e in seguito a quali regolamenti, anche in presenza di una precisa normativa antinfortunistica, i dirigenti responsabili comandino il personale alle proprie dipendenze in posizioni di estrema pericolosità per la vita umana.

(4-08440)

DANIELI. – *Al Ministro dell'interno e per il coordinamento della protezione civile.* – Premesso:

che l'assemblea spirituale dei Baha'ì d'Italia, massima istituzione rappresentativa della religione Baha'ì d'Italia, riconosciuta come ente morale, con decreto del Presidente della Repubblica 21 novembre 1966, n. 1108, ha richiesto al Governo italiano l'avvio delle trattative per la stipulazione dell'intesa prevista dall'articolo 8 della Costituzione;

che a tal fine, in data 5 luglio 1985, è stata inviata al Ministro dell'interno una bozza di intesa;

che in data 29 gennaio 1986 è stata inviata la documentazione richiesta con raccomandata del 5 novembre 1985 dalla Direzione generale per gli affari dei culti del Ministero dell'interno, n. 0494-fg.1-22/18;

che in data 13 gennaio 1993 è stato inviato l'aggiornamento della documentazione richiesta in data 23 dicembre 1992 dal Ministero dell'interno, Direzione generale per gli affari dei culti, Divisione affari dei culti diversi dal cattolico, protocollo n. 666/31,

l'interrogante chiede di sapere:

a che punto sia l'*iter* per la stipulazione dell'intera richiesta della massima istituzione di una delle religioni che per numero di fedeli, per attività, per principi e spiritualità ha tutti i requisiti per la stipulazione dell'intesa prevista dalla Costituzione vigente;

se non si ritenga che dopo oltre 12 anni non sia utile procedere all'esecuzione del dettato costituzionale.

(4-08441)

DANIELI. – *Al Ministro del lavoro e della previdenza sociale.* – Premesso:

che sulla stampa è apparsa la notizia che un pensionato, il signor Torquato Ferrini, ha chiesto nel 1984 un rimborso IRPEF relativo alla riliquidazione sulla indennità della propria buonuscita;

che la decisione favorevole al Ferrini è stata presa ancora nello scorso anno, ma all'interessato ancora oggi non è stata restituita la somma, che si immagina ovviamente comprensiva degli interessi maturati in questi tredici anni,

l'interrogante chiede di sapere se il Ministro in indirizzo non intenda immediatamente verificare la situazione esistente presso il Dipartimento delle entrate, direzione generale del Veneto, promuovere l'immediato pagamento della somma dovuta al signor Torquato Ferrini ed accertare per quali ragioni fino ad oggi ciò non sia avvenuto.

(4-08442)

DANIELI. – *Al Ministro delle finanze.* – Premesso:

che ogni lunedì gli uffici del catasto della provincia di Padova non riescono a fornire alcun dato agli utenti che ne facciano richiesta in quanto non sono attivi i collegamenti in rete;

che tale disfunzione, inconcepibile alle soglie del 2000, arreca innanzitutto danni economici ai cittadini, che perdono intere mattinate per nulla, oltre a rimetterci in termini economici, ma arreca danni anche all'erario per la mancata riscossione di diritti, altrimenti percepibili se l'ufficio funzionasse come dovrebbe,

l'interrogante chiede di sapere cosa il Ministro in indirizzo intenda urgentemente fare per risolvere questa inaccettabile situazione.

(4-08443)

PEDRIZZI, BONATESTA, PACE, RECCIA, MAGGI, RAGNO, TURINI. – *Al Presidente del Consiglio dei ministri.* – Premesso:

che, illustrando il 9 ottobre 1997 alla Camera fisionomia e finalità della nuova Agenzia per l'occupazione del Sud (altresì detta Irisud o

IRI 2), lo stesso Presidente del Consiglio ha detto che essa «dovrà prevedere una struttura tecnica in grado di garantire la qualità dei progetti anche dal punto di vista della sostenibilità ambientale»;

che detta «struttura tecnica» avrà quattro specifici settori di intervento: «difesa del suolo», «vulnerabilità sismica degli edifici civili e del patrimonio monumentale e artistico», «corretta gestione delle risorse idriche», «riqualificazione urbana delle periferie degradate»;

che l'IRI (e in particolare Iritecna, la sua finanziaria in liquidazione) ha già una tale «struttura tecnica», l'Italeco, che è l'unica società pubblica che operi, e con successo (fattura 48 miliardi, ha 84 dipendenti ed è in utile), anche in quei quattro ambiti specifici di intervento indicati dal Presidente del Consiglio;

che, per la specifica esperienza maturata nei progetti comunitari, l'Italeco risulterebbe preziosa anche per assistere le amministrazioni locali e la stessa Agenzia per l'occupazione nel Sud sul tavolo dell'impiego dei fondi dell'Unione europea: 50.000 miliardi per le sole aree dell'obiettivo 1 che giacciono inutilizzati per carenze di progettazione;

che proprio ora che gli impegni del Governo le aprono una grande concreta prospettiva di lavoro l'Italeco viene messa in vendita dalla Iritecna;

che entro il prossimo novembre verrà presentata da parte della società I & T un'offerta di acquisto che per quanto è dato di sapere potrebbe non superare i 5 miliardi di lire, pari al puro capitale dell'Italeco,

gli interroganti chiedono di conoscere:

sulla base di quali criteri e valutazioni di politica industriale l'Iritecna, confliggendo con i superiori e circostanziati indirizzi governativi, stia depauperando la costituenda Agenzia di comprovate risorse tecniche e professionali ritenute essenziali per il funzionamento;

se risulti che ciò discenda da un preciso mandato dell'IRI o, invece, da una autonoma iniziativa del comitato dei liquidatori dell'Iritecna;

se, nelle sedi politicamente e giuridicamente responsabili di tale iniziativa, sia stato valutato con la dovuta responsabilità l'ingente danno economico e professionale che deriverebbe alle finanze pubbliche e all'Agenzia dal dover acquistare, domani, da una Italeco privatizzata a un prezzo d'affezione, competenze che oggi sono già a loro disposizione senza oneri di bilancio;

quanto sia corretta e opportuna, per le ragioni esposte, la procedura adottata di vendita a trattativa privata;

se non si ritenga, coerentemente con quanto esposto alla Camera il 9 ottobre 1997, di revocare ogni mandato o iniziativa di vendita dell'Italeco, nel contempo formalizzandone il ruolo di struttura tecnica dell'Agenzia per l'occupazione nel Sud.

(4-08444)

DANIELI. – *Ai Ministri della sanità e della pubblica istruzione e dell'università e della ricerca scientifica e tecnologica.* – Premesso:

che con circolare ministeriale n. 29 del 13 gennaio 1997 il Ministro della pubblica istruzione ha autorizzato i provveditori agli studi a consentire la frequenza nelle varie classi scolastiche anche agli alunni che non siano stati sottoposti a vaccinazioni obbligatorie;

che appare all'interrogante che, se il Ministro della sanità ritiene obbligatorie certe vaccinazioni, esisteranno certamente ragioni valide perchè ciò avvenga, a garanzia della sanità di tutta la comunità, ed in particolare di quella scolastica;

che tale circolare ha creato notevole scompiglio e preoccupazione tra i genitori che hanno i loro bambini iscritti alle scuole elementari e temono giustamente il possibile contagio di malattie infettive,

l'interrogante chiede di sapere se il Ministro della pubblica istruzione non ritenga opportuno provvedere quanto prima o a revocare la circolare suddetta o, viceversa, a dichiarare non più obbligatorie le vaccinazioni che attualmente sono considerate tali.

(4-08445)

DANIELI. – *Al Ministro delle comunicazioni.* – Premesso:

che con lettera circolare in data 4 marzo 1997 la filiale di Belluno delle Poste italiane comunicava agli uffici pubblici a totale carico del bilancio dello Stato, agli uffici statali e – ed è quel che maggiormente interessa all'interrogante – ai sindaci in qualità di ufficiali del Governo, la soppressione dell'esenzione di affrancatura;

che in pratica ai sindaci, quando agiscono in qualità di ufficiali del Governo, viene revocata l'agevolazione che consentiva loro di spedire la corrispondenza ufficiale in esenzione di affrancatura;

che potrà forse sembrare irrilevante, ma per tanti piccoli comuni si tratta di un ulteriore onere che obiettivamente si poteva fare a meno di addossare loro,

l'interrogante chiede di sapere se il Ministro in indirizzo non ritenga necessario intervenire presso l'Ente poste italiane affinché gli amministratori del medesimo provvedano a rivedere la norma sopra indicata.

(4-08446)

DANIELI. – *Al Ministro delle finanze.* – Premesso:

che ancora nel luglio del 1996, rispondendo ad una interrogazione parlamentare, il Ministro delle finanze assicurava la disponibilità ad indire una lotteria finalizzata al recupero dell'anfiteatro Arena di Verona, che necessita urgenti ed indilazionabili opere di manutenzione straordinaria per decine di miliardi, onere economico che il comune di Verona non è in grado di sostenere;

che per accelerare il corso di tale procedura il parere espresso dalla Commissione finanze della Camera in data 28 novembre 1996 sul decreto ministeriale di calendarizzazione delle lotterie per l'anno 1997 invitava il Governo ad inserire anche la finalizzazione di cui

sopra nella lotteria internazionale indetta, per la fine di quest'anno, per la ricostruzione del teatro La Fenice di Venezia;

che il decreto emesso il 28 dicembre 1996, invece, non prevede tale destinazione,

l'interrogante chiede di sapere quali siano le ragioni che hanno indotto il Ministro in indirizzo a disattendere il parere espresso dalla Camera dei deputati.

(4-08447)

DENTAMARO, FOLLONI, CIMMINO. – *Al Ministro senza portafoglio per la solidarietà sociale.* – Premesso:

che si è avuta notizia di un disegno di legge-quadro in materia di politiche giovanili;

che a fine novembre a Torino sarà presentata la bozza della legge-quadro in materia;

che il 31 ottobre si è riunita la commissione politiche giovanili dell'ANCI al fine di fornire suggerimenti e osservazioni sulla bozza di legge-quadro;

che per l'elaborazione del disegno di legge-quadro è stato istituito un gruppo di lavoro formato, oltre che da rappresentanti dei vari Ministeri, anche da rappresentanti dell'ANCI, e dell'UPI, delle regioni, del CONI, del CNEL e della CISL e da rappresentanti di enti e di associazioni quali il «Gruppo Abele», «Exodus», «Leoncavallo», «Carta di Arezzo», Associazione per il Circuito giovani artisti italiani (GAI), Comitato promotore giovani,

gli interroganti chiedono di conoscere:

quali siano stati i criteri seguiti per la scelta dei suddetti soggetti;

quali garanzie siano date al Parlamento che la formazione del gruppo di lavoro risponda a criteri di rappresentanza sociale e non di selezione ideologica, come potrebbe indurre a ritenere la scelta di un gruppo caratterizzato da forte connotazione ideologica quale il centro sociale «Leoncavallo»;

se non si ritenga opportuno permettere la partecipazione al gruppo di lavoro, considerata la presenza di rappresentanti dei gruppi «Abele» ed «Exodus», anche a rappresentanti di altri gruppi di notevole consistenza, quale la Comunità di San Patrignano;

se non si ritenga opportuno, trattandosi di provvedimento legislativo in materia di politiche giovanili, estendere altresì il gruppo di lavoro alle forze giovanili democratiche espressione del pluralismo politico del paese, o quanto meno seguire un criterio di ampia rappresentatività negli inviti alla conferenza di Torino, già fissata per il 28 e 29 novembre 1997.

(4-08448)

BORTOLOTTO, POLIDORO, RESCAGLIO, IULIANO, CONTE, CAPALDI, CARCARINO, VELTRI. – *Ai Ministri della difesa e dell'ambiente.* – Premesso:

che nella regione Abruzzo esistono cinque poligoni militari per esercitazioni con armi leggere ed un poligono per armi pesanti (que-



st'ultimo, nell'area di Monte Ruzza all'interno del Parco nazionale del Gran Sasso e Monti della Laga, è stato chiuso con sentenza del commissario regionale agli usi civici);

che dei cinque poligoni attivi tre sono situati all'interno dei parchi nazionali (Monte Stabiata e Le Ripe nel Parco del Gran Sasso e Le Marane nel Parco della Maiella) mentre i restanti due poligoni sono attigui a centri abitati (Echo-351 a Vasto e Bafile all'Aquila);

che la regione Abruzzo ha fatto della tutela e della valorizzazione del proprio territorio una scelta strategica, anche al fine di promuovere l'eco-sviluppo delle aree montane interne, tanto che oggi circa il 30 per cento del territorio regionale è ricompreso all'interno di aree naturali protette (tre parchi nazionali, un parco regionale, diverse riserve ed oasi);

che il consiglio regionale ha più volte sancito, attraverso apposite risoluzioni, la incompatibilità tra poligoni militari e finalità di tutela proprie dei parchi;

che tale incompatibilità è stata ribadita dai rappresentanti degli enti parco nell'incontro avuto con il comitato misto paritetico lo scorso mese di giugno;

che il comitato misto paritetico dell'Abruzzo (organismo composto da rappresentanti delle Forze armate e della regione) allo scopo di armonizzare le esigenze militari con quelle dell'assetto territoriale regionale ha deciso, due anni or sono, di avviare a soluzione l'annosa questione attraverso la sostituzione dei cinque poligoni a cielo aperto con due poligoni in galleria da realizzarsi rispettivamente all'Aquila e a Chieti;

che, mentre non dovrebbero sussistere problemi per la costruzione del primo poligono in galleria, finanziato dal Ministero della difesa con circa quattro miliardi, più problematica si presenta la situazione del secondo poligono, a causa della totale assenza di finanziamenti, tanto che le autorità militari non indicano neppure una data ipotetica per la sua realizzazione;

che tale situazione di incertezza rischia di procrastinare nel tempo uno stato di cose che crea persistenti difficoltà sia alle esigenze di tutela ambientale e di crescita economica e sociale della regione che alla stessa programmazione delle attività militari,

gli interroganti chiedono di conoscere quali iniziative si intenda prendere per dare soluzione certa e definitiva al problema attraverso:

la rapida costruzione del poligono in galleria previsto all'Aquila;

l'inserimento nella programmazione delle Forze armate anche del secondo poligono in galleria e il finanziamento della sua realizzazione con risorse da reperire nell'ambito del bilancio del Ministero della difesa ed eventualmente anche con il concorso economico del Ministero dell'ambiente.

(4-08449)

DANIELI. – *Al Presidente del Consiglio dei ministri e ai Ministri del tesoro e del bilancio e della programmazione economica e dei trasporti e della navigazione.* – Premesso:

che le Ferrovie dello Stato sono una società per azioni pubblica, il cui intero pacchetto azionario di lire 64.000 miliardi è custodito dal Ministero del tesoro;

che le Ferrovie dello Stato potranno divenire private soltanto in due casi:

a) quando un poderoso gruppo industriale privato (e non un ente pubblico) acquisterà il cinquanta per cento più uno per cento dell'intero capitale attualmente detenuto da un solo socio che è lo Stato;

b) quando il pubblico degli investitori e, se si vuole, dei risparmiatori acquisterà liberamente sul mercato azionario la maggioranza delle azioni delle Ferrovie dello Stato che corrispondono alla somma di lire 32.000 miliardi più una lira;

che il maldestro tentativo di scaricare sul personale i costi crescenti dell'incapacità gestionale, pagando gli aumenti salariali con azioni della società, fallì miseramente nel 1994 grazie alla reazione del personale ed all'intervento dell'allora Ministro, il quale pretese il rispetto da parte delle Ferrovie degli accordi già sottoscritti;

che le Ferrovie dello Stato, per gli ingenti capitali che la comunità nazionale affida loro affinché provvedano alla mobilità di tutti gli italiani e delle loro merci, devono essere dirette con grande oculatezza, efficienza, preveggenza e decisione per evitare che continuino ad essere fonti di rilevanti diseconomie per il sistema economico nazionale;

che una delle funzioni più importanti di un'impresa industriale così complessa e vasta, quali sono le Ferrovie dello Stato, è quella di selezionare i propri dirigenti;

che l'ingegner Vaciago, nato a Torino il 3 ottobre 1946, dove si laureava in ingegneria nucleare nel 1969 e dove nel 1969-80 era assistente universitario, dal 1970 al 1973 era responsabile di metodologia di formazione dell'Olivetti, nel 1973-74 dei progetti speciali del Censis, dal 1974 al 1978 dell'assistenza tecnica alle regioni ed alla formazione del personale dell'Isfol dove, come direttore generale, restava fino al 1981; dal 1981 al 1984 era responsabile delle relazioni industriali della Montedison, dal 1987 fino al 31 luglio 1988 era vice presidente della Standa ed infine dal 1° agosto 1988 fino al 30 giugno 1989 era *partner* presso lo studio Ambrosetti srl di Milano;

che in quest'ultimo periodo era anche consulente presso le Ferrovie dello Stato, dove è stato seguito dalla sua segretaria, la signora Maria Pia Re, la quale, dopo aver ricoperto vari incarichi, dapprima come segretaria del gruppo Montedison e poi dello studio Ambrosetti, nel 1990 veniva assunta come dirigente dell'ente Ferrovie dello Stato e successivamente preposta addirittura a due unità operative di grande importanza e delicatezza, che tutt'ora dirige, e cioè la «funzione classificazione e valutazione dirigenti» presso la direzione generale *holding* e lo «sviluppo organizzativo e risorse umane della divisione trasporto locale» con sede a Milano;

che per questi due incarichi operativi la Re percepisce uno stipendio che si aggira sui 200 milioni lordi all'anno;

che la presunzione è d'obbligo perchè le retribuzioni dei dirigenti delle Ferrovie dello Stato sono segrete in quanto articolate in una parte fissa uguale per tutti (ha come base di riferimento gli stipendi dei dirigenti generali dell'ex azienda di Stato) ed in una parte variabile, assegnata con grande discrezionalità, la quale crea sospette discriminazioni in un'impresa di proprietà dello Stato dove le retribuzioni di tutto il personale e, a maggior ragione, dei suoi dirigenti devono essere pubbliche;

che con il *curriculum* precedentemente descritto l'ingegner Vacciago veniva assunto direttamente come dirigente generale dal dottor Mario Schimberni (amministratore straordinario delle Ferrovie dello Stato), ex presidente della Montedison, il quale lo proponeva al dipartimento organizzazione che è l'unità operativa più importante delle Ferrovie dello Stato;

che a pagina 9 del quotidiano «Il Sole 24 Ore» del giorno 15 luglio 1989 un articolo dal titolo «Supercontratti nelle Ferrovie agli uomini d'oro di Schimberni» informava i lettori dell'assunzione da parte di Schimberni, con lauti stipendi (doppi o tripli rispetto agli altri dirigenti delle Ferrovie), di uomini che erano ai vertici della Montedison durante la sua gestione;

che i contratti stipulati a tempo determinato dal dottor Schimberni sono stati trasformati in contratti a tempo indeterminato, senza che vi sia stata alcuna reazione da parte della triplice, unica «rappresentanza» sindacale legittimata a dialogare con il *management* datoriale;

che nella veste prima di consulente (1° ottobre 1988), poi di direttore del dipartimento organizzazione dell'ente Ferrovie dello Stato (28 luglio 1993), di direttore generale, non già dell'azienda ferroviaria, ma della *holding* Ferrovie dello Stato spa, e dal 1° luglio 1996 anche dell'area strategica di affari per il trasporto metropolitano e regionale, e come presidente di ATAC e Cotral, cariche che deteneva a partire dal 29 luglio 1994 come cumulo di attività con emolumenti erogati dalle Ferrovie dello Stato, ma con attività svolte per un quarto presso l'Azienda trasporti automobilistica romana e per un quarto presso il Consorzio trasporti del Lazio, l'ingegner Vacciago ha sempre gestito e continua a gestire con piglio privato le relazioni industriali e quindi tutto il personale ferroviario, con occhio particolare ai dirigenti;

che i dati delle statistiche ufficiali, quelli cioè elaborati dal Conto nazionale dei trasporti, riferiti agli anni che interessano, sono agghiaccianti perchè indicano i punti più bassi di produzione dell'impresa che la storia ferroviaria ricordi;

che il costo del personale è aumentato perchè si sono effettuate promozioni di massa, tali che moltissimi dipendenti hanno potuto usufruire di una, due e anche tre promozioni in pochissimo tempo, portando quell'area quadri che si diceva di voler ridurre ad un'espansione ingiustificata, ad un clima di lottizzazione e di forte consociativismo;

che tale clima ha finito per innescare un contenzioso giurisdizionale da parte degli esclusi, che non ha precedenti nella storia delle Fer-

rovie, con più di 100.000 ricorsi presentati ai pretori del lavoro di tutta Italia, affidati al patrocinio di studi legali esterni, anzichè all'Avvocatura dello Stato od ai procuratori interni;

che si è provveduto ad incentivare il prepensionamento dei dirigenti ferroviari con una monetizzazione *ad personam* aggiuntiva rispetto a quella prevista per tutti i ferrovieri dalla legge n. 141 del 1990;

che secondo questo criterio sono stati prepensionati circa 400 dirigenti fra i quali professionisti di primo piano, ancora validissimi lavoratori;

che quanto evidenziato ai paragrafi precedenti non poteva non determinare lo scadimento del servizio ferroviario in tutta la rete, dovuto altresì alla chiusura di circa 400 stazioni,

l'interrogante chiede di sapere:

se si intenda attivare i meccanismi di controllo che lo Stato ha a disposizione in quanto previsti dall'atto di concessione settantennale tra il Ministero dei trasporti e le Ferrovie dello Stato spa, stabilito con decreto ministeriale n. 225-T del 26 novembre 1993;

quale risulti essere, in omaggio ad un atto di democratica trasparenza, la retribuzione dell'ingegner Vaciago, aggiornata ad oggi rispetto alla data di assunzione del 1° luglio 1989, e quella degli altri dirigenti ferroviari, nonchè quali siano i criteri ai quali il consiglio di amministrazione delle Ferrovie, e per esso l'amministratore delegato, si è ispirato nel determinarle ed articularle, dopo aver sentito il sindacato;

quale risulti essere l'ammontare delle retribuzioni dei consiglieri di amministrazione e del consigliere amministratore delegato stabilite dall'unico e solo azionista che è lo Stato, nonchè quali siano i criteri ai quali il Ministro del tesoro si è attenuto per determinare le retribuzioni degli amministratori della più grande azienda di proprietà dello Stato;

se si ritenga necessario ripristinare – nell'ambito della riduzione delle spese per il risanamento del debito pubblico – il controllo della Corte dei conti sulle Ferrovie dello Stato e sulle società partecipate;

se sia stata richiesta al Ministro dei trasporti e della navigazione, da parte delle Ferrovie dello Stato, l'autorizzazione prevista al comma 3 dell'atto di concessione per la nomina a presidente dell'ATAC e per quella di presidente del Cotral dell'ingegner Vaciago, direttore generale della *holding* Ferrovie dello Stato.

(4-08450)

DANIELI. – *Al Presidente del Consiglio dei ministri e al Ministro dei trasporti e della navigazione.* – Premesso:

che le Ferrovie dello Stato, società di trasporti e servizi per azioni, è un'impresa pubblica perchè le sue azioni, il cui valore ammonta a 64.000 miliardi di lire, sono tutte di proprietà dello Stato, socio unico e solo della stessa società;

che questo concetto di pubblicità delle Ferrovie dello Stato è stato anche di recente ribadito dalla risoluzione del Ministero delle finanze n. 229/E dell'8 agosto 1995, secondo la quale i mutui erogati dalle Ferrovie dello Stato continuano ad essere esenti da imposte, in quanto lo Stato non può tassare se stesso;

che le Ferrovie dello Stato non sono state, quindi, privatizzate, bensì è stato privatizzato solo il loro modo di essere gestite;

che ciò è avvenuto con l'atto costitutivo della società per azioni, che è la delibera CIPE (senza numero) del 12 agosto 1992, auspice rassicurante Paolo Cirino Pomicino, Ministro *pro tempore* del bilancio e della programmazione economica, dopo numerosi fallimenti di ristrutturazione dell'azienda di Stato, iniziati con la legge n. 210 del 17 maggio 1985;

che il 17 maggio 1995 è caduto il decimo anniversario dell'inizio della riforma delle nostre ferrovie ed in questi dieci anni tutti i medici che si sono succeduti al capezzale di questo paziente non sono ancora riusciti a trovare il principio attivo per farlo uscire dal tunnel della depressione;

che l'onorevole Torre, senza modificare la struttura esistente, diede mano ad un programma assai vasto di riforme con lo scopo di ridurre e semplificare gli uffici, di ottenere un reale decentramento di funzioni e di limitare – in particolare – il numero dei ferrovieri allo stretto necessario consentito per ciascun livello, per far funzionare i due pilastri di cui si compongono tutte le ferrovie esistenti, il traffico e i lavori, passando così da un passivo dell'esercizio 1991-1992 all'attivo dell'esercizio 1993-1994, portando a termine la sua opera in un anno e mezzo circa e ponendo le basi del noto sviluppo successivo;

che il dottor Mario Schimberni, ex presidente della Montedison, secondo commissario straordinario delle Ferrovie dello Stato, successe al presidente Ligato, travolto dallo scandalo delle «lenzuola d'oro», il 1° dicembre 1988;

che la prima ristrutturazione dell'ente Ferrovie dello Stato venne eseguita con delibera del consiglio di amministrazione n. 598 del 12 novembre 1986; essa sostituiva interamente la struttura della ex azienda di Stato fondata sui servizi con una organizzazione imprenditoriale basata sull'istituzione dei dipartimenti, direzioni centrali autonome, direzioni compartimentali ed impianti di produzione, questi ultimi per «meglio rispondere alle esigenze della clientela in termini di flessibilità, prontezza ed efficacia» e tentare quei recuperi di produttività così necessari in un ente che aspira a porsi quale valido concorrente rispetto agli altri modi di trasporto;

che Schimberni pose a capo del dipartimento organizzazione l'ingegner Vaciago, suo ex collaboratore in Montedison e con questi eseguì, con delibera n. AS/189 del 19 luglio 1989, una parziale ristrutturazione, sopprimendo le direzioni generali autonome e il numero di quelle dipartimentizzate, ad avviso dell'interrogante con chiaro intento discriminatorio nei confronti dei dirigenti generali e dei dirigenti non politicizzati o non sindacalizzati, ciò al fine di predisporre gli spazi per le assunzioni di dirigenti e dirigenti generali dall'esterno e per le promozioni dei sindacalisti;

che in circostanze mai ben chiarite, ma risalenti alla contrarietà manifestata nei confronti dell'alta velocità, accantonata momentaneamente per fare impresa, il dottor Schimberni – improvvisamente – lasciò le Ferrovie in data 16 giugno 1990;

che venne sostituito nell'incarico di amministratore straordinario dal dottor Lorenzo Necci, ex presidente Enimont, anch'egli proveniente dal settore della chimica, che, quindi, confermava Vaciago nel posto di direttore del dipartimento organizzazione;

che in data 25 ottobre 1990 con delibera n. AS/674 venne soppressa la ristrutturazione Ligato, adottata con delibera del consiglio di amministrazione n. 598 del 12 novembre 1986;

che con delibera n. AS/687 del 31 ottobre 1990 venne adottata una nuova riorganizzazione strutturale, articolata in undici funzioni e dieci divisioni in sede centrale, e nei soliti quindici compartimenti, nelle sedi regionali;

che alcuni giorni prima, il 12 ottobre 1990, venne nominato all'importantissima carica, al fine di fare impresa, di direttore generale il settantaduenne Benedetto De Cesaris, proveniente anch'egli dal settore chimico, ma anche ex presidente della GEPI;

che era la prima volta che le Ferrovie, nella loro grandiosa e lunga storia di lavoro, sacrifici e caduti per il paese, si trovavano ad avere un direttore generale non solo digiuno del duro e rischioso lavoro dei ferrovieri, ma, a parere dell'interrogante, portatore di un bagaglio culturale basato sull'assistenzialismo fine a se stesso, acquisito nella lunga esperienza di organizzazione del «non lavoro» alla GEPI;

che continuavano i prepensionamenti, sullo sfondo dei quali giganteggiava la figura di un altro chimico, il ministro degli affari esteri *pro tempore* De Michelis, che «tuonava» di voler ridurre gli addetti del settore ferroviario a 100.000 unità perchè improduttivi se paragonati ai ferrovieri tedeschi e francesi; ciò senza tener conto della produttività specifica che, nel contesto della produttività globale, non consente il paragone con i ferrovieri tedeschi e francesi; infatti gli investimenti globali in Francia e Germania sono gratificanti per la produttività specifica del ferroviere, mentre in Italia è il contrario ed il ferroviere sarà sempre condannato ad una modesta produttività specifica fino a quando non sarà modificato l'investimento globale;

che il nuovo modello riorganizzativo si palesava ben presto disastroso perchè non raggiungeva l'obiettivo di agire sul mercato in termini di impresa: la produzione continuava a calare e chi poteva continuava a lasciare l'azienda prepensionandosi; la politica di gestione del personale cogestita con la «triplice» apriva uno spaventoso contenzioso con il personale, che proponeva più di centomila ricorsi davanti alla magistratura contro l'azienda mentre le spese del personale e quelle per consulenze continuavano ad aumentare;

che l'ente Ferrovie dello Stato, salutato all'atto della nascita il 17 maggio 1985 dalle lunghe trombe della stampa di regime della Prima Repubblica come la forma giuridico-economico-organizzativa-industriale che avrebbe riscattato le ferrovie italiane dal ghetto e dall'emarginazione in cui le aveva relegate, per inefficienza e subordinazione culturale, il monopolio del trasporto su gomma, chiudeva dopo sette anni la sua negativa esperienza senza aver raggiunto gli ambiziosi obiettivi prefissati con la legge istitutiva dello stesso;

che il 12 agosto 1992, sotto lo sguardo rassicurante e protettivo del ministro del bilancio *pro tempore* Paolo Cirino Pomicino, nacque il nuovo modello gestionale, sulle ceneri del vecchio, delle Ferrovie dello Stato sotto forma di società per azioni con capitale sociale di 42.417 miliardi di lire, tutto ed interamente di proprietà della collettività nazionale;

che il 23 dicembre 1992 la prima riunione del neonato consiglio di amministrazione nominava presidente della società il dottor Benedetto De Cesaris, anziano direttore generale del Ferrovie, ed il dottor Lorenzo Necci amministratore delegato, conferendogli tutti i poteri di ordinaria e straordinaria amministrazione, perpetuando nello stesso i caratteri somatici dell'amministratore straordinario; gli altri tre consiglieri Fiaccavento, Granata e Sciarrone erano in rappresentanza dei Ministeri rispettivamente del bilancio e della programmazione economica, del tesoro e dei trasporti;

che il 26 marzo 1993, con delibere n. AD/7-8-9, la nuova struttura della spa prese corpo in una direzione generale *holding* (Vaciago ex Montedison), due direzioni (Satta, ex Confindustria, e Pantile, ex sindacalista delle Ferrovie dello Stato), due vicedirezioni (Rossi, ex Banca di Roma, e Di Giovanni, ex sindacalista delle Ferrovie dello Stato), tre aree (ingegner Rizzotti, Ferrovie dello Stato, Sciarrone, ex FIAT, e Maraini, ex Ansaldo) e sei strutture di supporto al consiglio di amministrazione e all'amministratore delegato;

che veniva successivamente implementata il 12 gennaio 1994 (delibera n. AD/2), con l'istituzione della direzione relazioni esterne e per la comunicazione (Fortunato, ex FIAT), il 27 giugno 1994 (delibera n. AD/29), con la confluenza della divisione patrimonio in Metropolis società partecipata, il 18 gennaio 1995 (AD/9) con l'istituzione della direzione *auditing* e protezione aziendale (Riogni, ex Guardia di finanza), il 18 marzo 1995, con l'istituzione del segretario generale (Spinelli, Ferrovie dello Stato), della segreteria dell'amministratore delegato (Scafuri), con l'istituzione della condirezione generale *holding* (Spingardi, ex Fininvest) ed infine con l'istituzione della direzione delle politiche economiche e sociali (Delai ex RAI) (delibera n. AD/21); con l'ordine n. 19/96 del 1° luglio 1996 l'amministratore delegato Lorenzo Necci varava una ulteriore ristrutturazione; nascevano così le ASA, struttura organizzativa delle aree strategiche di affari;

che dalla cronistoria sopra riportata emerge che la riforma delle Ferrovie dello Stato, iniziata il 17 maggio 1985, è durata fino ad ora undici anni, e tutto lascia presagire che non sia ancora terminata;

che i risultati di questi undici anni sono agghiaccianti: macroscopica perdita per lo Stato per la continua ascesa dei costi e del *deficit*, riduzione e peggioramento costante dei servizi, personale e dirigenti demotivati, gestione assembleare e consociativa, calo continuo della produzione ai minimi storici;

che emerge altresì che la società per azioni si avvia a contrastare la concorrenza – per ricollocare le Ferrovie dello Stato nella loro naturale dignitosa posizione di mercato, che del resto già avevano nel 1958 trasportando il 26,34 per cento dei passeggeri e nel 1960 trasportando il

28,83 per cento delle merci – senza il contributo delle professionalità varie;

che neppure il bilancio chiuso al 31 dicembre 1994, benchè presentato alla stampa dall'amministratore straordinario – o meglio – delegato in modo accattivante e «buonista», convinceva su quella che l'intero paese si attendeva di vedere, cioè una ripresa decisa e vigorosa;

che malgrado un margine positivo lordo di 142 miliardi, prima degli ammortamenti cresciuti del 14 per cento a 2.713 miliardi, le Ferrovie dello Stato anche come società per azioni restavano pur sempre ancora in profondo rosso; infatti le perdite sono di 2.591 miliardi, che sommate alle lire 8.084 miliardi degli anni precedenti ammontano a lire 10.675 miliardi totalmente a carico del contribuente, ed il debito a carico dello stesso di lire 80.000 miliardi; il costo del personale ridotto per la prima volta dal 1990, data di inizio dei prepensionamenti, di lire 1.218 miliardi, è pur sempre ammontante a lire 10.033 miliardi; è come se fossero state prepensionate solo 16.505 unità rispetto alle 68.132 che sono andate in pensione dall'esercizio finanziario 1990, perchè beneficiarie di otto prepensionamenti, mentre il costo delle rimanenti 51.627, corrispondenti ad un valore di lire 3.800 miliardi, è andato ad aumentare gli stipendi dei 135.161 rimasti;

che di contro il monopolio del trasporto su gomma ha goduto nel 1994 di un ulteriore incremento rispetto all'anno precedente del 4,5 per cento, assicurandosi il 65 per cento circa dell'intero mercato, mentre quello su ferro per la prima volta, dopo gli ultimi dieci anni, ha registrato la caduta costante delle due quote di mercato (merci e passeggeri) ad agghiaccianti valori, che secondo le statistiche ufficiali nel «Conto nazionale dei trasporti» si aggirano intorno all'8 per cento per le merci ed al 6,7 per cento per i passeggeri;

che le Ferrovie dello Stato hanno dato segno di «ripresina» rispetto all'anno precedente, 1993, rispettivamente dell'11,4 per cento e del 3,8 per cento, dovuto alla consistente ripresa economica generale del paese;

che la gestione della nostra rete ferroviaria, nel secolo che sta per terminare, è entrata in crisi per tre volte: una prima volta nel 1921 con la nomina del commissario straordinario, onorevole Edoardo Torre, una seconda con la nomina del commissario straordinario Mario Schimberni, nel 1988, ed una terza volta con la nomina dell'avvocato Lorenzo Necci a commissario straordinario nel 1990;

che il tentativo del consiglio di amministrazione, nella seduta del 16 gennaio 1995, di istituire, o meglio ripristinare, l'indispensabile posizione coordinatrice del direttore generale delle ferrovie, che sincronizzi l'opera degli attuali corpi separati delle aree, è fallito, mentre si continua con disinvoltura ad assegnare posti in mansioni delicate a non ben definite qualità di *manager*,

l'interrogante chiede di sapere se il Ministro in indirizzo non ritenga di dover intervenire per far cessare uno stato di cose che penalizza l'Italia, destabilizzandola nei confronti dei *partner* europei, proponendo al Parlamento una soluzione precisa e non da spettacolo, come si è fatto e si continua a fare tutt'oggi, ed inoltre se intenda far uscire le Ferrovie



dello Stato dalla china in cui si trovano utilizzando, con urgenza, per il proprio fine istituzionale primario, cioè il trasporto su ferro – quale parziale ma robusto supporto logistico del sistema del paese – le immense risorse umane (professionalmente sperimentate) e materiali di cui ancora dispongono.

(4-08451)

SELLA DI MONTELUCE. – *Al Ministro delle finanze.* – Premesso:

che il decreto legislativo n. 685 del 1994 ha introdotto nella disciplina del diritto d'autore (legge n. 633 del 1941) un nuovo reato, in quanto l'articolo 171-ter, lettera c), prescrive che è punibile chiunque «vende o noleggia videocassette, musicassette o altro supporto contenente fonogrammi o videogrammi di opere cinematografiche o audiovisive o sequenze di immagini in movimento, non contrassegnati dalla SIAE, ai sensi della presente legge e del regolamento di attuazione»;

che il regolamento di attuazione in questione non è mai stato emanato;

che secondo la Cassazione, di conseguenza, il precetto penale «non può avere pratica attuazione proprio perchè si riferisce a fattispecie non completamente prevista» (sentenza n. 1626 del 1997 della Cassazione, II sezione penale);

che in assenza di tale regolamento la SIAE non ha alcun titolo per stabilire e imporre le forme, i tempi e le modalità secondo le quali quei materiali vanno contrassegnati (sentenza n. 1626 del 1997 della Cassazione, II sezione penale);

che, al contrario, il vicedirettore generale della SIAE, F.P. Regoli, in un intervento su «Il Sole 24 Ore» del 28 ottobre 1997, pagina 27, afferma che la tesi della Cassazione «è inesatta e rischia di essere fuorviante», che «il legislatore del 1994 non ha mai ipotizzato di far seguire al citato decreto n. 685, completo in ogni sua parte, un regolamento di attuazione» e che «vendere supporti fonovideografici senza il contrassegno (o bollino) della SIAE è dunque reato a tutti gli effetti»;

che la SIAE si è basata su di un accordo con le associazioni fonografici e videografici italiani e cioè su di una fonte «privata» per individuare modalità e oneri economici per l'apposizione del contrassegno SIAE il quale, secondo la SIAE stessa, «ha indubbiamente natura pubblicistica» («Il Sole 24 Ore» citato),

l'interrogante chiede di sapere:

se e in quali tempi il Ministro in indirizzo intenda emanare un regolamento di attuazione;

se si ritenga che la SIAE abbia titolo per percepire compensi per conto degli autori presso grossisti e/o rivenditori per l'apposizione di contrassegni su «videocassette, musicassette o altro supporto contenente fonogrammi o videogrammi di opere cinematografiche o audiovisive o sequenze di immagini in movimento» in assenza di un regolamento di attuazione;

in caso affermativo, quale quota di tali compensi sia destinata agli autori e con quali criteri, pubblicistici o privatistici, dato che la SIAE è un ente privato che svolge anche funzioni pubbliche.

(4-08452)

WILDE. – *Ai Ministri dell'ambiente e dell'industria, del commercio e dell'artigianato e per il turismo.* – Premesso:

che nei primi sei mesi del 1997 sono state vendute 1.312.400 automobili, il 30 per cento in più rispetto l'anno precedente; di queste 440.744 sono strettamente legate agli incentivi sulla rottamazione; in tale periodo sono state rottamate complessivamente 787.983 macchine, per cui si può sostenere che tale operazione ha creato attraverso l'operazione di smaltimento seri problemi ecologici dovuti a batterie, oli, materiali plastici, materiali ferrosi, gomme dei pneumatici, nonché alle schiume poliuretatiche delle imbottiture dei sedili e così per tutti gli altri materiali non biodegradabili;

che un esempio viene dalle batterie che contengono 6 chili di piombo l'una ed acido solforico per circa 2 chili; esse sono ritenute rifiuti estremamente pericolosi, soprattutto per il piombo che è tossico; oppure se si consideri l'olio del motore, di cui bastano 5 litri per ricoprire uno specchio d'acqua di 5.000 metri quadrati, impedendone l'ossigenazione;

che l'ADA (Associazione nazionale demolitori), unica associazione presente a livello nazionale, ha fornito delle stime che evidenziano che gli autorottamatori in possesso di una regolare autorizzazione sarebbero 1.300 contro gli oltre 4.000 ritenuti fuorilegge, nelle mani dei quali finirebbe però il 35-40 per cento dell'intera rottamazione con le relative gravissime conseguenze;

che per la macchine rottamate in base a disposizioni di legge, e quindi facendo riferimento all'anno 1986, risulterebbe che non tutte le parti rottamate sono facilmente ricavabili, per cui il contesto deve essere ulteriormente ed accuratamente valutato,

si chiede di sapere:

quali azioni intendano intraprendere i Ministri in indirizzo onde poter conoscere a fondo la realtà e la consistenza del problema ed iniziare controlli su tutto il territorio, visto che l'industria del riciclaggio impone ben precise misure circa il recupero dei materiali, soprattutto in relazione ai rifiuti speciali;

in relazione alle 135.000 tonnellate annue di batterie nuove immesse sul mercato, a quanto ammonti la vendita nei primi sei mesi del 1997 ed a quanto ammonti per lo stesso periodo la raccolta delle pile da parte del Cobat;

se, poichè in relazione agli oli si stima che si dovranno recuperare 1.750 tonnellate in più, tale materiale di recupero possa essere controllato e quindi riutilizzato e se tali operazioni siano nei diversi passaggi garantite ecologicamente.

(4-08453)

SARTO. – *Al Ministro dei trasporti e della navigazione.* –  
Premesso:

che da notizie di stampa si viene a sapere che in data 30 ottobre 1997 circa cento treni merci delle Ferrovie dello Stato spa si trovavano fermi nelle stazioni del Nord-Est dell'Italia e precisamente 20 a Mestre, 12 a Verona, 6 al Brennero, 20 tra Udine e Tarvisio, 20 a Cervignano del Friuli, 10 a Trieste ed altri ancora lungo le linee della zona;

che da una denuncia della FILT-CGIL del Veneto si viene a sapere che il giorno precedente erano rimasti fermi altri 90 treni, di cui 30 a Venezia, 35 a Verona e 25 a Trieste;

che durante l'estate scorsa molti treni merci diretti verso i paesi dell'Est sono rimasti fermi per settimane al di qua della frontiera e che molte merci non potevano essere caricate ed esportate;

che tale situazione sarebbe pressochè ordinaria e causata da una parte da gravi disfunzioni organizzative e funzionali e dall'altra dalla carenza di mezzi e personale per far fronte alla crescita costante della domanda di merci nell'area veneta: da mesi infatti mancano macchinisti e locomotori, non ci sono carri liberi per formare i treni, mentre carri pieni di merci restano bloccati nelle stazioni;

che la domanda di trasporto delle merci nel Veneto è cresciuta del 20 per cento rispetto al 1996, che a tale crescita non è corrisposto un potenziamento dell'efficienza del servizio e delle infrastrutture del trasporto ferroviario e che in ciò appare evidente la disorganizzazione delle Ferrovie dello Stato e l'inadeguatezza della dirigenza;

che nonostante la disastrosa situazione descritta si continuano a stipulare contratti per il trasporto di merci – senza tenere conto della capacità organizzativa e potenzialità della rete – che non sono poi rispettati in tempi accettabili;

che le navi che arrivano al porto di Venezia spesso non possono trasbordare le merci perchè mancano i vagoni e che dette merci, una volta scaricate, aspettano ferme nelle stazioni a causa della somma dei ritardi accumulati, provocandosi così rilevanti danni economici agli utenti e destinatari in attesa;

che nonostante la situazione descritta, con treni merci fermi nelle stazioni e che accumulano sensibili ritardi rispetto alla tabelle di marcia previste, per risparmiare sul personale, il sabato e la domenica – periodo in cui le linee sono alleggerite dal traffico dei treni riservati ai pendolari e in cui si potrebbe recuperare spazio prezioso per il trasporto delle merci – gli scali merci vengono chiusi;

che risulta che il settore della trazione si trova con carenza di personale anche a causa dei prepensionamenti e della smobilitazione delle officine, che non si realizza in conclusione un efficace coordinamento operativo tra il settore commerciale, quello delle infrastrutture e della rete e quello della trazione;

che gli utenti del trasporto dell'area veneta hanno protestato denunciando che rischia di apparire paradossalmente una volontà delle Ferrovie dello Stato spa di non far funzionare il servizio a fronte invece di una crescita della domanda;

che, a fronte del gigantesco sforzo che sarebbe necessario per riequilibrare il trasporto merci dalla strada alla ferrovia e per modernizzare l'organizzazione e la rete ferroviaria rendendola all'altezza dei più avanzati paesi europei, tale situazione risulta ancor più intollerabile e allontana gli utenti merci invece che attirarli;

che quanto sopra descritto costituisce pure un grave danno all'economia veneta e contribuisce a peggiorare non solo la congestione del traffico su strada e le sue disastrose conseguenze, ma anche la particolare e delicata situazione politica del paese, dove il reale disagio causato dai ritardi e dalla inefficienza dello Stato rischia di incentivare le spinte al secessionismo,

si chiede di sapere:

quali provvedimenti a tempo immediato e a tempo medio si intenda prendere per affrontare e risolvere questa situazione che incrina notevolmente l'immagine delle Ferrovie dello Stato e la sua credibilità ed efficienza rispetto alla sua capacità di attirare e di incrementare il trasporto delle merci su ferro;

quali provvedimenti di carattere organizzativo e gestionale e quali di carattere strutturale e finanziario si intenda assumere;

quale sia lo stato di avanzamento dell'attuazione della «gronda merci» tra Padova e Cervignano;

quale sia la strategia di sviluppo della rete merci nella trasversale est-ovest, in riferimento anche all'utilizzo della linea medio-padana.

(4-08454)

**SPECCHIA.** – *Al Ministro dell'industria, del commercio e dell'artigianato e per il turismo.* – Premesso:

che a Brindisi è in funzione uno dei più grandi poli energetici d'Europa;

che nonostante questo è sufficiente pochissima pioggia o una più persistente umidità per provocare *black-out* in tutte le zone periferiche della città;

che, in particolare, oltre 60 famiglie residenti in contrada «Torre Rossa» di Brindisi, nei pressi della centrale ENEL di Cerano, sono costrette, quando piove o quando c'è umidità, a vivere senza energia elettrica per ore ed in alcuni casi per giornate intere,

si chiede di sapere quali urgenti iniziative il Ministro in indirizzo intenda assumere per dare a Brindisi e alle zone periferiche, in particolare la zona di «Torre Rossa», un servizio di energia elettrica moderno ed efficiente.

(4-08455)

**MUNDI.** – *Al Ministro per i beni culturali e ambientali e per lo spettacolo e lo sport.* – Premesso:

che lo sport del pugilato si trova in un momento particolarmente difficile ed indubbiamente, dati i fatti, la motivazione di queste difficoltà va ricercata nella guida dei vertici federali;

che la FPI, pur avendo la ragione del suo esistere nella promozione e divulgazione della disciplina del pugilato, non adotta criteri pari-

tetici per la promozione degli atleti professionisti, investendo denaro su testate sportive solo per alcuni atleti, ottenendo così differenti visibilità sulle testate sportive ed inoltre provocando differenti interessi relativi agli atleti in questione che si traducono in diversi pesi economici;

che è di questi giorni l'esempio eclatante per il quale il giornale «La gazzetta dello sport» il giorno prima della difesa di un campionato del mondo disputato da un italiano non riportava notizia alcuna dando invece spazio a fatti avvenuti negli Stati Uniti;

che ancora più grave risulta essere il fatto che la politica della FPI ha portato gli atleti gli uni contro gli altri a causa di questa gestione evidentemente faziosa,

si chiede di conoscere:

il giudizio del Governo in merito ai criteri adottati dalla FPI per la promozione dello sport del pugilato;

in particolare quali siano i rapporti intrattenuti dalla FPI con le varie testate giornalistiche e come vengano scelte le testate e gli atleti per eventuali interventi economici;

la posizione del Governo relativa alla necessità di intervenire sui responsabili di questo deprecabile inconveniente per riportare il pugilato nella sua giusta dimensione.

(4-08456)

PIERONI. – *Al Ministro dell'interno e per il coordinamento della protezione civile.* – Premesso:

che da notizie stampa risulta che a Lido Tre Archi, in provincia di Ascoli Piceno, il signor Giuseppe Sanfilippo è stato vittima di un agguato di stampo mafioso;

che i *killer* hanno sparato a raffica sei colpi di arma da fuoco e si sono dileguati senza lasciare traccia;

che l'interrogante ha più volte denunciato il graduale radicamento della criminalità organizzata nella zona costiera del sud delle Marche, attraverso interrogazioni presentate nella XI, XII e presente legislatura, sollecitando un'azione coordinata e capillare di contrasto alla criminalità e un potenziamento degli organici di polizia,

si chiede di sapere se il Ministro in indirizzo intenda attivarsi al fine di potenziare gli organici della polizia di Stato e se non intenda predisporre provvedimenti che mirino a contrastare il radicamento della criminalità sul territorio.

(4-08457)

DONDEYNAZ. – *Al Ministro delle finanze.* – Premesso:

che a norma del decreto-legge 28 marzo 1997, n. 79, convertito con modificazioni dalla legge 28 maggio 1997, n. 140, sono state dettate nuove norme in tema di imposte sulle successioni, ipotecaria e catastale, nonchè di imposta sostitutiva di quella comunale sull'incremento di valore degli immobili (articolo 11);

che le disposizioni del presente articolo si applicano «alle successioni aperte dalla data di entrata in vigore del presente decreto,

nonchè a quelle per le quali pende, alla predetta data, il termine di presentazione della dichiarazione»;

che per le dichiarazioni di successione già presentate alla data del 29 marzo 1997 per le quali non sono stati ancora notificati, alla stessa data, gli avvisi di liquidazione delle relative imposte è dovuta dal contribuente la liquidazione dell'imposta sull'incremento di valore degli immobili (INVIM) mentre tale tributo non è dovuto – sotto la vigenza del medesimo termine di presentazione della dichiarazione (sei mesi) – per coloro che non hanno ancora presentato tale dichiarazione a quella data, prevedendo, per questi ultimi, una imposta sostitutiva dell'1 per cento sul valore dell'immobile eccedente i 250 milioni;

che sulla questione – successioni presentate entro il 29 marzo 1997, in anticipo rispetto alla scadenza del termine dei sei mesi – la stampa specializzata («Sole 24 Ore» del 26 giugno 1997 ed altri) ha dato ampio spazio mettendo in risalto la disparità di trattamento evidenziando che «il Ministero su questo aspetto continua a glissare nonostante si tratti di un problema tanto grave ed iniquo»,

si chiede di sapere:

quali motivi abbiano indotto l'amministrazione finanziaria ad operare una così eclatante disparità di trattamento tra soggetti inquadrabili in una medesima fattispecie giuridica;

a quale *ratio* corrisponda l'intento di penalizzare coloro che invece sono stati più solleciti nell'adempimento dei loro doveri di contribuente;

quale specifico provvedimento si intenda adottare al riguardo.  
(4-08458)

VERALDI. – *Al Ministro di grazia e giustizia.* – Premesso:

che in Calabria la situazione degli organici della giustizia appare gravissima;

che infatti, su 209 magistrati complessivamente previsti per la corte d'appello, i tribunali e le preture della regione le vacanze ammontano a 47;

che i processi pendenti in tutto il distretto ammontano a circa 500.000;

che anche gli organici del personale amministrativo registrano vuoti preoccupanti poichè su 225 posti dell'organico quelli vacanti sono 32;

che, comunque, gli organici attuali – pur a pieno regime – non sarebbero sufficienti a far fronte alla domanda di giustizia, come ha di recente avvertito il presidente della corte d'appello Antonio la Penna,

si chiede di conoscere quali provvedimenti si intenda adottare per far fronte – almeno con misure di emergenza – alla drammatica condizione in cui versa in Calabria l'amministrazione della giustizia.

(4-08459)

FERRANTE, CALVI, UCCHIELLI. – *Al Ministro delle finanze.* – Premesso:

che sono sempre più numerose le aziende marchigiane che ricevono dagli uffici IVA la seguente comunicazione: «Oggetto: rimborso

IVA secondo trimestre anno 1997. Come già comunicato telefonicamente in data odierna, il rimborso di cui all'oggetto non può essere erogato. Nel chiedere scusa per il disagio, si fa presente che la non erogabilità è causa dell'esaurimento dei fondi disponibili in conseguenza di un limite di bilancio posto dall'amministrazione centrale del Ministero delle finanze»;

che il rinvio dei rimborsi IVA determina di fatto per le imprese interessate – per lo più medio-piccole – ulteriori oneri finanziari dovendo esse ricorrere al sistema bancario per monetizzare il credito vantato verso l'erario;

che tali maggiori oneri sono particolarmente avvertiti dai settori abbigliamento-tessile e calzaturiero, caratterizzanti il tessuto economico della regione Marche, a seguito dell'aumento dell'aliquota IVA al 20 per cento;

gli interroganti chiedono di sapere se non si ritenga di dover disporre l'immediata erogabilità dei rimborsi IVA per il territorio marchigiano anche in considerazione della difficile situazione in cui versa il tessuto produttivo regionale a seguito del recente terremoto.

(4-08460)

BONATESTA, MONTELEONE. – *Al Presidente del Consiglio dei ministri.* – Premesso:

che la legge n. 416 del 1981 dispone di una serie di provvidenze ed agevolazioni a favore della stampa quotidiana o periodica;

che tali provvidenze vengono stabilite ed erogate, su base annua, dal Dipartimento per l'informazione e l'editoria presso la Presidenza del Consiglio dei ministri;

che per molte pubblicazioni quotidiane o periodiche, ricadenti in aree geografiche svantaggiate per densità di popolazione o sviluppo economico, tali provvidenze rappresentano una condizione essenziale per la sopravvivenza editoriale delle relative testate;

che il Dipartimento per l'informazione e l'editoria presso la Presidenza del Consiglio non ha ancora provveduto, nell'anno in corso, ad erogare i predetti contributi;

che alcune testate quotidiane e periodiche, in conseguenza di tali ritardi, vengono a trovarsi nella condizione di non poter onorare l'impegno economico con molti redattori, collaboratori di testata ed altro personale editoriale,

gli interroganti chiedono di sapere:

per quali motivi il Dipartimento per l'informazione e l'editoria presso la Presidenza del Consiglio non abbia ancora provveduto, nell'anno in corso, ad erogare le previste provvidenze in base alla legge n. 416 del 1981;

quali provvedimenti si intenda adottare tempestivamente per erogare tali provvidenze, scongiurando così altre negative ripercussioni di carattere occupazionale in un settore, come quello editoriale, già fortemente in crisi;

se non sia il caso di prevedere altre iniziative di sostegno, di concerto con gli enti territoriali, per un maggiore sostegno e rilancio della piccola editoria specie nelle aree depresse.

(4-08461)

MARRI. – *Al Ministro della pubblica istruzione e dell'università e della ricerca scientifica e tecnologica.* – Premesso:

che all'inizio dell'anno scolastico l'istituto professionale di Stato G. Severini è stato accorpato con il liceo ginnasio classico L. Signorelli di Cortona (Arezzo);

che in quest'ultimo non sono ancora stati nominati tutti i supplenti con incarico annuale;

che l'istituto professionale G. Severini avrebbe potuto essere accorpato all'istituto tecnico commerciale statale F. Laparelli o con l'istituto tecnico agrario Vegni, in quanto aventi indirizzi equipollenti, e per la stessa ragione il liceo classico Signorelli avrebbe potuto essere accorpato con il liceo scientifico statale e istituto magistrale di Castiglion Fiorentino;

che la proposta di accorpare l'istituto professionale G. Severini con il liceo classico Signorelli è stata respinta per ben due anni dai precedenti Ministri competenti;

che la decisione adottata contrasta con l'articolo 4, punto 44, della circolare ministeriale n. 187 del 15 maggio 1996, stante che il liceo classico Signorelli ha 11 classi,

l'interrogante chiede di sapere:

in base a quali criteri si sia proceduto all'accorpamento dei due istituti e se nella decisione adottata non vi siano altre ragioni finalizzate a favorire amici o personaggi di una certa area politica condivisa dal provveditore;

se non si ritenga utile avviare una ispezione ministeriale al fine di verificare la massima regolarità negli accorpamenti di istituti effettuati dallo stesso provveditorato.

(4-08462)

CIMMINO. – *Al Ministro della pubblica istruzione e dell'università e della ricerca scientifica e tecnologica.* – Premesso:

che la scuola media statale «A. De Curtis» di Casavatore (Napoli), dall'inizio dell'anno scolastico, è andata incontro a numerosi problemi in quanto il Comune non ha provveduto a garantire la tempestiva e regolare fornitura dei libri di testo;

che a causa di questi ritardi non è stato consentito al suddetto istituto di avviare normalmente le attività scolastiche;

l'interrogante chiede di sapere:

se il Ministro in indirizzo sia a conoscenza dei disservizi verificatisi;

se non si intenda trovare le adeguate soluzioni affinché non si ripetano episodi simili che vanno a danneggiare gravemente il lavoro del corpo docente ed il normale apprendimento degli allievi.

(4-08463)



SQUARCIALUPI. – *Al Ministro degli affari esteri e per gli italiani all'estero.* – Premesso:

che sono sempre più frequenti i passaggi di sovranità degli Stati agli organismi internazionali, la cui importanza è quindi in continua crescita;

che gli Stati più autorevoli cercano di candidare alle massime cariche di tali organismi i loro concittadini e concittadine di formazione e dirittura morale comprovate;

che sono ricercati anche i posti dell'alta e media burocrazia che comunque possono avere un ruolo importante sul funzionamento di tali istituzioni;

che siccome anche l'Italia, attraverso i suoi cittadini e le sue cittadine è in grado di dare un consistente apporto al buon funzionamento di tali organismi e alla soluzione di problemi internazionali, sovranazionali e mondiali nei settori economici, sociali, culturali e per la soluzione di conflitti,

l'interrogante chiede al Ministro in indirizzo:

di fornire quanto prima gli organigrammi delle maggiori istituzioni internazionali per fare conoscere la consistenza della presenza italiana ed il suo peso nei ruoli decisionali ed operativi;

se non ritenga opportuno avviare una politica di apertura verso gli organismi internazionali per consolidare il ruolo dell'Italia anche attraverso una qualificata presenza di funzionari e funzionarie in posti di responsabilità.

(4-08464)

DANIELI. – *Ai Ministri dei trasporti e della navigazione e dei lavori pubblici e per le aree urbane.* – Premesso:

che è noto che una delle autentiche vergogne del sistema dei trasporti in Italia è rappresentato dalla tratta ferroviaria Verona-Bologna;

che nonostante si sia alle porte del terzo millennio e nonostante si predichi in ogni sede la necessità di ridurre il volume del trasporto su ruota (con buona pace della FIAT) e di trasferirlo in particolare su rotaia il tratto ferroviario che collega Bologna a Verona è a tutt'oggi, salvo sporadici tratti, a binario unico;

che ciò è ovviamente assurdo, ma nonostante le ormai centinaia di interventi, convegni, assicurazioni, promesse, impegni, eccetera, ancora oggi la tratta ferroviaria che collega il nord dell'Europa e dell'Italia al resto del nostro paese è ferma alla struttura realizzata dagli austriaci nel secolo scorso;

che risulta all'interrogante, anche da notizie apparse sulla stampa, che la magistratura si è ormai interessata a questo tormentone di appalti deliberati, di lavori assegnati a varie ditte e mai eseguiti,

l'interrogante chiede di sapere:

quali iniziative concrete i Ministri in indirizzo intendano adottare per individuare le responsabilità di chi nel passato aveva il compito di finire i lavori e non li ha mai portati a termine e per giungere in tempi brevissimi alla ultimazione del raddoppio della linea ferroviaria Verona-Bologna;

se si intenda esporre dettagliatamente lo stato dei lavori sulle varie tratte e la previsione dei tempi di ultimazione degli stessi;

quanto fino ad oggi tale tentativo di adeguamento sia costato allo Stato – e quindi alla collettività – e quanto si preveda costerà portare a termine i lavori dell'opera oggetto della presente interrogazione.

(4-08465)

### **Interrogazioni, da svolgere in Commissione**

A norma dell'articolo 147 del Regolamento, la seguente interrogazione sarà svolta presso la Commissione permanente:

*10<sup>a</sup> Commissione permanente* (Industria, commercio, turismo):

3-01412, del senatore De Carolis, sul progetto dell'AGIP denominato «Alto Adriatico».



